



# Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>

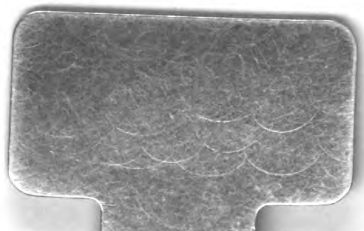


This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.

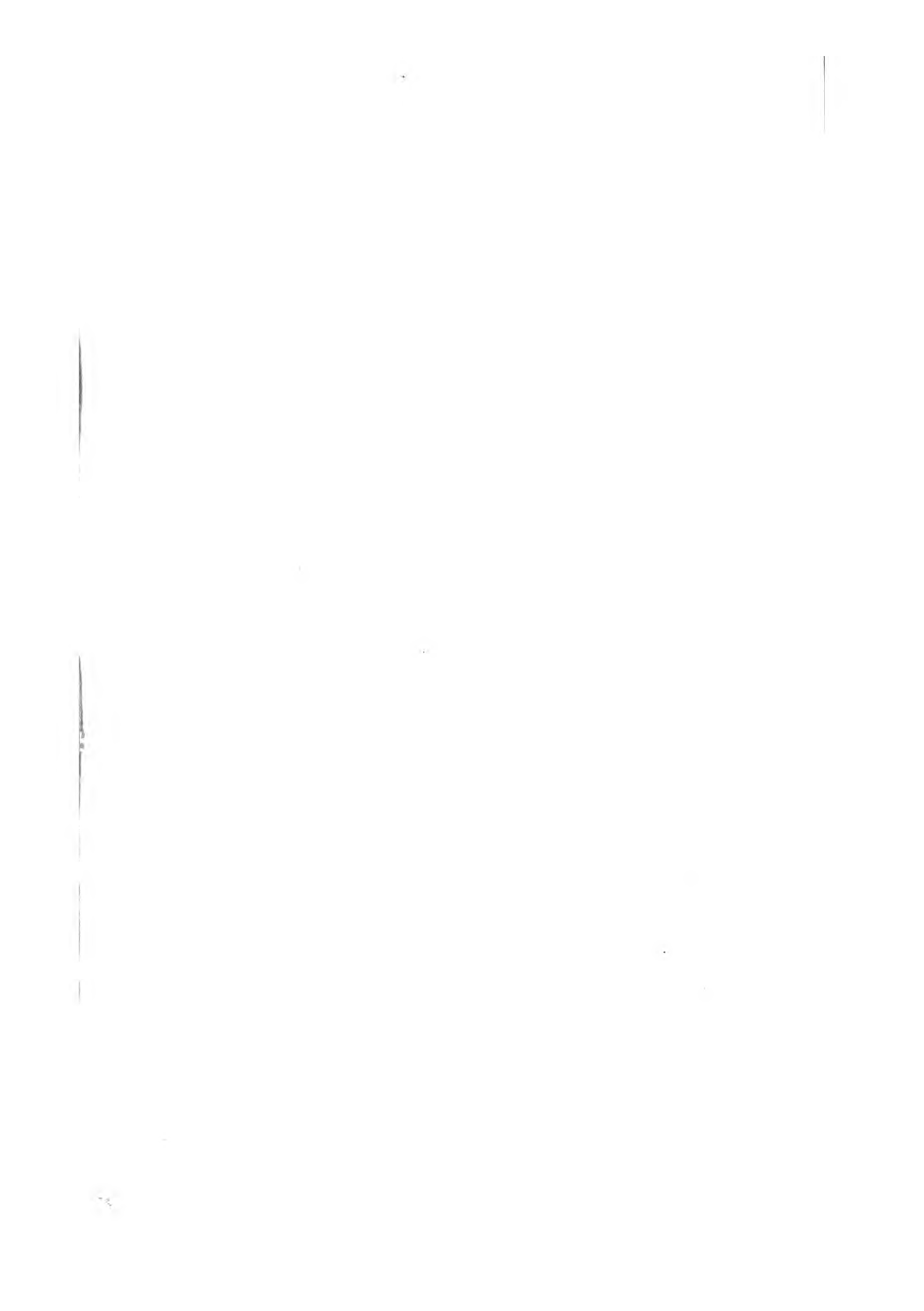
2.5825 d. 4

Manzoni, G.: Annali tipografici dei Soncino. Tom. II.

1886







8<sup>2nd</sup> #1

B. 51

J. I. m. g. +  
publ.

GIACOMO MANZONI

---

ANNALI TIPOGRAFICI  
DEI SONCINO

TOMO II.

SECOLO XVI.

---

FASCICOLO I.



BOLOGNA

PRESSO GAETANO ROMAGNOLI

EDITORE DELLA R. COMMISSIONE PEI TESTI DI LINGUA

---

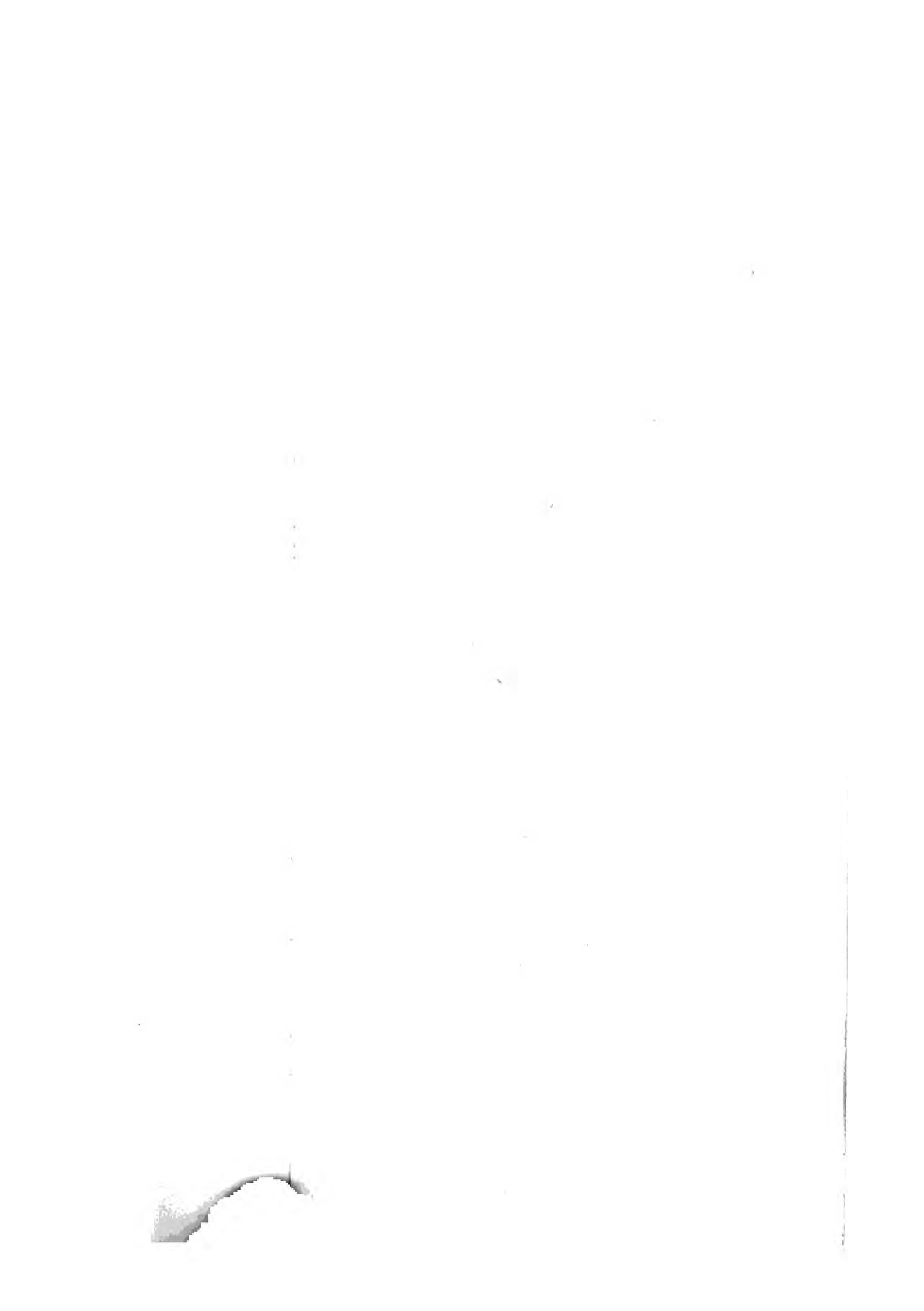
1886

257215. d. 4



CI





ANNALI TIPOGRAFICI

DEI

SONCINO



GIACOMO MANZONI

---

# ANNALI TIPOGRAFICI DEI SONCINO

CONTENENTI LA DESCRIZIONE E ILLUSTRAZIONE

DELLE STAMPE EBRAICHE, TALMUDICHE, RABBINICHE,

GRECHE, LATINE ED ITALIANE

ESEGUITE DAI MEDESIMI

NEL SECOLO XV

A SONCINO A CASALMAGGIORE A NAPOLI A BRESCIA E A BARCO

E NEL SECOLO XVI

A FANO A PESARO A ORTONA A MARE A RIMINI

A TESSALONICA E A COSTANTINOPOLI,

E FATTE ESEGUIRE

A PESARO AD ANCONA E A CESENA.

CON INTRODUZIONE

E TAVOLE SILOGRAFICHE.

---

TOMO II.

---

BOLOGNA

PRESSO GAETANO ROMAGNOLI

EDITORE DELLA R. COMMISSIONE PEI TESTI DI LINGUA

---

1886

ספר גר-שם

OVVERO

ANNALI TIPOGRAFICI DEI SONCINO

PARTE PRIMA

NELLA QUALE SI DESCRIVONO E ILLUSTRANO

LE EDIZIONI ESEGUITE

DA GIOSUÈ-SALOMONE, DA MOSÈ ben SALOMO

E DA GHERESCOM SONCINO,

E FATTE ESEGUIRE

DA ISRAEL NATAN SONCINO

NEL SECOLO XV

A SONCINO A CASALMAGGIORE A NAPOLI

A BRESCIA E A BARCO.

מציון תצא תורה ודבר ה' משונצינו:

Da Sion uscirà la legge, e la parola di Dio da Soncino, *Ultima sottoscrizione tipografica del Sefer Hikkarim del 1485.*

---

TOMO UNICO

---

BOLOGNA

PRESSO GAETANO ROMAGNOLI

EDITORE DELLA R. COMMISSIONE PEI TESTI DI LINGUA

—  
1886

25825.d.4

(L'Autore si riserva il diritto della proprietà dell'opera  
e della traduzione di essa).



# ANNALI TIPOGRAFICI DEI SONCINO

## PARTE PRIMA - SECOLO XV.

### LIBRO UNICO

ISRAEL-NATAN, GIOSUÈ-SALOMONE, MOSÈ ben SALOMO  
E GHERESCHOM SONCINO.

### CAPITOLO PRIMO

A SONCINO E A CASALMAGGIORE, 1483-1490.

1. מסכת ברכות, *Maschechet Berachod*, Trattato (talmudico delle) *Benedizioni*, col Commento del R. Salomone Iarchi (*Raschi*), con le Tosephoth (*Aggiunte*), Piskè Tosephoth (*Decisioni delle Aggiunte*), col testo misnico commentato da *Harambam* (R. Mosè Maimonide) e da Mordechai. Soncino, per Giosuè Salomone figlio d'Israel Natan Soncino, agli ultimi di Dicembre del 1483, e non pubblicato innanzi al 2 Febbraio del 1484. In foglio.

Di carte 118 con quindici segnature da טו-א di quaderno, eccetto la dodicesima יב, certamente terna, contro ciò che afferma l'Ab. De Rossi (*Annal. hebr.*

*typogr. Sec. XV, pag. 28*): *Infra adsunt signaturae quibuslibet quaternionibus, modo maioribus textus, modo minoribus, quadratis typis indicatae.* Se tutte le quindici segnature fossero di quaderno, le carte del libro sarebbero 120. Ma sono effettivamente centodiciotto (1), essendo terna la segnatura dodicesima יב, di che potrà convincersi chiunque conosce soltanto le lettere ebraiche. Troverà egli la prima carta di detto terno con la segnatura יב, la seconda con יב ב e la terza con יב ג. Che non manchi una quarta carta, la quale avrebbe avuto la segnatura יב ד, lo dimostra il senso continuato nel richiamo קברי אומות העולם della segnatura יב ג. Se poi, in tutti gli esemplari, fosse quinterna (come è nell'esempl. imperfetto della Università di Torino) an-

(1) Zedner, *Cat. of the hebr. books of the Brit. Museum*, p. 742. « 117 leaves without pagination or title-page, the title as given above being taken from the printer's epilogue. The register (correggi *segnatura*) of the first leaf is אב, the blank leaf preceding it is preserved in the Vatican copy only ». Ho recato questo autorevole testimonio perchè si vegga che di certe minuzie bibliografiche, derise da persone leggere superficialissime, tengono grande conto i bibliografi di senno. Nel corso di questi Annali si vedrà sovente che, per la mancanza di una carta, non si sono potute risolvere controversie, intorno alle quali si è sudato lungamente invano; e che le carte bianche di un volume: *etsi ad operis textusque impressi perfectionem non pertineant, ad editionis tamen integritatem pertinent, ac supputandae sunt.* (De Rossi, *op. cit.* pp. 28 e 29).

che l'ultima segnatura טו, ne verrebbe che una delle due segnature יג e יד (13 e 14) esser dovrebbe egualmente terna, acciò che il numero delle carte non eccedesse le 118. I bellissimoi nuovi caratteri di questa edizione (e così di quella del Trattato *Betzà* o *Iom Tov*, che segue) sono; I, silografici di prima grandezza, rispondenti a quelli da noi riprodotti nella terza Tavola; II, grandi, fusi, conformi a quelli della nostra sesta Tavola; III, ebraici mezzani, i più frequentemente adoperati dai Soncino; IV, ebraici piccoli, anch' essi elegantissimi; V, rabbinici di una nitidezza incomparabile.

La prima carta di questo prezioso volume è bianca, e trovasi nell' esemplare Vaticano, come si a avuto opportunità di avvertire nella nota precedente. Manca quindi all' esemplare pergameno parmense, già dell' Ab. De Rossi, a quello del Museo britannico (Zedner, *loc. cit.*), e per ultimo all' esemplare della Biblioteca di Torino, che è un grosso frammento di carte 85 (non dovendosi tener conto di quattro carte ripetute), segnato, in antico, II, 144, e ora II, 66. Trovasi però nell' esemplare impresso sopra pergamena dell' Oxfordiana (Steinsch. nota 2 alle p. 87 dell' Hebr. bibliogr. 1858). Con la seconda carta, segnata אב, incomincia il Trattato dalla parola מאימתה impressa (non ripeterò col De Rossi in maiuscole) in grandi lettere silografiche, con eguale contorno in fogliami, e subito dopo



continua l'opera così distribuita. Sta nel mezzo di ciascuna pagina il testo della Ghemarà in carattere ebraico mezzano, e stanno a lato in colonne, e a piedi, in carattere rabbinico nitidissimo, i commentarii del R. Samuele Iarchi, del R. Mosè Maimonide, le Aggiunte, le decisioni delle Aggiunte, e i Commenti di Mordecai. Per le prime parole della Ghemarà, della Mischnà, e del Commento di quest'ultimo vi si trova adoperato il grande carattere ebraico fuso, e il minore per i titoli de' capitoli al sommo delle pagine, e per le parole iniziali delle sezioni de' Commenti e delle Tosephoth.

Nelle ultime carte leggonsi tre epigrafi. Diamo ora il testo e la traduzione letterale della prima, la quale è del tipografo Giosuè Salomone Soncino:

אברך ה' אשר יעצני חוקני ואמצני לקרבה אל מלאכת  
עבודת הקדש הזאת ולהתחיל ולגמור מסכת ברכות זו עם  
פירוש רש"י ותוספני' ופסקיהן והמשניות עם באור הרמ"ב  
זל" והמרדכי גדול עם השתדלות והשגחה בכל הפרטי'  
הצריכי' לשלמות מלאכה זאת וראיתי לשתף אלו החבורי'  
הנחמדי' יחד להיות חבורם נאה ומתקבל לכל יודעי דת  
ודין כי לא יצטרכו לזולתו מן הספרים בזאת המסכתא  
באשר חלקיו בכללם יקיפו בכל עיונים גדולי' חקרי לב  
ההכרחיים להוצי' לאורה מעניני המסכת' משפט צדק  
וסיימתיה פה עיר שונ"צין היום עשרים לחדש טבת שנת  
גמ"רא לפ"ק ומי שזכני להשלמת ספר זה יזכני ברחמי

לחקוק עוד מן התלמוד מסכתות אחרות בסדר ושלמות זה אשר ימעט מציאות דוגמתם בנלותנו כאשר עם לבכי ועם לבב אהבי תורתנו למען יחזקו בתורת ה' משיבת נפשנו לבית קדשנו ושם יגיה חשכנו יאיר עיני שכלנו במצפוניה וסתריה יגלה לנו ולבנינו וכל הנלוים אלינו כנפש המדבר שמח במנת חלקו להגדיל תורה חשקו דרש טוב לעמו יהושע שלמה בן הח"ר ישראל נתן י"צו איש שונצ"נו.

*Benedirò il Signore, il quale m' ispirò, mi diè forza e mi sostenne a dedicarmi all' opera di questa santa impresa, e a incominciare e a compiere questo Trattato Berachod (delle Benedizioni) col Commento di Raschi, e le Aggiunte, e le Decisioni delle Aggiunte, e le Mischnaioth col Commento di Harambam di felice memoria, e di Mordechaj grande, con le ricerche e diligenze in ogni particolare richiesto a compiere cotesta opera. E ho creduto di unire insieme questi commenti pregevoli, essendo l' unione di essi cosa gradita e accetta a tutti coloro che conoscono la tradizione e il diritto (1), imperocchè non si cercano altri libri*

(1) כל יודעי דת ודין (1) è un Passuch tolto dal verso 13 del 1.º Capitolo di Ester, dove è detto che i decreti del Re Assuero, prima venivano presentati a tutti i conoscitori delle consuetudini e del diritto. Qui è manifesto che Giosuè Salomone Soncino ha voluto alludere alla legge scritta (Torà) e alla legge orale (Mischnà e Ghemarà).

(commenti) all' infuori di essi, intorno al detto Trattato, comprendendo nelle sue parti, sopra ogni proposito, eccelse investigazioni dell' animo, necessarie per emettere, sopra le cose ivi esposte, un giusto giudizio. L' ho terminato qui nella città di Soncino il giorno venti del mese di Tevet dell' anno (Ghemarà) 244 del minor computo. E quegli che mi rese meritevole di compiere questo libro, mi renderà nella sua clemenza meritevole di stampare eziandio altri Trattati del Talmud, col medesimo ordine e perfezione (dei quali, nella nostra emigrazione, gli esemplari diminuiscono), come è nel cuor mio, e nel cuore di quelli che amano la legge nostra, acciocchè si fortifichino nella legge del Signore, la quale riconduce l' anima nostra alla casa del nostro santuario, dove rischiarerà le nostre tenebre, e illuminerà gli occhi dell' intelligenza nostra nelle cose occulte della legge, e le farà palesi a noi e ai figli nostri, e ai nostri famigliari, secondo l' animo di chi parla, soddisfatto della sua porzione, per magnificare la legge che è il suo compiacimento, cercando il bene del popolo suo. Giosuè Salomone figlio del Rabbino Israel Natan, che Dio conservi.

Nella seconda sottoscrizione ritmica e acrostica è lo stesso Giosuè Salomone che rivolgesi al lettore, e forse il carme è opera sua. Anche il gio-

vane Ghereschom probabilmente s' iniziava fin d' allora (1483 e 1484) a un genere di componimenti ebraici poetici, che dovevagli poi riescire facile e familiare. Non sarebbe di alcun giovamento il recare per intiero cotesta seconda composizione. Se ne darà soltanto quella parte che sta a conferma delle cose dette nelle altre due, e viene ad un tempo da esse confermata. Nella sesta riga della ristampa del De Rossi (*Annal. Sec. XV*, pag. 30) ripetesi il proposito d' incominciare dalla Miscnà e dalla Ghemarà come capo angolare dell' edificio, לראש פנה חקוק משנה נמרא *al capo angolare fu stampata la Miscnà e la Gemarà*, dove le parole, ראש פנה tolte dal v. 22 del Salmo 118 (*La pietra . . . divenne capo angolare*) dimostrano che la Mischnà e la Ghemarà si tengono in conto di fondamento dell' edificio. Nei versi che seguono si ricordano i commenti di Mordechì, e di Maimonide e le altre particolarità di questa stampa. Ai versi 17, 19 ecc. החלתי וכליתי . . . ברכות ראש *Incepi et absolvi . . . Berachod primum*, dove sono in dubbio se quel *Berachod primum* debba intendersi primieramente, o innanzi tutto il *Berachod*, o col De Rossi, *Berachod primum tractatum*. Non so aquietarmi a questa interpretazione, perchè non s' accorda con ciò che Gabriele Strasburgo afferma nella sottoscrizione tipografica che tosto segue: *E*

*poiché la virtù della pietà sale in lui, e la benedizione del Signore lo fa ricco, incominciò* (Giosuè Salomone Soncino) *da prima col Trattato Berachod*. Fu adunque per invocare sopra la sua nuova intrapresa, e per conciliarle la benedizione del Signore, che Giosuè Salomone incominciò dal Trattato Berachod, e non perchè tenesse il primo posto fra i Trattati talmudici. Più innanzi esprime la speranza d'imprimere altri libri, di già preparati, nella stessa forma: *ועור הכן ספרים כן*, e conchiude, *בצורה כזאת שבירי* di aver compiuto, egli artefice, questo libro nella città di Soncino, che è al confine di un principato, e che darà merce così preziosa o per argento o in permuta a chi si presenterà per acquistarla.

Nell'ultima carta (118), trovasi la terza sottoscrizione tipografica, la quale è di Gabriele Strasburgo correttore del libro. Ancorchè molto lunga, giova recarla integralmente, e tradurla, al possibile, con scrupolosa fedeltà, servendo essa, più che qualsiasi altro documento soncinate, a far palesi gl'intendimenti elevatissimi che quell'insigne famiglia di tipografi ebbe sino dall'accingersi all'arte della stampa, e mantenne, per oltre mezzo secolo, con perseveranza esemplare.

בהיות ישראל שה פזורה בעמים נפוצים בארצות זעיר שם  
זעיר שם ורבים מעמי הארץ יושבים ארץ לא נושבת לא

עבר בה איש משכיל ולא ישב אדם ביקר שם לב חכם  
יבן את אלה יסתכל באספקלריאת תבונתי כי לא יוכל  
הנער המנוער מן החכמה לשבת מושב אלהים עולים  
ולעמד בהיכלי עונג זיו כבודם ואך זה חלי מכלתי תעלה  
וארוכה זולת לאשר לבו נכון לו להבין בספרים בעשות  
לו ספרים הרבה יקום לקול הצפור יתכודר בהם יבינוהו  
דזי עולם וסתרי עליון ילמדוהו הן כל אלה ראתה עין  
החכם השלם איש אלהים הח"ר ישראל נתן יצ"ו בר  
שמואל זל" וכי רבים ישוטטו לבקש דבר ה' ולא ימצאו  
מאשר מטה ידם ואין משנת לקנו' ספרים די מחסור אור  
יחסר לנכנס בפתח אתם החכמה לזאת לב החכם הנ"ל  
נשאו ויאמר איכה אשב בבית ארזים וארון הכרית יושב  
ומונח בקרן זוית אין איש דורש משפטיו ויקרא לבנו איש  
אשר רוח אלהים בקרבו הח"ר יהושע שלמה יצ"ו היושב  
בעיר שונצ"ין אשר במדינת לו"נברדי"אה ויצו אותו לאמר  
אתה תבנה בנינו של עולם תרומם את קרנות החכמה  
ועשית ספרים ברפוס להיות בהם שתי תועלות מפורסמות  
האחת כי יעשה מהר הרבה מהם עד תתמלא הארץ דעה  
השנית כי לא יעלה ערכם לערך הנכתבים בקנה או בעט  
ברזל ועופרת ואשר לא מצאה ידו די קנינים יקרים יקנה  
מהם בזול תחת הזהב יביא כסף ונודרו הבן למצות האב  
ויבא הביתה לעשות מלאכתו מלאכת שמים וכי מרת  
חסידות עלתה בו עם כי ברכת ה' היא תעשיר פתח  
במסכת ברכות תחלה יעשה ממנה רפוס ז"ל גמרא ופירו'  
ותוספות ופסקיהן ומרדכי ופירוש המשניות מהרמ"בם ז"ל  
הכל בחבור אחד ואחרי נגמרה מלאכת החבור ההוא  
הביאוהו לפני וששתי כעל כל הון לראותי תפארת החבור

הלז ומעלתו חקוק בספרי גדולים חקקי לב שרי וטפסרי התורה הנקובים בשמות אשר ממימיהם ישקו את העררים עד אם כלו לשתות וכל צמא הולך למים לא יצטרך לזולתם ולמען דעת חמדת החבור והדרו על השלמות קראתיו מראשו לסופו ומצאתיו נקי מכל מום ושלם הרקוק בתכלית ואם כי מן הנמנע שלא תמצא בכל ספר מהספרים איזו הטעאה קטנה הלא בספר החבור הזה מצער היא מאד תבטל במעוטה כי הספר הנ"ל רובו דרובו שהוא ככלו שלם הרקוק בתכלית השלמות כלל העולה אין להטיל מום בקדשי שמים חנם כי ספר הקדש הזה יפה אף נעים אם ברקוק אמתי אל בהדרת הכתיבה והסדר חנכבר אם בקובץ המפואר הנעשה שם מן הספרים הנ"ל אשר הם שרש מסורת החכמה אצל כל חכמי לב יבונן בכל אלה כל איש אשר חשקה נפשו בתורה וכי ילמוד בספר זה ידע בידיעה ברורה כי ממנו תצא תורת אמת וכל דבריו דברי צדיקים ושליו' כנפש הכותב יום ששי לחדש אדר ראשון שנת רמ"ד לפ"ק הקטן גבריאל בן ה"ר אהרן זלה"ה שטרשבורק.

*Essendo Israele gregge dispersa fra i popoli sparsi nelle terre, un poco qui e un poco là, e molti fra gl' ignoranti dimorando in terra inabitata, dove non passa uomo intelligente, o non vi soggiorna uomo di grande conto; il cuore del saggio comprende queste cose, e le contempla nello specchio del suo intelletto; chè non può un giovinetto, tenuto lontano dalla sapienza, soggiornare*

nella dimora dei magnati, e stare negli atrii della delizia e splendore della loro gloria. È questo un male senza rimedio, e non può curarsi fuorchè in quelli, il di cui cuore si dispone a comprendere nei libri, procacciandosene molti. Questo sorgerà alla voce del passero, conducendo vita solitaria fra essi (libri), i quali gli faranno comprendere i segreti del mondo, e i misteri celesti gl' insegneranno. Ed ecco che tutte queste cose ha veduto l' occhio del sapiente perfetto, uomo di Dio, il Rabbino Israel Natan, che Iddio conservi, figlio di Samuele di felice memoria; e perchè molti si aggirano per cercare la parola del Signore, e non la trovano perchè è abbassata la mano loro (1), e non possono acquistar libri bastevoli, così che manca la luce per entrare le porte della sapienza; perciò il cuore del sapiente surammentato (Israel Na-

(1) *perchè è abbassata la mano loro*, è frase biblica, che mi duole di non vedere recata fedelmente nella Sacra Bibbia volgarizzata da Sam. Dav. Luzzatto e continuatori (Rovigo, 1872), indicante lo scadimento di fortuna, o impoverimento di qualcuno. Abbiamo nel Cap. 14, v. 21 del *Levitico*: *ואל דל הוא ואין ידו משנת*, *Si autem pauper fuerit, et non fuerit manus eius apprehendens* (Pagnini), e nel Cap. 25, v. 35. *וכי ימוך אחיך ומטה ידו עמך*. *Si autem attenuatus fuerit frater tuus, et declinaverit manus eius tecum* (Pagnini).



tan) le innalzò (le mani); e disse: come io starò nella casa di cedri, e l'arca del patto è riposta nel corno di un angolo, e senza che alcun uomo, cerchi i suoi giudizi? E chiamò il figliuol suo, uomo nel di cui interno si posò lo spirito di Dio, il Rabbino Giosué Salomone, che Iddio conservi, abitante nella città di Soncino, che trovasi nella provincia della Lombardia, e comandogli, dicendo: Tu fabbricherai l'edificio del mondo; innalzerai le corna della sapienza, e farai libri con la stampa, essendo in essi due giovamenti sommi, l'uno è che prestissimo se ne faranno molti, fino a tanto che la terra sarà piena di sapere; l'altro, che il prezzo di essi non salirà al prezzo di quelli scritti con la canna, o con lo stilo di ferro, o piombo, e quegli che non avrà mezzi sufficienti per preziosi acquisti, li avrà a prezzo vile, e in luogo d'oro metterà fuori argento. Il figlio si conformò alla volontà del padre, e entrò la casa, a fare l'opera sua, l'opera di Dio. E poichè la virtù della pietà sale in lui, e la benedizione del Signore lo fa ricco (1), incominciò da prima col Trattato Be-

(1) ברכת יהוה היא תעשיר, *La benedizione del Signore lo arricchisce* (materialmente e moralmente. V. la sottoscrizione tipografica del numero seguente) è un *passuch*. Proverbi, Cap. X, v. 22. Rendesi così ragione dell'aver il Soncino pigliato le mosse dal Trattato delle *Benedizioni*.

rachod, facendone una stampa, vale a dire la *Ghemarà*, e il *Commento* (di Raschi) le *Tosephot* (le Aggiunte) e le *Decisioni* (delle Aggiunte), e *Mordechì*, e il *Commento delle Mischnaiod di Harambam* (R. Mosè Maimonide) di felice memoria, il tutto in un volume. E dopo terminata l'opera di questo insieme, lo portò innanzi a me; e me ne compiacqui come (potrei compiacermi) sopra tutti i tesori (1), vedendo la bellezza di detto raccolto, e la di lui eccellenza, stampato con libri di uomini grandi, di saggi di cuore, di principi e di legislatori, nominatamente surammentati; e che delle loro acque abbeverano le greggi, sino a tanto che avranno terminato di bere (2). E ognuno che ha sete va all'acqua e non abbisogna d'altro (3). E per conoscere la preziosità dell'opera, e la prestantza della sua perfezione, l'ho letta dal principio al fine, e l'ho ritrovata pura da ogni difetto, e perfettissima nella grammatica (4). E ancorché

(1) Anche questo è *passuch*. (Salmo, 119, 14) *יששתי כעל כל הון*, *gavisus sum sicut super omnibus divitiis* (Pagnini).

(2) *ער אם כלו לשתות*, *Sino a che abbiano terminato di bere*. È tolto dalla Genesi, XXIV; 19, relativo a Rebecca, che abbeverava i cammelli di Laban fratel suo.

(3) *Commento*, aiuto o simile.

(4) *הרקרוק*, *hadikduk*, sono gli elementi grammaticali, compresi gli ortografici.

*sia cosa difficile il non trovare in ogni libro, qualunque egli siasi, qualche lieve menda, in libro di tale e tanta composizione, essa, se mai, è molto piccola, e per la sua pochezza viene a sparire. Mentre il libro, di che si ragiona, per la massima parte, anzi quasi tutto, è perfetto nella grammatica, ed è perfetto nel rimanente. E oltreché non si può porre impunemente alcun vizio nelle cose celesti, essendo questo libro santo, esso è altresì decoroso nella osservanza della grammatica, nell'eleganza della stampa, ed è pregevole per l'ordine, e per la stupenda distribuzione che qui si fa dei libri già detti, che sono il fondamento della tradizione della sapienza presso tutti i saggi di cuore. E sarà inteso da tutti che ogni uomo, il quale ha affetto alla legge, e impara su questo libro, conoscerà con cognizione pura, che da esso vien fuori la legge della verità, e che tutte le sue parole, sono parole di giusto. Pace conforme all'animo di chi scrive, il giorno sei del mese di Adar primo, l'anno duecento quaranta quattro del minor computo (dell'Era Crist. 1484). Il piccolo (1) Gabriele figlio*

(1) הקטן, *hakaton*, il piccolo, che incontreremo sovente nelle sottoscrizioni tipografiche, non si riferisce all'età, nè alla statura, ma è termine di umiltà e di rispetto, che non deve recar meraviglia neppure a noi, usati come siamo ad adope-

*del Rabbino Aron, la di cui memoria sia in benedizione nella vita futura, Strasburk (1).*

Non potevano i Soncino dare più nobile incominciamento alla grande intrapresa di divulgare con la stampa i libri della Legge loro scritta ed orale, di quello che diedero, imprimendo tanto splendidamente il Trattato talmudico Berachod, cui tenne dietro quello del Betzà, come vedrassi, in poco d'ora, ed altri molti in appresso. Se in luogo di una bibliografia scrivessimo una storia letteraria, ci addentreremmo, secondo le nostre forze, ne' pregi intrinseci della stampa; e istituendo raffronti con le edizioni che la seguirono, attingendone da essa i pregi, noteremmo i divarii essenziali che la distinguono.

rare nelle sottoscrizioni delle lettere termini anco più umili ed equivoci.

(1) La famiglia Strasburgo nel Secolo XV, fu celebre negli Annali tipografici per aver dato alcuni dotti Rabbini che furono eccellenti correttori di stampe (oggi all'arte di correttore, come se fosse cosa vile, faticano a piegarsi anche gl'indotti). Qui vediamo il Rab. Gabriele, adoperato da Giosuè Soncino nel primo, e forse il più splendido prodotto della sua tipografia, e sotto l'anno 1525 vedremo (T. 3.º p. 84) da Gherschom Soncino ricordato Giuseppe Strasburgo qual correttore dell'insigne Pentateuco stampato a Bologna nel 1482 col Com. di Raschi. Ambedue furono figli di Aronne Strasburgo; quindi fratelli.

L' Ab. De Rossi, è oramai quasi un secolo, avvertiva (*Ann. Sec. XV*, p. 33) che *in principe hac editione integra exhibentur sive Gemarae sive aliorum auctorum scripta*. E ciò viene confermato dal ch. S. D. Luzzato: « Cette première édition du Talmud, d'une rareté extrême, ne cède pas, par la beauté des caractères, et la bonté du papier, à aucune autre impression, et les surpasse toutes (excepté celles de Bomberg) du côté de l'intégrité de plusieurs passages, qu'on a ensuite mutilés, ou altérés (*Hebraeische bibliogr. An. 1*, (1858) p. 86) ». Quanto al raffronto della stampa del Talmud soncinate con quella del Talmud bombergiano si rimanda il lettore alla Introduzione, per non ripetere a questo luogo, e allorchè descriveremo la stampa di altri Trattati, le cose medesime.

Un altro pregio notevolissimo, e proprio di lei sola, scoperse il lod. Sig. Luzzatto nella nostra edizione, e così egli l'annunzia nell'opera e luogo ora citati: « Elle présente un autre prérogative, qui la rend supérieure à toutes les éditions postérieures, c'est l'usage des virgules disjunctives. Ceux qui commencent à étudier le Talmud savent, combien les épines de cette étude sont augmentées par le manque de toute marque destinée à separer les propositions et leur membres; et ils ne savent pas que dans la plus vieille édition du Talmud (*questa no-*

*stra Soncinate*) on rencontre très-souvent (*anzi ogni volta che il senso lo richiede*), entre un mot et l'autre, une petite ligne perpendiculaire placée en haut, qui sert à distinguer les membres de chaque proposition, et deux petites lignes, également placées en haut, qui marquent la fin de la période. En voici un exemple, tiré de la première feuille du sixième chapitre de ברכות, feuille qui dans les éditions postérieures est la 35 » :

מנא הני מלי' דתנו רבנן קרש הלולי'  
לה' מלמד שטעונין ברכה לפנייהם ול  
ולאחרייהם' מכאן א"ר עקיבא אסור ל  
לאדם שיטעום כלום קודם שיברך"

Che si traduce: *Il senso delle parole commentate dai nostri precettori nel testo: Santo in omaggio al Signore (Levit. XIX, 24) si è per insegnarci che hanno creduto che si debba fare la Berachà (benedizione) prima e dopo. Da ciò provasi, dice il R. Achivà, esser proibito all'uomo di assaggiare alcuna cosa prima di aver benedetto.* Niun dubbio che in moltissimi casi le linee, che chiameremo disgiuntive, possano riescir utili. Qui però il senso è così aperto, da intendersi agevolmente senza di esse.

Che i tipografi Soncino, avviando la loro intrapresa, volessero, con la stampa del Trattato *Berachod* (e così dicasi del Trattato *Betzà* che gli succede) dar saggio del meglio di che fossero capaci nella nuova arte, oltre che dalle cose dette, si argomenta dalla qualità della carta adoperata in tale congiuntura, la quale, tanto per la finezza e bontà dell'impasto, quanto per la grandezza, è veramente particolare. Il volume, come abbiamo detto è in forma di foglio, ma non di foglio comune, che ordinariamente aveva allora e nel seguente secolo, trentadue centimetri di altezza. Di tale misura per es. è la carta adoperata dai Soncino per la stampa dei *Profeti primi* con l'anno 1485, della quale edizione ho a parte il quinterno  $\pi$ , contenente gli ultimi Capitoli di Geremia, che me ne assicura. La carta invece adoperata per i Trattati *Berachod* e *Betzà*, oltre essere assai più solida di questa, ha almeno trentacinque centimetri di altezza, e me ne fanno fede i testimonii di alcune carte superstiti nei due notevoli frammenti dell'Università di Torino, rispettate a caso da barbari legatori del seicento.

Un'altra particolarità contraddistingue la carta adoperata per le *Berachod* soncinati, e consiste nelle due maiuscole S C (che noi spieghiamo Soncino) unite insieme a metà con una riga, nel di

cui mezzo sorge un' asta terminata con una specie di stella a cinque raggi. Riproduciamo identicamente nelle unite tavole questo monogramma, potendo giovare a distinguere frammenti, o anche sole carte di questa edizione, e a serbarle, perchè gli esemplari perfetti di essa su carta, sono, se non unici, di rarità estrema. Il Sig. Steinschneider afferma (*Hebr. bibliogr., loc. cit.*) che la Bibliothè-que bodleienne est la seule qui possède tous les deux traitès complets, et nous ne connaissons que 5 exemplaires de Berachod, et 3 de Betzà. Aggiungansi i due esemplari, anch' essi incompleti, della Biblioteca dell' Università di Torino.

2. מסכת ביצה, *Masechet Betzà, Trattato* (talmudico dell') *Ovo*, ovvero יום טוב, *Iom tov, Giorno festivo*, col Commento del R. Salomone Iarchi (*Raschi*) con le Tosephoth (*Aggiunte*), Piskè Tosephoth (*Decisioni delle aggiunte*); col testo misnico commentato dal R. Mordecai. In Soncino per Giosuè Salomone Soncino, nel giorno 6 di Adar primo dell' anno 244 del minor computo (2 Febbraio 1484). In foglio.

Di carte sessantotto, con nove segnature da ט-א, delle quali sono quaderne le prime, e terne le due ultime.

Il Sig. Steinschneider nelle *addenda et corrigenda*



alla sua dotta e laboriosissima opera del Cat. Boleiano, ci dice che « *Unicum exemplar perfectum (constat) ff. 68 irregulariter numeratis....* » e nell' *Hebr. Bibliog.* an. 1858, p. 87, nota 2, che « *Le traitè Beza contient 68 ff. imprimès, avec une numération irrégulaire des cahiers....* ». Incontrasi in fatti nelle segnature qualche irregolarità, essendo in luogo della הַב, ripetuta la הַג, e stando nel quaderno ז, נב in luogo di זב. Anche il De Rossi, che non ebbe mai alle mani alcun esemplare di questa edizione sommamente rara, e che scrisse di essa sopra la relazione dell' esemplare vaticano mutilo, che gli diede il P. Fabricy, credè che si componesse di tutti quaderni, dicendo (*Annal. hebr. typogr. Sec. XV*, p. 136); *Talmudicus textus explicit folio הַג, seu tertio octavi quaternionis*. Ma la segnatura ה è terna, come ho potuto assicurarmene sopra l' esemplare della Biblioteca dell' Università di Torino, il quale, in questa parte, è perfetto.

La prima carta del volume è bianca. Incomincia il Trattato al *recto* della seconda con la prima parola del testo ביצה, *Ovo*, composta da grandi lettere silografiche, fiancheggiate da due conigli pur silografici, conformi alla riproduzione che se n' è data alla Tav. III, e contornate da un ornato a fogliami, anch' esso intagliato in legno. Il testo del Trattato è in bel carattere ebraico, ed occupa il mezzo di ciascuna pagina, sino al verso della terza carta dell' ottava segnatura, che è la ה, dove ha

termine. I commenti del R. Iarchi e le Aggiunte gli stanno a lato in carattere rasci chiaro ed elegantissimo. Le parole di richiamo sono impresse con lettere ebraiche.

Al *recto* della segnatura  $\aleph$  incominciano le Tosephot, cui fanno seguito i Piskè tosephot, il tutto impresso con caratteri rabbinici. Questa è la descrizione che ho potuto fare alla meglio sopra l'esemplare incompleto della Biblioteca dell'Università di Torino, prima marcato II, 143 e poscia III, 39.

Per compierla non posso aiutarmi col De Rossi, il quale, scontento dalle mancanze dell'esemplare vaticano, conchiuse che di questa edizione (p. 136 degli Annali su cit.) *aera certo constitui nequit, donec integrum detegatur exemplar, quod aeram ipsam et epigraphem, si ullam quidem, ut videtur verosimilius, Soncinates apposuerunt, exhibeat*. L'esemplare desideratissimo fu scoperto dal lod. Signor Luzzatto, da cui si seppe (Hebr. bibliogr. *loc. cit.*) che « le dernier feuillet est blanc, et que l'avant dernier finit par une épigraphe de Gabriel Strassburg, qui repète en partie les mêmes choses que celle de  $\aleph$ , et est datée du même jour 6 Adar premier, an 244 (1484). Siamo debitori al Signor Steinschneider di aver riprodotta detta sottoscrizione alla colonna 2891 dell'opera su citata; e se noi abbiamo ristampate molte sottoscrizioni soncinati,

che facilmente s'incontrano negli Annali dell' Ab. De Rossi, saremmo meritevoli di biasimo e di rimprovero se qui non recassimo integralmente questa del Betzà :

כי בצל החכמה הנחה למדינות וזאת המרגעה אל כל החוסי' בה הניח ה' אל העוסקים במלאכתה מלאכת שמים מכל אוהבי השכל מסביב וימלא אותם רוח חכמה ודעת לחשוב מחשבות להכין אותה במשפט ולבנותה בקו ובמשקולת עשויים באמת וישר וכי כבדה העבדה על האנשים העוסקים בה כאשר משרשה מסתכנים סכני אבות מלאכות ותולדותיהם עצמו מאד לא מלאם לבם להגות להם ספר לעשות ממנו העתקה להיותם עמוסים במלאכות רבות זולתה ולצרף מחשבתם למעשה קראוני ויבקשוני לשקוד על דלתי המדרש וליכנס בפרדס החכמים לרעת ולהבין אמרי בינה במסכת יום טוב ולעשות ממנה טופס מן הגמ' והפי' והתוספו' והמרדכי ברקרוק עצום ונפלא בדרך ירוץ בהם הקורא בלתי אבן נגף וצור מכשול ואני הצעיר החתום מטה נדרשתי לאשר שאלוני והגהתי להם גמ' ופי' ותו' ומרדכי מן המס' הנ' ברקרוק ובעיון רב אם מחסרות ויתרות אם מהטעאות המטעות פשטי הסוגיות וההלכות גם רמותי שם את השיטות המתחלפות לפי הגרסות ודעות המפרשים ועל כל דקדקתי במאד והגהתי אותם בספר העתקה על האמת והיושר המוחלט כפי השגתי והיא מצער ואחרי אשר בעלי המלאכה העתיקו מן הטופס ההוא את הגמ' והפי' והתו' והמרדכי הנ' וחקקום על ספר עשוי בדפוס עם פסקי התו' ופי' המשניות אשר העתיקו

מעצמם הביאו את ספר הרפוס שלם לפני וששתי כערל  
כל הון לראותי תפארת החבור הלז ומעלתו חקוק בספרי  
גדולים חקקי לב שרי וטפסרי התורה הנקובים בשמות  
אשר ממימיהם ישקו את העדרים עד אם כלו לשתות וכל  
צמא הולך למים לא יצטרך לזולתם ולמען רעת חמדת  
החבור והדרו על השלמות קראתיו מראשו לסופו ומצאתיו  
נקי מכל מום ושלם הרקדוק בתכלית ואם כי מן הנמנע  
שלא תמצא בכל ספר מהספרים איזו הטעאה קטנה הלא  
בספר החבור הזה מצער היא מאד תבטל במעוטה כי  
הספר הנ"ל רובו דרובו שהוא ככלו שלם הרקדוק בתכלית  
השלמות כלל העולה אין להטיל מום בקדשי שמים חנם כי  
ספר הקדש הזה יפה אף נעים אם ברקדוק אמתי אם  
בהדרת הכתיבה והסדור הנכבד אם בקובץ המפואר  
הנעשה שם מן הספרים הנ"ל אשר הם שרש מסורת  
החכמה אצל כל חכמי לב יבונן בכל אלה כל איש אשר  
חשקה נפשו בתורה וכי ילמוד בספר זה ידע בידיעה  
ברורה כי ממנו תצא תורת אמת וכל דבריו דברי צדיקים  
ושלו' כנפש הכותב יום ששי לחדש אדר ראשון שנת רמ"ד  
לפ"ק הקטן גבריאל בן ה"ר אהרן זלה"ה שטרשבורק.

Avrei volontieri tralasciato la traduzione di questa sottoscrizione, segnatamente nel principio, perchè nel tradurla non sono stato punto sicuro del fatto mio. Pensando tuttavia che tutti gli altri documenti ebraici li ho provveduti di volgarizzamento, e che la parte sostanziale di questo, che è la seconda, è conforme (salvo poche parole) all'ultima

sottoscrizione delle Berachod, mi sono fatto animo, accingendomi ad afferrare, se non sempre la lettera, almeno il senso propostosi ed espresso da Gabriele Strasburgo, correttore anche di questo secondo Trattato. Invoco l'indulgenza se non altro di coloro, che sono costretti a cimentarsi ad eguali o simili prove, uscendone talvolta (come farò io sovente) dallo sdruscito delle maglie.

*È all'ombra della sapienza che riposano le provincie (1), e ciò è un monumento su cui si fondano quelli che sperano in essa, e conciliano Iddio sopra quelli che si applicano nel lavoro di essa,*

(1) Intendo, o parmi d'intendere, che Gabriele Strasburgo, con un discorso alquanto involuto, voglia dire che, coloro i quali amano e cercano la sapienza, conciliando il Signore Iddio all'opera loro, che è opera celeste, devono pigliare questo libro, che è parte della Ghemara (parte anch'essa della legge tradizionale); e poichè, per riescire debbono essere circondati dallo spirito della sapienza, fa mestieri che conoscano altresì i rami che derivano da quella radice, cioè i commenti di Raschì, le tosephot (aggiunte) i piskè tosephot (le decisioni delle aggiunte) e il commento di Mordecai, e soprattutto devono applicare al Trattato Iom Tov, o Betzà. Il lavoro preparatorio a tale studio non può farsi dagli studiosi stessi, ma deve esser eseguito da altri, che però abbia piena cognizione del meglio fatto sopra la Ghemara, e segnatamente sopra il trattato suddetto. A conferma di tale interpretazione si badi alle parole verso il fine di questa e

*che è un lavoro celeste, e sopra tutti quelli che bramano di essere circondati dall'intelligenza, e riempiti dallo spirito della sapienza, e della cognizione; per formarsi un pensare di (nuove) idee, per comprenderla giustamente, e per edificarla con filo e misura, e fatti con verità e rettitudine. E siccome tal lavoro è grave per coloro che si applicano in essa, perchè dalla sua radice derivano questi rami che s'intrecciano col capo lavoro stesso, e la genesi di essi (rami) è forte assai, e il loro cuore non è sufficiente per meditare il Trattato, e per trarne da quello una copia, e perchè siano forti, sì che oltre di essi non vi sia cosa più forte, e per unire i loro pensieri per tradurli nel fatto, gli ho letti, li ho ricercati, frequentando le porte delle scuole, introducendomi nel giardino de' saggi, per conoscere e per comprendere i detti della intelligenza che sono nel Trattato Iom Tov (giorno buono, cioè giorno festivo). E per formare da quello una copia della Ghemarà, e del Pirusch (di Rasci) e delle Tosephot e di Mordecai, con una precisione grande e maravigliosa, in modo che*

della precedente sottoscrizione, e cioè che la Ghemarà, il pirusch di Rasci, le mischnaioth, e tutti gli altri libri qui ricordati sono il fondamento della sapienza presso tutti i retti di cuore.

*il lettore corra in essa senza pietra che lo urti, nè legame che lo inciampi, io infimo infrascritto ho cercato, secondo le mie ricerche, e meditai su di loro, cioè Ghemarà, Pirusc, Aggiunte, e Mordecai del Trattato suddetto, in grammatica, e in ocultezza, tanto per la deficienza, quanto per la sovrabbondanza, come per gli errori, errori che derivano nel trattare i frammenti della Ghemarà, e le Tosephot (Aggiunte). Ho radritte le righe che erano cambiate (confuse), secondo le opinioni dei Commentatori. E sopra tutto ho ponderato assai assai, e ci ho meditato sopra in un libro copiato sopra la verità e rettitudine intera, secondo la mia capacità, benchè io sia infimo. E dopo che gli operai hanno formato da quel libro una copia della Ghemarà, Pirusc, Tosephot e Mordecai sopradetti, e stampati sopra un libro fatto con la stampa, con le Decisioni delle Aggiunte, e il Commento delle Mischnaioth, cose tutte copiate da loro da quel libro; fu portato il libro innanzi a me (1), e me ne compiacqui, come (potrei compiacermi) sopra tutti i tesori, vedendo la bellezza di detto raccolto, e la di lui eccellenza, stampato con libri di uomini*

(1) Di qui alla fine questa sottoscrizione ricopia alla lettera quella delle Berachod (Vedi il num. precedente) salvo eccezioni di piccolissimo conto, che però non ho trascurate.

*grandi, di saggi di cuore, di principi e di legislatori nominatamente surammentati, e che delle loro acque abbeverano le greggi, sino a tanto che avranno terminato di bere. E ognuno che ha sete va all' acqua, e non abbisogna d' altro. E per conoscere la preziosità dell' opera, e la prestanza della sua perfezione, lessi detto libro dal principio al fine, e l' ho ritrovato scevro da ogni difetto, e perfettissimo nella grammatica. E ancorchè sia cosa difficile il non trovare in ogni libro, qualunque esso si sia, qualche lieve menda, in libro di tale e tanta composizione, essa, se mai, è molto piccola, e per la sua pochezza, viene a sparire. Mentre il libro di che si ragiona, per la massima parte, anzi quasi tutto, è perfetto nella grammatica, ed è perfetto anco nel rimanente. E, oltrechè non si può porre impunemente alcun vizio nelle cose celesti, essendo questo libro Santo, esso è altresì decoroso nell' osservanza della grammatica, nell' eleganza della stampa, ed è pregevole per l' ordine, e per la stupenda distribuzione che qui si fa dei libri già detti che sono il fondamento della tradizione della sapienza presso tutti i retti di cuore. E sarà inteso da tutti, che ogni uomo, il quale ha affetto alla legge, e impara su questo libro avrà il cuor suo costantemente fiducioso (Salmo 112, v. 7), che da esso scaturisce la legge della*



*verità, e che tutte le sue parole sono parole di giusto. Pace conforme all' animo di chi scrive, il giorno 6 del mese di Adar primo del 244 (1484) del minor computo. Il piccolo Gabriele figlio del Rabbino Aron, la cui memoria sia in benedizione nella vita futura, Strasburk.*

Questa data, che è la ripetizione precisa di quella che abbiamo letto a piedi delle Berachod, non lascia alcun dubbio che anche il Trattato Betzà fu simultaneamente impresso, e che ambedue i Trattati furono pubblicati insieme nel medesimo giorno 2 di Febbraio del 1484.

Essendo il Betzà composto tipograficamente nella identica guisa del primo, deve riferirsi anche ad esso tutto ciò che abbiamo minutamente esposto intorno a quello.

Coi predetti due volumi i Soncino lasciarono, sino dagli esordii della loro tipografia, tal monumento di splendore e di gloria, da non essere mai superati, non che da altri, da essi medesimi.

3. SALOMONE Ibn Gabirol, מבחר הפנינים, (*Mivchar hapeninim*), *Scelta di margarite* (Raccolta di motti, di detti, di sentenze, di assiomi ecc. di filosofi greci e arabi) tradotta dall' arabo in ebraico da Giuda Ibn Tibbon, con commenta-

rio di Anonimo. Soncino, per Giosuè Salomone Soncino, 17 di Scebat (14 Gennaio) del 1484. In 4.º

Di carte sessanta, distribuite in otto segnature da א-ן di quaderno, eccetto l'ultima che è di duerno (1). Il numero delle righe di ciascuna pagina o di puro ebraico, o di solo rabbinico, o miste, varia dalle ventotto alle trenta.

La prima carta è bianca, e ho avuto il modo di accertarmene sopra i miei due buoni esemplari, uno de' quali è perfettissimo anche nel fine. Il libro incomincia al sommo della seconda carta segnata אא, con sette righe di stampato in carattere ebraico mezzano:

(1) Il Fürst in due luoghi della sua *Bibliotheca Iudaica* (Tom. I, pag. 322 e Tom. III, pag. 354) attribuisce a questa edizione carte 32. Il Brunet, premettendo l'errore gravissimo: MIVCHAR *seu* Mischar (*sic*). Appeninim, glie ne assegna 58. Il Graesse, rimandando da Mivchar a Mibchar, e antepo-  
nendo *happeninim* a *Mivchar*, copia, quanto al numero delle carte, l'errore del Brunet. Ciò conferma, che, anche per la descrizione materiale di questi o simili libri, non è da stare ad autori di manuali, che non li videro, o che, vedendoli, non li intesero, o, anche intendendoli, non adoperarono la diligenza necessaria per descriverli.

תרע והשכל כי על כל (1) רבור ורבור של זה הספר

vale a dire: *Sappi e intendi che sopra ogni parola e parola di questo libro ecc.* Dopo le predette sette righe di ebraico, leggesi, poco più in alto del mezzo della pagina, il titolo dell'operetta, impresso in carattere fuso di maggior forma, eguale a quello fedelmente riprodotto nella sesta Tavola di questi annali:

זה ספר מבחר הפנינים

*Ze séfer Mivchar hapeninim*, questo è il libro: *Scelta di margarite*. Seguono altre tre righe di ebraico, indi la parola פירוש *Commento* pure in ebraico, la quale sta in mezzo della riga. Viene quindi esso commento stampato in carattere *rascì*, o rabbinico, avendo a capo il monosillabo זה *questo* di carattere ebraico piccolo, ondechè in questa pagina incontransi tutti e tre i caratteri ebraici fusi adoperati nella tipografia dei Soncino; il maggiore nel titolo del libro, il mezzano nel testo, ed il minore, nel monosillabo or detto e nelle segna-

(1) Trascrivendo questo principio, il Sig. Steinschneider (*Cat. Bodl.* col. 2319) ha ommesso cred' io inavvertentemente, il monosillabo כל, necessario, oltre alla fedeltà, all'efficacia del discorso, equivalendo a: *sopra tutte le parole ecc.*

ture. Nelle carte che succedono continua il testo e il commento diviso in 64 paragrafi, ognuno de' quali contiene un apoftegma, o motto o sentenza di autori orientali o greci, ma non latini, come per equivoco, fu detto da taluno. Al *verso* della seconda carta dell'ultima segnatura (חכ) e al *recto* della penultima carta del libro sta l'indice dei 64 (סד) apoftegmi. La lunga sottoscrizione tipografica, che riproduciamo integralmente, traducendola alla lettera, incomincia dopo un breve carme di otto versi a due colonne. Al proposito di essa è da avvertire, che il tipografo o correttore ha marcate alcune parole per dare a divedere che le medesime non vanno interpretate nel significato che di quelle è più proprio e naturale. L'Ab. De Rossi, nella riproduzione che ne fece ne' suoi Annali, non imitò cotesta diligenza. Deve però notarsi che egli, ciò non ostante, le intese a dovere, il che forse non potrebbe accadere a chi traducesse sopra la riproduzione fatta ne' suoi Annali. È anche da mettere in guardia il lettore, sopra alcuni monosillabi, e lettere finali, poste appositamente in ultimo di alcune linee per riempirle, non usandosi allora, come usasi adesso, lettere *dilatabili* fuse a tale scopo. Anche nei due Trattati *Berachod* e *Betzà* s'incontrano frequentemente, essendo le pagine a due o più colonne. Veramente è questa una avvertenza da farsi ai soli

apprendisti. Noi però non l'abbiamo voluta omettere, incontrandola fatta da persone di ben altro rilievo, del nostro.

דשנים ורעננים תהיו מקהלים עם קדש הלולים ישליו אהלים לאבות ובנים. זה ספר תלדות מרות החמורות מעט הכמות ורב האיכות מקיף בשלמות המין האנושי אם בחלק המעשי במדיניות או העיוני בשכליות כלו קב ונקי כסלת מבלי פסלת יורה על שכל הפועל. אותו בלשון ישמעאל וחכמי תורתנו העתיקהו וחוקהו בדברי ר"זל פרשהו דרשהו ויחפשהו ממטמונים. וישמע יהושע שר וקצין בן כמ"ר ישראל נתן איש שו"נצין את קול ערבות מאמריו ונעימותו טוב תכונתו ושלמותו על כל חבורים נאים וכל העם ראים רעבים גם צמאים לשתות בצמא את דבריו ומוסריו ויצו את נעריו לאמר באו שעריו בתורה לה' נסי וכתבוהו בדפוסים למען רבות ממנו ההשפעה ומלאה הארץ דעה ואותי צוה לדקדק טופסיו והעתקותיו חסרותיו" בתהלה" וכל דפי אשר בהעתקה ישרה מקלקל הוא אצל חבורה" להגנה ולהשיבה תמה וסדורה באופן לא יכשלו המעתיקים ולא יפילו דבר מאשר גבלו ראשונים. והננו הח"מ אף כי מטה ידי וקצרה חשגתי עשיתי כאשר צויתי ואבינה בספרים המועתקים ושבעתים מזקקים השבתים צרפתים ובחנתים ונאצל מהם ספר הישר זה מדויק מפואר ומתאר ביופי וכל שלמות מעלה לשם ולתהלה חקוק בעט ברזל ועפרת ונחשת לא יכריחנו בן קסת" אם ילוח אליו ויחדיו יובאו יתראו פנים. לכן יראוהו אנשים אנשי מעשים המתקדשים והמטהרים ואליכם השרים קולי ארים שמעו נא המורים"

צדק משפט ומישרים לכו נא הגברים פתחו שערים וקחו מוסרו כי טוב סהרו מסהר כסף ומבחר פנינים . ומאלהי צורי אורי וישעי רועי מעודי מגן בעדי נורא ואיוב אשאלה כהיום ה"זה בשב"ט פיו שנ"ת ר"ם יקיץ יעיר אזן לשמע בלמודים נגידים ולו אעתיר יתיר אסירי בור גלותנו וישיב שבותנו יטיב מראשית אחרית שארית פלטתנו יזכר ברית ראשונים וחסדי דוד הנאמנים כנפשכם ונפש עבדכם נער בער יושב משמים מאין אונים . צעיר בחכמה ולימים ושנים . הורק מכלים אל כלים שונים . וישטמחו ורבו היוות הזמן ותהפכותיו אשר מצרים" לחצים . אצים . בעלי חצים . שנונים . שלמה בן מהר"ר פרץ בונפוי" . צרפתי יצ"ו .

*Congregandosi il popolo Santo con lode, sarete pingui e floridi (1): saranno tranquille le tende dei padri e dei figli. Questo è il libro della genesi (2) delle qualità preziose, piccolo di mole, ma grande per pregio, che fa svolgere la perfezione dell' umana specie, tanto nella parte pratica e civile, quanto nell' intellettuale e speculativa. Esso è tutto misura (קם misura di capacità) perfetta, come fiore senza feccia, che fa palese l' intelletto*

(1) רשנים ררעננים תהיו *Pingui e floridi sarete*, sono parole tolte dal versetto 15 del Salmo 92, e qui poste a guisa di sentenza, e, come nei Salmi, si riferiscono ai giusti.

(2) Con le stesse parole: זה ספר תולדות *questo è il libro delle generazioni di Adamo*, incomincia il quinto Capitolo della Genesi.

di chi lo fece. Fu composto in lingua d' Ismaele (Araba), e i saggi della legge nostra lo voltarono, rendendolo anco più forte, nelle parole dei nostri dottori di felice memoria, i quali lo commentarono, investigandolo nei luoghi più riposti. Giosuè principe e nobile figlio del Rabbino Israel Natan uomo di Soncino ascoltò la voce della dolcezza de'suoi detti (del libro), e l' amenità, e la soavità della sua composizione, e la sua perfezione sopra tutti i componimenti soavi, e tutto il popolo che lo vede, affamato e sitibondo di bere con sete le parole e i sentimenti suoi. Comandò ai suoi giovani, dicendo: *Entrate le porte di lui con lode a Dio (1) che è il mio vessillo, e stampatelo nella mia stamperia, acciò che per esso si aumenti la sua influenza, e che la terra si riempia di cognizione. Mi comandò di ben ponderare gli esemplari quanto alle loro mancanze, con lode (2), e che se in ogni*

(1) באו שערים בתורה Sono le espressioni onde incomincia il quarto versetto del Salmo 100. Ivi alludesi alle porte del Signore, e qui del libro, cioè alle parti in cui esso è diviso.

(2) Per due ragioni il correttore puntò le due parole חסרותיו בתהלה *mancanze loro in lode* (cioè ponderare lodevolmente le mancanze loro), l' una è che esse derivano dallo stesso versetto 4 del Salmo Cento, e l' altra, che ivi leggesi חצרותיו che significa *negli atrii suoi*, e qui חסרותיו (con la Sameck) che significa *mancanze, imperfezioni*. Il De Rossi,

*carta* (1) si fosse sconvolto il loro accoppiamento (unione, seguito) di ben meditarlo nelle congiunture (2), e farlo ritornare perfetto e bene ordinato, acciò non inciampassero quelli che si occupavano in esso, e non si tralasciasse alcuna cosa di ciò che vi avevano posto i primi. Ed ecco che io infrascritto, benché la mia mano fosse inclinata (3) e rimpiccioliti i miei mezzi, feci come mi comandò, e considerai nei libri corretti, e sette volte purgati (4), li ho tratti in luce, li ho esaminati, considerati, e

nel riprodurre questa sottoscrizione, ha creduto di potere omettere (*Annal. Sec. XV*, pag. 36) tali puntature, ma a parer mio con danno della retta intelligenza del non facile rabbinico.

(1) דף è certamente *carta*. *Folium* del De Rossi è equivoco, imperocchè il *foglio* componesi almeno di due carte.

(2) חבורה vale *piaga*. Il correttore ha puntato questa voce acciocchè si dia ad essa il significato di *unione*, *congiunzione*, derivando dalla radice חבר *unire*. Il termine bibliografico che potrebbe convenire a *Chavurà*, sarebbe *richiamo*, e i *richiami* sono appunto le parole che pongonsi nel fine di una carta, e che ripetonsi in principio della seguente.

(3) מטת ירי, *Abbassata la mia mano*, nel significato d'impoverire, è frase biblica già dichiarata in una nota al numero precedente.

(4) מוקקים השבתים *sette volte affinati* sono le espressioni che il Salmista riferisce alle parole del Signore, Salmo XII, verso 7.



n' è venuto fuori questo libro accurato, eccellente, splendido nella bellezza, e di tutta perfezione in grado eccelso di fama e di lode (meritevole ecc.); stampato con stilo di ferro, piombo e rame, e che non fuggirà al confronto dei libri della legge scritti (figli del calamaio), se si confronti ad essi, e insieme si producano e si guardino (1). E però lo veggano gli uomini, gli uomini che con le azioni si santificano e purificano; e a voi, o principi, la mia voce innalzerò: Deh ascoltate voi che insegnate (2) la giustizia, il giudizio e le rettitudini: Deh venite o forti, aprite le porte, e prendete le correzioni di esso, perchè è migliore la merce sua che la merce dell' argento, o delle margarite elette (3). E al mio

(1) Il De Rossi ha ommesso di recare puntata la parola קסמ come trovasi nell' originale. Essa significa *calamaio*, e figlio di calamaio non può intendersi se non se di libro scritto. Però dal vedere puntata detta voce, può tenersi che il Bonfoi l' abbia voluta adoperare come *Raschè tevod*, cioè ספר תורה קריאת, *Lettura del libro della Legge*, cioè del *Sefer*. S' intenda in un modo o nell' altro, è chiaro che qui si è voluto dire che il libro stampato, non teme il confronto di qualsiasi libro scritto, anche per eccellenza.

(2) המורים *insegnanti*, ma, derivando da ירה, ha anche il valore di *saettatori* (Sam. II, Cap. 11, v. 24), e perciò il correttore ha puntata questa parola.

(3) כי טוב סחרו מסחר כסף ומבחר פנינים *Nam melior est negotiatio* (il commercio) *eius negotiatione argenti*, Ro-

*Dio, che è mia rupe* (II Samuele 22, v. 3) *mia luce, mia salute* (Salmo 27, 1), *pastor mio dacchè esisto* (Gen. 48, 15), *che è scudo mio intorno a me* (Salm. 3, 4), *terribile e formidabile* (1) *chiederò in questo giorno diciasette* (2) *nella verga della sua bocca* (3), *nell'anno del sonno* (244, רדם) *che*

senmüller, Prov. III, v. 14; ma io ho preferito la *merx* del De Rossi, poichè il possedimento di un bene sta nella cosa stessa, e nel frutto che se ne può trarre.

(1) נורא ואיום, *Terribile e formidabile*, dal v. 7, Cap. I di Abaccuc, se non che ivi איום precede נורא.

(2) Nell'originale "הזה" sta in principio dell'ultima riga della carta penultima. La riga precedente a questa finisce con una ה di cui non è da tener conto, *cum sit custos sequentis* "הזה" (Steinsch. col. 2320), essendo cioè il richiamo del principio della parola seguente. Dei quali richiami in questa sola pagina ce ne sono sette, e alcuni di essi di una sillaba, come לש, בת, etc. In antico si adoperavano, non essendo ancora in uso le lettere finali dilatate, che li risparmiano. Ma se coloro che si affaticano sulle antiche stampe ebraiche fossero così da poco da non avvedersene, o tanto negligenti da trascurarli, cadrebbero ad ogni piè sospinto in gravi errori. Nel caso nostro poi l'errore sarebbe anche più massiccio, perchè se di quella prima ה finale si dovesse tener conto, essa sarebbe marcata al pari di "הזה".

(3) בשבט פיו, *Beschevet più, nella verga della sua bocca è passuch* tolto dal v. 4 del Cap. XI d'Isaia. È puntata la parola *Scevat* a significare che con essa si è voluto indicare il mese di *Scebat*.

desti, ed ecciti l' orecchio per udire quelli che si esercitano negli studii elevati (1); e lo pregherò che sciolga i prigionieri della nostra emigrazione, e faccia cessare il nostro servaggio, e benefichi dal principio al fine l' avanzo del nostro scampamento, e si rammenti del patto coi primi, e delle costanti misericordie perenni a David (2), secondo il vostro desiderio, e il desiderio del vostro servo giovane ardente, che abita all' aperto, mancante di forza, infimo nella sapienza, nei giorni e negli anni sbalzato da vasi a vasi diversi (qua e là), che l' hanno perseguito con odio, e hanno aumentato le calamità del tempo e le vicissitudini con le angustie (3) che lo molestavano,

(1) למורים Iniziati, Profeti. V. Isaia, Cap. 50, v. 4.

(2) חסרי רור הנאמנים, *Le misericordie promesse perennemente a David*, è un *Passuch* del Salmo 55, v. 3, che è assai bene illustrato dal Rosenmüller ad h. l. *praestabo vobis beneficia illa, quae me praestitutum esse Davidi promisi*, con tutto quello che segue.

(3) Le parole מצרים לחצים sono tolte dal versetto 9 del Cap. 3 dell' Esodo, il quale termina את-הלחץ אשר מצרים ראיתי את-הלחץ, *Vidi l' oppressione che gli Egizii fan loro soffrire*. Ma poichè qui la parola מצרים è puntata, non dovrà leggersi *Mitzraim* nè interpretarsi per Egizii, ma dovrà leggersi *metzarim* che è il plurale di *metzar*, *angustia*, nel qual senso trovasi talvolta nella Bibbia, e specialmente ne' Treni, 1. 3 בין המצרים, *fra le angustie*.

*combattenti che hanno le frecce aguzze, Salomone figlio del Rabbino maggiore Peretz Bonfoi, francese.*

Ripetere qui ciò che fu detto, più o meno diffusamente, da alcuni per assegnare questo celebre libretto a Iedaia hapenini figlio di Abramo Betersi, anzichè a Salomone Ibn Gabirol, sarebbe perlomeno superfluo, ora che due ragioni convincentissime lo tolgono al primo, per attribuirlo definitivamente al secondo. La prima di esse è cronologica. Non potevasi di un libro scritto in arabo nel Sec. XI, e tradotto in ebraico nel secolo seguente, fare autore un israelita vissuto nel Secolo XIII. Vuole però giustizia che si dica che questo motivo sfolgorò sino dal Sec. XVII agli occhi del P. Bartolucci. *Ex similitudine (Bibl. magna rabbin. III, 7) cognominis huius auctoris (R. Iedaiah ben Abraham Happenini, cognomento Habbedarsci, vel etiam Habbedrasci) cum nomine illius libri מבחר הפנינים, Mivchar happeninim, Selectarum Margaritarum, quidam eundem librum eidem R. Iedaiah attribuunt, uti Plantavitius, sed temporis ratio non videtur illis favere; nam huiusmodi liber primo arabice scriptus fuit, ut idem Plantavit. asserit, et conversus in hebraeum a R. Mosè Aben Tybbon, qui floruit anno Domini 1270 . . . . Rabbi vero Iedaiah cognomento Habbedrasci flo-*

*ruit anno mundi 5058, Christi 1298 ex David Ganz in suo צמח דוד. Il De Rossi invece, lungamente incerto, ad assegnarlo all' uno o all' altro, finì coll' attribuirlo a Salomone Ibn Gabirol, perchè il R. Giuseppe Kimchi, padre del celebratissimo R. David, lo afferma nel שקל הקודש: « Eum autem (il libro *Mivchar*) a R. Salomone ben Gaviròl arabice primum conscriptum fuisse, et a Iehuda Tibbonide hebraice translatum, tradit R. Ioseph Kimchì, Davidis pater in Ms. שקל הקודש *Sekel hakodesch* . . . . In qua sententia (conchiude, Ms. *Codices hebraici Biblioth. I. B. De Rossi*, T. 1, pp. 84 e 85) *propter gravissimam Kimchii auctoritatem, donec gravior non producat, nobis esse modo acquiescendum putamus* ». Ma chi ha sciolto definitivamente il nodo è stato il Munk nelle sue *Melanges de philosophie juive et arabe* impresse a Parigi nel 1859 (1). Questo dotto israelita, i cui giu-*

(1) La maggior parte di questo volume importantissimo contiene ottime notizie intorno a Sal. Ibu Gabirol, scritto costantemente Gebirol, e al מקור חיים *source de vie* (libro celebre nella storia della filosofia col titolo di *Fons vitae*) di cui recasi alla fine una parte della traduzione ebraica. Il Sig. Munk è stato il primo a provare che il *Fons vitae* attribuito ad Avicebron, confutato sovente da Alberto Magno e da S. Tommaso, e, per l' opposto, seguito dal Dottore Sottile e da Giordano Bruno, appartiene a Sal. Ibn Gabirol. È fuor di

dizii in argomenti siffatti possono aversi per sicuri, scrive alla pag. 169: « On attribue aussi a Ibn-Gebirol un petit recueil d'apophthegmes de morale, divisé en soixante-quatre paragraphes, et intitulé *choix de perles*, מבחר הפנינים. Wolf et de Rossi (1) attribuent cet opuscule a Iedaià Pennini, de Bézieres; mais, comme il a été originaiement écrit en arabe, et traduit, dès le XII siècle, par Iehouda ibn-Tibbon, il faut nécessairement lui donner pour auteur un juif arabe ». E tale era Salomone ben Gabirol (di cui possono vedersi le notizie biografiche nell'opera or citata); e in cotesta sua nazionalità, oltre il genio e la dottrina che lo distinguevano, è riposto il secondo e insieme il più importante motivo onde assegnargli definitivamente il Mivchar.

Passando ora a tenere particolare proposito

luogo entrare, anche per poco, in cotesto ginepraio. Ben però affermeremo che ai cultori degli studii filosofici il libro del Sig. Munk, anche per le belle ricerche intorno a filosofi arabi ed ebrei, possono riescire utilissime.

(1) Come abbiamo detto precedentemente nel testo è vero che il De Rossi fu incerto a chi assegnare il Mivchar. Negli *Annal. Sec. XV*, p. 35 lo dice *verisimilius* di Sal. Ibn. Gabirol, e nel Dizionario, pag. 124 *con maggior fondamento si crede* del R. Iedaja Badresci. Però nel luogo or citato de' suoi *Codices Ms.* adduce la ragione per la quale propende ad attribuirlo piuttosto al Gabirol.

della stampa soncinate che illustriamo, è da sapere che la medesima ebbe il vanto di prima fra tutte le altre di cotesta celebre tipografia, e che anche oggi, presso alcuni, continua ad averlo, appoggiati alla data della sottoscrizione tipografica, che è delli 17 Scebat, rispondente alli 14 Gennaio del 1484, mentre il Trattato delle *Berachod*, fu compiuto nel Dicembre del 1483, ma non fu pubblicato se non che nel Febbraio del 1484. Conciliansi questi divarii col distinguere il tempo della stampa di un libro da quello della sua pubblicazione. E però tanto ha ragione il Sig. Steinschneider di scrivere del *Mivchar*, *Cat. Bodl.* col. 2320: *Est ergo primus Soncinatorum foetus editus, quamquam non inceptus*, quanto ne ha il De Rossi, *Annal. Sec. XV*, p. 35: *Nec tamquam primus celeberrimorum Soncinatum foetus, ut hucusque habebatur, haberi jam potest, quum gloriam hanc, ut mox ostendimus, nunc sibi vindicet tractatus Berachoth, qui eum integro mense praecessit.* Lo precedè di un mese quanto alla stampa, la quale, trattandosi di un libro di carte 118 in foglio grande, fu certamente incominciata molti mesi prima del *Mivchar* di sole 60 carte in quarto piccolo, e fu anche terminata prima di esso, ma non pubblicata, dimodochè l'edizione del *Mivchar* precedè invece di un mese quella delle *Berachod*. E se la rarità di queste è estrema, tanto

che non se ne può indicare la vendita di veruno esemplare, grande altresì deve dirsi quella del *Mivchar*, che però ho incontrato in qualche catalogo di Librai, e fra gli altri nel cat. 51 del Sig. Asher, accompagnato dalla nota: « *Extremement rare; première édition de cet ouvrage célèbre, fr. 200* ». Molti anni prima incontrassi nel 2.<sup>o</sup> Vol. del Cat. Crevenna al n. 1801, con l'avviso: « *Ce livre doit être regardé comme la première production de l'imprimerie hébraïque* ». Ciò non ostante detto esemplare fu venduto soli 40 fiorini.

Oltre un esemplare a parte di questo prezioso libretto, ne posseggo un secondo, unito con legatura del tempo in una miscellanea dei tre opuscoli stampati in quegli anni dai Soncino in forma di quarto. Detta Miscellanea appartenne alla Biblioteca della Società Isaelitica di Lugo mia patria, ed ha a piedi dell'ultima pagina impressa, questa firma: « *Camillo Iaghel 1611 Lugo* », o che gli appartenesse, o che passasse a detta Biblioteca, allorchè il *Iaghel* di Monselice si era renduto cristiano. Di lui si è tenuto proposito nella Introduzione.

1484.

4. JEDAIAH ben Abraham Bedersi, Anbonet, כחינת העולם, *Bechinad haholàm*, Esame del mondo.



Soncino, 24 Chislev, 245 (del minor computo), corrispondente ai 12 Dicembre del 1484. In 4.<sup>o</sup> (1).

(1) Poichè tanto intorno al R. Abraham Bedersi, quanto intorno al figlio di lui R. Iedaja (egualmente celebri), si sono commessi errori gravissimi, al segno di confonderli, e di attribuire all' uno ciò che spetta all' altro, gioverà trascrivere dal Tom. XXVII dell' *Histoire Littéraire de la France* il seguente brano (pag. 707) che è opera del Sig. Ern. Renan. « R. Abraham, fils d' Isaac, un des poètes les plus célèbres de la Provence, est connu sous le nom de ABRAHAM BÉDERSI (בררשי), c' est-à-dire « de Béziers », ville dont les juifs écrivent le nom בררש, Beders (Bedierres). Il ne faut donc pas prononcer *Bédraschi*, comme le font Wolf et Iost, ni *Bédarschi*, comme les plus récents bibliographes, MM. Fürst, Steinschneider, Zedner, et comme porte le titre de l' édition du *Hotham toknith* de notre Abraham publiée en 1864. Il n' est pas plus exact d' employer la prononciation *Badrési*, comme le fait De Rossi, ni celle *Bédarési*, comme M. Graetz. Cette dernière prononciation est formellement condamnée par le rythme de quatre passages des poèmes de notre Abraham, ainsi que M. Luzzatto le fait judicieusement observer.

C' est à tort qu' Assèmani désigne notre poète sous le nom de *filius Bonet*, בן בונט, *ben Bonet*, nom que porta son célèbre fils Yedayah, a qui il faut attribuer.... l' ouvrage qu' Assèmani rivendique pour le père, Bartolucci commet la même faute. Dans un manuscrit de Vienne, notre poète est également appelé *En Boneth* (אנבונת) *Abraham ben Isaac*

Di carte venti, con signature da 8-1, le prime due di quaderno, e l'ultima di duerno (1). I caratteri e la

*Bederschì*. Wolf va plus loin encore en fait d'erreurs: il prend pour deux personnages différents *Abraham Bédersi* et *Abraham ben Bonet* ». Se il Sig. Renan avesse conosciuto questa prima edizione con commento della lettera di Iedajà (giacchè la prima, senza commento, è del Conato), sarebbesi avveduto che tale confusione è molto vecchia, e di poco posteriore all'autore di essa. Di che si tiene proposito tra breve.

(1) Scrivendo Don Zaccaria (*op. e luogo citati*) che questa stampa consta in venti signature di quaderno, dovremmo crederla di giusta mole, giacchè venti signature di quaderno danno ottanta carte, o pagine centosessanta. Ma dacchè è noto che il *Bechinad haholam* è un opuscolo di poche carte, conviene pensare a uno dei soliti strafalcioni di Don Zaccaria, il quale qui ha passato ogni segno, male intendendo, e peggio traducendo il facilissimo latino del De Rossi, che incontrasi alla p. 38 de' suoi Annali. « Foliis constat viginti signaturis per quaterniones insignitis »; il che vuol dire che il libretto è di venti carte, con signature di quaderno. Sono di quaderno le prime due, e di duerno la terza; ma tale lieve equivoco del De Rossi, è assai peggiorato dalla interpretazione del prete ravennate, che avrei volentieri omessa, se non avessi temuto che il tacerne fosse tenuto per indizio di non essermene avveduto. Anche il Sig. Steinschneider prende abbaglio (*Cat. Bodl.* col. 1284) scrivendo. « Quaternion. 5 (ff. 20) ». Se il libretto avesse 5 quaderni, comporrebbe di quaranta carte. Invece ne ha due, che danno 16 carte, e un duerno che ne dà quattro: in tutto 20.

disposizione della stampa sono eguali a quelli del numero precedente, cioè del *Mivcar appeninim*, così che, senza la data dell'anno e del luogo del *Bechinad haholàm*, sarebbesi detto che furono impressi contemporaneamente. Anche in questo opuscolo, le carte impresse intiere o di solo ebraico, o miste d'ebraico e di raschi, variano dalle 28 sino alle 32 righe.

Il libriciuolo incomincia al sommo della pagina dritta della prima carta (che non ha segnatura) con le parole:

אגרת חכמה החכם הגדול המשורר הכרשי || אנבניה  
אכרם הנקראת בחינת העולם

*Lettera composta dal saggio, dal grande, dal poeta Habedersì Anbonet Abram, che fu chiamata Esame del mondo.* Ciò che qui si afferma dall'editore è subito contraddetto dal Commentatore, il quale esordisce: אמר המבאר המאמר הזה הנכבד חכמו החכם הכולל הפילוסוף האלקי ר' ידעיה הפניני כרשי זל" קראו אנבניה בחינת העולם. E in volgare: *Disse il commentatore: Questo prezioso trattato lo compose il saggio, e nell'universale sapiente, il filosofo, il divino rabbino Iedaja Happeninì Bedersì di buona memoria, che chiamò Lettera Bechinad Haolam.* Il De Rossi, illustrando questa edizione (*Ann. Sec. XV, p. 38*) non si avvide di cotesta disonanza, o avve-

dendosene non volle entrar giudice. Ciò che sembra certo si è, che la Lettera appartenga veramente al figlio Iedajà, e non al padre Abramo, che ambedue si dicessero di **בדרש** *Bedersch*, cioè di Beziers in Provenza, che il figlio fosse anche detto **אנבונת** *Anbonet*, e che, quasi per antonomasia, fosse conosciuto per **הפניני** *Happenini*, *margaritifero*. Un'altra osservazione scende spontanea al por mente che la parola *Abram*, *Abramo* (**אכרם**) è scritta senza la **ה** (**אכרהם**), sapendosi che tal nome si scrisse da prima così nudamente, e che dopo la promessa di renderlo padre di molta gente (di che si parla nel Cap. 17 della Genesi) Iddio lo chiamò *Abraham*: *Non si chiamerà più il nome tuo Abram; e sarà il nome tuo Abraham, poichè padre di molta gente ti costituisco* (ver. 5, tradotto letteralmente). L'aggiunta della lettera **ה**, che è una delle quattro del **שם המפורש** *Scem ameforas*, che è il nome di Dio, interpretasi per suggello del patto stabilito nei versi precedenti. Qui adunque dovrebbe leggersi **אכרהם** e non **אכרם**, e l'omissione della **ה** non può scusarsi con la congettura che **אכרם** sia parola composta da **אכ** e **רם**, *padre eccelso*, perchè in tal caso la parola sarebbesi o marcata o divisa.

Dopo breve intervallo incomincia il testo della Lettera, impresso col solito bellissimo carattere ebraico mezzano, e ad ogni paragrafo, in cui detta

Lettera è divisa, segue il Commento d'anonimo, stampato con quel minuto *raschi* soncinate, che in eleganza e nitidezza di forma, nè allora nè poi ebbe giammai l'eguale.

Testo e Commentario proseguono felicemente sino al rovescio della ventesima carta, che è l'ultima, e lasciano appena luogo alla seguente sottoscrizione tipografica, che, in difetto di carattere rabbinico, sono costretto a trascrivere valendomi dell'ebraico:

ובכאן השלים דבריו המסולאי" מפו עליון המשוררי" הורה  
תפוחי זהב במשכיות || כסף אין ערוך להם . בריך רחמנא  
דסייען פה שונצינו כד כסליו רמה

*E qui fece terminare le sue parole più preziose dell'oro fino (1) questo sommo de' poeti, pomi di oro nelle pitture d'argento, che non hanno paragone. Benedetta la clemenza (celeste) che ci ha sostenuti qui (in) Soncino, 24 Chisleu 485 (rispondente alli 12 Dec. 1484).*

Grandi e meritati sono gli encomii che si leggono di Iedaià Habedersi, di sapiente, di filosofo divino, di oratore (Se pure fu intendimento del tipografo d'indirizzarli al figlio Iedaià, e non piut-

(1) המסולאים בפו. *Filii Sion, preciosi aestimati auro puro* (Pagnini). Treni, IV. 2.

tosto, perciò che abbiamo avvertito fin dal principio di questo numero, al padre di lui Abramo Bedersi) ecc. Qui dicesi עליון המשוררים *sovrano* (o meglio *altissimo*) *dei poeti*, ancorchè egli sia più generalmente conosciuto con l'antonomastico di המליץ *hamelitz*, l'*oratore*. Ed in vero è questo il pregio, che, sopra gli altri tutti da lui posseduti, gli attribuiscono gli storici e i bibliografi, fra gli altri il P. Bartolucci, al segno di lasciar scritto che può chiamarsi *Hebraeus Cicero* (1). Più però che con l'aggiunto di *Hamelitz*, l'*Oratore*, il nostro Iedajà è distinto con quello di הפניני *Happenini*, *margaritifer*, o portatore (produttore) di margarite, come l'interpreta il Wolf (2). Ma, oltre il Wolf, così lo chiama, e anche più risolutamente il De Rossi, e lo congiunge a Iedaià, da parere cognome (3). « JEDAJÀ APPENINÌ figlio di Abramo

(1) *Bibl. magna rabbin.* III, p. 6 בחינת עלים, *Bechinat olàm*, *Examen mundi*, qua agit de Vanitate mundi contemnenda, et Regno Dei quaerendo mira eloquentia, ita ut Hebraeus Cicero dici posset.

(2) *Bibl. Hebr.* T. III, p. 283. R. Iedajà Happenini, id est, ut non nulli interpretantur *Margaritifer*, filius Abrahami בדרשי *Bedraschi* vel *Badreschi*, ut Iudaei pronuntiant.

(3) *Dizionario Storico degli autori Ebrei e delle loro opere.* T. I, p. 167.

Badresci, cognominato Anbonet Abram, il più elegante scrittore che abbia avuto la nazione ebrea ». Non lo avesse mai detto, che il Sig. Steinschneider di ciò, non pure lo redarguisce, ma ad un tempo medesimo, male a proposito, vitupera tutta la nostra nazione, scrivendo (*Catal. libror. hebraeor. Bibl. Bodleianae*, col. 1282). « Nomen Penini (הפניני, *Happenini* more Italarum vituperando ap. Rossium et Saraval) epitheton (margaritius) etc. ». Che *Appenini* sia epiteto, lo ha detto, come or ora si è visto, anche il Wolf, il quale con proprietà e sapore latino, lo traduce *margaritifer*, che è di Plinio. Nei lessici trovo anche *margaritatus* che, adoperato da Venanzio, per *margaritis ornatus*, inclina al barbaro. Ma il *margaritius* del Sig. Steinschneider non è latino, di che non gli si può fare rimprovero, sapendosi, per continua prova, che quando scrive in quella lingua non è nella sua beva (Vedi l'Introduzione). Che, vedendo *Appenini* appropriato a Iedajà, s'abbia a tirare in campo il De Rossi e il Saraval, come se fossero stati i primi a darne l'esempio, non mi sembra giusto, avendo già veduto che gli fu appropriato sino *ab antiquo*, e nientemeno che da quattro secoli fa nell'anonimo commentario della stampa soncinate. Ma che di qui si tolga occasione per avventarsi contra il *mos Italarum vituperandus*, quasi che l'appropriare a per-

sone insigni parole encomiastiche, che sono il più delle volte caratteristiche, e per così dire scultorie, fosse soltanto *costume loro* (1), e quando pur fosse tale, potesse dirsi biasimevole, anzi vituperevole, essendo vituperio assai più di biasimo, questo, ne convenga il Sig. Steinschneider, è *vituperevole* davvero, tanto più che, togliendone l'occasione dall'ab. De Rossi, sembra sfogo bilioso, contro quell'uomo meritamente celebre, senza del quale l'ebraica bibliografia non avrebbe fatto quegli avanzamenti che fece.

Senz'anno, ma 1484 o 1485.

5. משכת משנת אבות, *Maschechet mischnat Avot*, Trattato misnico dei Padri, col Commento del R. Mosè Maimonide. (*Senza alcuna nota tipografica*) ma stampato certamente in Soncino, dai tipografi Soncino, circa l'anno 1484. In 4.º

(1) Gli stranieri ci fanno carico di avere abusato del titolo di *divino*, dandolo a persone e a cose mortali. Non siamo stati i primi a darne l'esempio, imperocchè subito nel principio dell'Iliade troviamo il  $\delta\iota\varsigma$   $\text{Αχιλλεύς}$  che è il *divino Achille*; e in questa medesima operetta lo veggiamo dato all'autore di essa. Ma sino a tanto che chiamiamo il *divino Lodovico* l'Ariosto, e ripetiamo *Michel più che mortale angiol divino*, possiamo rispondere, che non tutte le nazioni danno figliuoli che lo meritino al pari di loro.



Di carte quarantotto con sei segnature di carattere ebraico, da א-ו di quaderno. La stampa, quanto al testo è in carattere ebraico, e quanto al Commento di Maimonide, e alla introduzione di Ibn Tibon è in rascì. Il numero delle righe di ciascuna pagina impressa, e tutta l'economia dell'edizione, sono perfettamente conformi a quella dei due numeri precedenti.

La prima carta è bianca. Nell'alto della seconda *recto* trovasi, in due righe di carattere rascì:

פירו" משכת אבות לרב הגדול המובהק מורנו הרב רבנו  
משה בן מימון זל"

Vale a dire: *Commentario del Trattato dei Padri del Rabbino, il grande, l'illustre maestro nostro, il Rabbino Mosè figlio di Maimon di felice memoria.*

Dopo questo titolo in principio e in fine di riga, leggonsi impressi in caratteri grandi fusi le due parole אמר שמואל, e indi a poco in carattere rascì בן יהודה אבן תבון, e cioè: *Disse Samuele figlio di Giuda Ibn Tibon*; e questo è il principio della prefazione che occupa quindici carte, e termina al *recto* della sedicesima con undici righe di stampato. Incomincia dopo il testo, con la parola משה in grandi caratteri ebraici fusi, e quindi in

caratteri di minor forma קבל תורה מסיני *Mosè ricevè la legge dal Sinai ecc.*, e, seguito dal Commento di Harambam impresso in *rasci*, va sino a gran parte della pagina diritta dell'ultima carta, ove termina con le parole:

תם הכל ונשלם תהלה לא עולם

*Finito il tutto e terminato. Sia lode a Iddio eccelso.*

Questa edizione del Trattato talmudico dei Padri (אבות *Avod*), rigorosamente parlando, non dovrebbe aver qui la sua sede, perchè, essendo priva di ogni data, mancando cioè dei nomi del luogo e del tipografo, dovrebbe essere collocata fra le edizioni del Secolo XV che sono sprovvolute dei detti contrasegni. Cotesto principio è giustissimo, e non è certo da riprendere l'Ab. De Rossi per aver posto l'edizione presente nella parte seconda de' suoi Annali (p. 131) fra le *editiones anno destitutae*, ancorchè la nostra sia, non pure *anno, sed loco, et typographi nomine destituta*. Ciò non ostante però lo stesso De Rossi appresta il seguente argomento a chi intendesse discostarsi dalla norma comune, ed è il catalogo Seligmann *ubi aperte et absolute annus 245, seu 1485 ei assignatur, ex mera quidem conjectura, quia annus non exprimitur, sed non*

*inani, quia perfecte congruit in omnibus cum Mivchar appeninim et Bechinad olam* (Veggansi qui i numeri 3 e 4), *qui anno 1484 et 1485 Soncini prodierunt*. Ma se la medesimezza della carta, dei tipi, e tutti gli altri segni caratteristici della nostra edizione dei *Pirkè Avod, Capitoli dei padri*, hanno bastato per assegnarla, senza alcuna esitanza alla città di Soncino, e ai tipografi di quel nome, e a dirla sorella della *Scelta delle Margarite*, e dell' *Esame del Mondo*, perchè non basteranno a dirla uscita anch' essa nell' anno in cui uscirono le altre? È facile rispondere che le carte, allora che erano tutte a mano e buone, difficilmente si mutavano, e che i tipi non si smettevano se non stanchi e logori, mentre gli anni si succedono rapidamente, ondechè una edizione ancipite, può avere, quanto a tipi e a carta, perfetta eguaglianza con altra di data certa, ed esserle anteriore o posteriore di qualche anno. L' esitanza però che ebbi per lunga pezza di assegnare a questa stampa l' anno 1485, e di collocarla allato del *Bechinat olam*, e del *Mivchar*, mi fu tolta allorchè, molti anni sono, potei ottenere da questa scuola israelitica i tre opuscoli uniti insieme or sono quattro secoli, con legatura in asse, coperta di cuoio. Al solo vedere il prezioso volume, non può nascere alcun dubbio che i tre opuscoli ivi contenuti siano contemporanei.

Il breve trattatello dei *Pirkè avot* (Capitoli dei Padri) fu ed esser deve tenuto, non che dagli Israeliti, da tutti gli uomini di senno, di cuore, e di soda pietà, non pure in istima, in venerazione. Abbraccia sei capitoli, nei quali (come è costante e ferma tradizione delle scuole israelitiche) si espone la tradizione della legge orale data da Dio a Mosè sul Sinai, e da Mosè comunicata ai Seniori, acciò la diffondessero alle successive generazioni. Per norma dei costumi, e a insegnamento del ben vivere, vi si aggiungono frequenti sentenze di antichi rabbini. Harambam (il Rabbino Mosè, figlio di Maimon) illustrò detti Capitoli, che il Rabbino Samuele figlio di Giuda Ibn Tibon voltò in ebraico, ed è quello che qui trovasi impresso per la prima volta. Molti altri rabbini li commentarono successivamente, e fra gli altri il R. Salomone Iarchi, e il celebre Isacco Abravanel. Per questa sua eccellenza l'opuscolo dei *Capitoli dei Padri* è inserito nei Machazorim, come vedrassi in breve, descrivendo e illustrando la prima edizione, non pur Soncinate, ma di qualsiasi altra, del Machazor di tutto l'anno, di rito romano: e gl'Israeliti lo leggono nelle scuole in tutte le settimane, fra la Pasqua e le Pentecoste; *et ii* (così il Padre Bartolucci, da cui abbiamo tolto in gran parte queste ultime notizie, suggeritogli dal dotto rabbino Giuda Ionà, rendutosi cri-

stiano) *qui in terra Sancta habitant, quique per id tempus peregrinationem ad Sepulchra istorum Rabbiorum devotionis ergo suscipere solent, super sepulchrum, ubi quiescit Rabbinus, recitant sententias illas, quas, dum viveret, frequentius repetebat et inculcabat. Nam antiquorum Magistrorum apud Hebraeos in more erat, aliquam brevem sententiam saepius discipulis repetere. Sicut et Ioannes Evangelista faciebat, cum nil aliud ad singulas solebat proferre collectas, nisi hoc: Filioli, diligite alterutrum. Dall' essere poi i Pirkè avoth stampati qui separatamente, e dal ritrovarli ristampati nella prima edizione soncinate dal Machazor incominciata nel principio del 246 (nostro 1485), e finita quasi un anno dopo, occupando tanta parte della parte prima, quanta ne corre dalla quarta carta della segnatura א sino a quasi tutta la sesta carta della segnatura ו, traggo nuovo e concludentissimo argomento per stabilire la precedenza della nostra edizione a parte, sopra l'altra inserita nel Machazor. Mi passo della maggior chiarezza dei caratteri, e segnatamente della freschezza del rabbinico, e del minore spazio lasciato nella nostra fra il testo e il Commento del Maimonide (indizii tutti di precedenza), e mi arresto a questa notevole particolarità, che la nostra non ha i punti equivalenti alle lettere vocali, mentre il testo degli Avod*

inserito nel Machazor soncinate li ha, e chiarissimi; il che è ben naturale, imperocchè dovendo il Machazor servire alla lettura di tutti, comprese le donne e i fanciulli, i punti vocali servono di scorta sicura a non commettere errori. Questa cautela sarebbe stata nuova nella stampa a parte dei *Pirkè*, non essendosi adoperata in alcun luogo delle due edizioni sorelle del *Mivchar* e del *Bechinad*. E aggiungasi che se la composizione puntata del testo dei *Pirkè* pel *Machazor*, avesse preceduto la composizione del testo sui *Pirkè* nella stampa a parte, una volta che esso testo fosse stato composto da prima coi punti, non c'era ragione di disfare la prima composizione, per farne una seconda senza punti. Di qui, cioè dal divario delle due composizioni del testo dei *Pirkè*, le varietà delle lezioni fra i due testi, recate in parte dal De Rossi (*Annal. Sec. XV*, pag. 131) che potrebbero agevolmente aumentarsi, per conchiudere, anche con maggior sicurezza, che i *Pirkè Avod* qui descritti e illustrati furono impressi nel 1484, o nel 1485.

Rispetto alla rarità di questa stampa scrive il De Rossi (*Annal. Sec. XV*, p. 31) che fu a lui *ac bibliographis omnibus ignotissima*. Ma mentre gli Annali suddetti sono impressi a Parma nel 1795, gli autori del secondo catalogo Crevenna, stampato a Amsterdam nel 1789, avevan annunziata questa

edizione sotto il n. 1277 del Tom. I. « Tractatus Talmudicus inscriptus Pirché Avoth. Capitula Patrum cum Commentario Rabbi Maimonidis. Hebraice, *Sine anno, loco et typogr.* (ved *Soncini circa 1484 vel 1485*) petit in 4. Edition inconnue, et découverte il y a peu d'années par M. De Rossi, qui en parlera amplement dans les Nouvelles Annales Hebreo-Thypographiques, qu' il se propose de donner bientôt au public ». Fu deliberato per 48 fiorini d'Olanda.

1485.

**6. I Libri di Giosuè, dei Giudici, di Samuele e dei Re, detti i Profeti primi, col Commento di David Kimchi. Soncino, (per i Soncino) 1485, 15 Ottobre. In foglio.**

Di carte 168 (e non 166 come hanno il De Rossi (1) e tutti indistintamente i bibliografi, non escluso il Sig.

(1) Il falso computo che fece il De Rossi delle carte di questo libro derivò dal non avere tenuto conto delle due carte bianche che per entro al medesimo si trovano. Dice egli (*Annal.* p. 41): *fol. 21 explicit Iosue, e bene sta, et 22 incipiunt Iudices, qui expliciunt fol. 42*, e qui è l' errore. Se avesse posto mente che tutti cotesti quattro libri hanno segnature proprie, sarebbesi avveduto che a compiere il terno

Steinschneider (1) d'ordinario diligente), delle quali 22 per il libro di Giosuè, con segnature א-ג le prime due di quaderno, e la terza di terno, 22 per i Giudici; con segnature א-ג, due anch'esse di quaderno e l'ultima di terno, 64 per Samuele, con segnature א-ה tutte di quaderno, e 60 per i Re, con segnature א-ז di quaderno, eccettuato ז che è eserno. Il testo è in carattere ebraico di piccola forma senza punti, e il commento del R. Kimchì è in carattere rabbinico. Il testo e il commento hanno da 43 a 46 righe per pagina. Il marchio della carta adoperata dai Soncini in questa edizione è una testa di bue esattamente riprodotta nella Tav. X. Trovandosi essa in tre esemplari da me attentamente esaminati vicino alla cucitura de' quaderni, e voltata non già perpendicolarmente come dovrebbe osservarsi se il libro fosse in foglio, ma orizzontalmente, ho dovuto conchiudere che la forma di detti esemplari è sicuramente in quarto (ed in ciò ho compagno il Fürst, *Bibl. Iudaica*, II, 183 e III, 353), mentre, molti altri sono in forma di foglio.

א del libro di Giosuè richiedevasi una carta bianca, la quale manca in parecchi esemplari, ma che trovasi nell'esemplare Calusiano della Biblioteca dell'Università di Torino, segnato VII, 115. I Giudici quindi incominciano con nuove segnature alla carta 23, e poichè anch'essi sono di 22 carte, l'ultima delle quali è bianca, ne segue che il libro di Samuele incomincia alla c. 45 di tutto il volume, e non 43, secondo ciò che nota il De Rossi.

(1) *Catal. libr. hebr. bibl. Bodl.* col. 1, n. 3.



Il *diritto* della prima carta è vuoto. Nel *rovescio* trovasi la prefazione del R. David Kimchi, la quale, compresa la intestatura, occupa quarantacinque righe. Nell'alto della faccia dritta della seconda carta leggesi la parola ויהיה, *E fu*, composta delle maggiori lettere silografiche soncinati, di cui ho dato saggio nella Tav. III, ed è contornata da que' medesimi ornamenti silografici che ho descritti illustrando, l'edizione del Trattato talmudico *Betzà*, e che riprodurrò in una delle Tavole annesse. Segue il libro di יהושע, *Giosué*, che, con 38 righe di stampato, termina alla pagina *diritta* della carta ventunesima. Il *rovescio* di essa è bianco, ed è pure bianca la carta ventidue. Il libro dei שפטים, *Giu-dici*, incomincia al *rovescio* della carta 23, con la parola ויהי *E fu*, impressa in grandi lettere silografiche, come nel libro precedente, e continua, con signature proprie, sino a tutto il *diritto* della carta ventunesima, che è la 43 del volume. Il *rovescio* detta carta è bianco, e tale è la carta 44. שמואל, *Samuele* esordisce con la stessa parola ויהי, impressa in modo eguale a quello de' due libri precedenti, al *rovescio* della carta quarantacinque, e, munito di signature proprie, termina a tutto il *recto* della carta 64, che è la 108 dell'intera edizione. Il *verso* è bianco. Di sessanta carte è il libro dei Re, מלכים, e incomincia al *rovescio* della carta 109 con la pa-

rola והמלך *E il re*, in grandi lettere silografiche (le quali però non hanno l'ornato onde si abbellirono le prime parole de' libri precedenti, perchè qui, stante la lunghezza dell'asta superiore della ל e dell'inferiore della ך finale, sarebbe stato malagevole adattarvelo convenientemente); e termina al recto della carta 60, che è la 168 del volume con la lunga sottoscrizione che ho creduto bene di recare integralmente, recandola anche il De Rossi, e con una nuova traduzione, la quale, se non dell'eleganza, avrà certamente il merito di una fedeltà scrupolosa.

אמר המחוקק כתב יושר ודברי חפץ אשר בשונצינו . בהיות ארבע נבאים ראשונים אלה . יהושע . שפטים . שמואל . מלכים . דבקים ונמשכים אחר תורת משה רבינו ע"ה וכמשנה תורה לה למת שבם בספור אמתי המשך ענין אומתנו מאז ע"י נביאי ה' יתבר' עם שגם במ לימוד ביאור הלק גדול ממצות התורה הנקראת תורה שבעל פה כי הם הם שקבלוה ממשה רבינו ע"ה ובית דינו ועל ידם נמסרה מנביא לנביא עד עזרא ועד אנשי כנסת הגדולה . ולזה אחר לימוד תורת משה רבינו ע"ה הם אלה הנביאים הכרחיים ובפרט לנעדים ומהתורה שללמוד הם וזולתם אנו צדיכים . ולזה נראה לנו להקקם עם המפרש המופלג הזה רבינו דוד קמחי ז"ל ראש חמדקדים אב המפרשים . ואולם בהיות לא יכון עדות המעיד כי אם על הנעלם בהיות ענין הספר הזה מוחש גם מוכן ומושכל בנקלה לא נעיד בדבריני אלה

על היותו מדויק . עם שלא נעצור בדברינו אלה מלהשמיע באמת ובתמים לאשר באולי לא יהיה להם פנאי לעיין בו השיעור המספיק לחכנת זה שאולם הונה ודויק על ידי יודעו ספר ומביני מדע ולא נשער שימצא בו שניאה או טעויות ובפרט הן בכוונה הן במלות אכן מה שאפשר שימצא בו מהשניאה הוא התחלפית אורת באות כגון ה"א בחי"ת בי"ת בכף וכיוצא בזה אשר לפעמים להיות כוונת המדויק ודעתו טרירה בדיוק הכוונה והמלות העבירה עינו מלהשניח בפרטי דאותיות האלח הנזכרות הרומות בצורה וכיוצא בהם . וכן לפעמים רלוג אות החת במלה ואף גם אלה לא ימצאו בו רק על המעט להיות נעשה ענין הספר הזה בהשגחה יתירה למען ישלם ענינו בשלם שבמנים כפי דאפשר במלאכה הזאת ואשר כוננו בשמות הקודש בשם יוד הא ויו הא ששמנו תהת הא ראשונה דלת וקוף תהת הא לשם אלקות כוונתנו היתה לכבוד ולתפארת לשם ה' בעבור היות לפעמים קצת מהם נרחים ואובדים אין גם צורך כללו וממה שאין ספק אצלנו הוה שלא ימצא בכיוצא בהם מאשר נכתבו בקולמוס טובי הדיוק כאלה . כי אולם עם היות היו אצלנו העתקות רבות מדויקות וטובות ואשר נלמד גם ימים ושנים וע"י מבינים עם כל זה לא נמלטו גם הם מהטעויות והשניאית . כי אולם מציאות ספר בלי שניאה או טעויות הוא בפלא . ואולם היתה השלמתו בשנת חמשת אלפים ומאתים וששה וארבעים לבריאת עולם ביום ששה לחדש מרחשון פה שונצינו במדינת לומברד "יאה אשר היא תחת ממשלם הארון האביר דוכוס מילאנו יחיהו ה' ית' ויאמצהו : ברוך שתן ליעף כרו ולאון אונים עצמה ירבה : יתרומא שמו על כל ברבה וחהלה :

*Disse lo stampatore, il quale (abita) in Soncino, che lo scritto è retto, e le parole di desiderio (quali si desiderano). Avengachè questi quattro profeti primi, Giosuè, Giudici, Samuele e i Re sono uniti e fanno seguito alla legge di Mosè, nostro precettore (sopra di lui sia la pace), e sono come la ripetizione della legge, perchè in essi con fedele narrazione è continuata la storia d' allora della nostra nazione, per mano de' profeti d' Iddio benedetto, essendo anco in essi lo studio spiegato di una gran parte dei precetti della legge, la quale è stata chiamata תורה שבעל פה (Torà schebaal pe, legge sopra la bocca) legge orale, perchè essi sono quelli che la ricevettero da Mosè nostro precettore (sopra di lui sia la pace) e dalla casa del suo giudizio (dai suoi giudici), e per le mani loro fu trasmessa da profeta a profeta sino ad Esdra, e sino agli uomini della grande congregazione (Sinagoga); e però dopo lo studio della legge di Mosè nostro precettore (sopra di lui sia la pace), questi profeti sono necessari, specialmente ai giovinetti, (i quali profeti) abbiamo bisogno di studiare, essi, ed essi soltanto (1). E però ci è sembrato di stam-*

(1) Il De Rossi, oltre che nella sua versione latina non rammenta specialmente i giovanetti, chiaramente espressi nelle parole ובפרט לנערים (essendo נער il fanciullo sino ai 13

*parli con questo eccellente commentatore il Rabbino David Kimchì di felice memoria capo de' grammatici, e padre dei commentatori. Ed in vero, non cercandosi la testimonianza se non se di chi testimifica di cosa occulta, e il proposito di questo libro cada sotto i sensi, e facilmente si comprenda ed apprezzi, noi non attesteremo con le nostre parole che esso è corretto. Ciò nulla ostante non possiamo a meno di far sentire con questo nostro discorso veramente e sinceramente cui non è consentito di applicarsi in esso in quella misura che si richiede per comprenderlo, che certamente è stampato con accuratezza e correzione per mano di quelli che conoscono il libro, e ne comprendono la sostanza. E pensiamo che in esso non si possa ritrovare alcun errore, specialmente nel senso e nelle parole. Tuttavia, potendo accadere che in esso si possa incontrare qualche menda, questa sarà lo scambio di una lettera con un'altra, per esempio di una ה con*

anni) esclude il significato di ווילתם essi soltanto, e traduce: *post studium legis Mosis . . . hi prophetae sunt necessarii et ex lege eos, ut et alios extra illos addiscere teneamur.* Se questo fosse stato il significato di dette parole, l'autore di esse avrebbe dovuto aggiungere quali erano quegli *alios* che siamo tenuti a imparare. Ma qui parlasi dei libri della legge che si devono imparare, e sono quelli soltanto in cui trovasi la legge scritta, e la legge orale.

una ה, o di una כ con una כ e simili, potendo succedere tallora, che, mentre l'intenzione del correttore, e la mente di lui sono preoccupate nel determinare il senso e le parole, l'occhio scorra, e non consideri attentamente i particolari di queste lettere ricordate, che si assomigliano nella figura, e simili. E così talvolta si tralascia una lettera nella parola; ma anche di queste, non se ne troveranno in esso altro che poche; mentre il proposito di questo libro è stato fatto con massima ponderazione, acciocchè l'assunto si rendesse perfezionato di quella perfezione con cui si presenta (che è nell'aspetto), sino a quanto è possibile fare con l'arte. Ciò poi che abbiamo stabilito intorno ai nomi santi, e intorno al nome iod he vau he (יהוה), abbiamo in luogo della prima ה posta una ד, e una ק invece della ה in אלקות (che dovrebbe essere אלהות), e abbiamo avuto intenzione di far ciò per onore e gloria del nome di Dio, imperocchè se talvolta accada che parte di essi (nomi) si perda o si sciupi, non ci sia necessità di supplirli. Ciò poi che non lascia alcun dubbio presso di noi si è, che fra quelli (libri) che furono scritti con la penna, non se ne troverà alcuno che li somigli (i nostri a stampa) e sian migliori. Perchè certamente, sebbene fossero appresso di noi molti esemplari accuratissimi e buoni, ne' quali abbiamo

studiato giorni ed anni, e scritti a mano da uomini intelligenti, ciò non ostante essi non scamparono da errori e da sviste. Giacchè veramente il trovare un libro senza errori o sviste è un miracolo. Fu invero il suo termine l'anno 5246 della creazione del mondo, nel giorno 6 del mese Marchesvan qui in Soncino nella provincia di Lombardia, che è sotto il dominio del Signore potente Duca di Milano, che Iddio benedetto lo faccia vivere e lo renda forte. Benedetto chi da allo stanco forza, e a chi non ha fortezza moltiplica il vigore (1). Sia esaltato il suo nome sopra ogni benedizione e lode.

Non dalla תורה, *Torà*, *Legge* (e qui, Legge divina) data da Mosè al popolo ebreo (che noi chiamiamo greicamente Pentateuco, da πέντε cinque e τεύχος libro, poichè componesi, come è noto, della Genesi, dell' Esodo, del Levetico, dei Numeri e del Deuteronomio), non da essi primi libri sacri, impressi primieramente a Bologna nel 1482, con la parafrasi caldaica o Targum, e col Commento di Rasci (Rab. Salomone Iarchi), correggendo la stampa Giuseppe Strasburgo, fratello di quel Gabriele, di

(1) נתן ליעף כח ולאין אונים עצמה ירכה. Isaia, 40, 29, *qui dat lasso fortitudinem, et cui non sunt vires, robur multiplicat.*

cui sotto il precedente numero I, abbiamo recato una sottoscrizione diffusa al trattato delle *Berachod*, *Benedizioni*; non da cotesti primi libri sacri, come sarebbesi dovuto ragionevolmente attendere dai Soncino, se non fosse stato cotesto Pentateuco, che, al certo, è una delle glorie più insigni della bolognese tipografia, ancorchè non avvertita, nè apprezzata fra quelle dotte muraglie; di là cotesti valorosi tipografi non pigliarono le mosse. Anzi, dacchè essi erano stati in ciò prevenuti, non potendo dare alle loro stampe il nobile e desiato incominciamento della legge scritta, partironsi dalla legge orale, esordendo, come si è veduto ai numeri I e II, con parte della Miscnà e della Ghemarà. Ma dato che ebbero splendida prova di quanto sapevano e potevano nei due Trattati *Berachod* e *Betzà*, subito si avvisarono di ricalcare le loro orme, e di porsi in miglior cammino, stampando per la prima volta i libri di Giosuè, dei Giudici, di Samuele, e dei Re, che fanno seguito immediatamente al Pentateuco, e che nelle scuole israelitiche vanno sotto il nome di נביאים ראשונים, *Neviim rischonim*, cioè di Profeti primi, e li corredarono col Commento del celebre rabbino Cavid Kimchi, abbreviatamente Radak.

Nessun critico, al pari dell' Ab. De Rossi, potè fare giusto giudizio dell' importanza di questa prima edizione dei primi Profeti, avendola, non pure letta,



attentamente spogliata, in servizio della sua opera maggiore: *Variae lectiones veteris testamenti ex immensa Mss. editorumque codicum congerie haustae, Parmae, 1785, et sequ.* 5 vol. in 4.<sup>o</sup>, e recandola alla p. CXLVII del primo volume, sotto il n. 109, dove la chiama *primaria editio, ac luculenta variarum lectionum fons*. Vero è che lo stesso De Rossi, alla p. 43 degli *Annal. Sec. XV* si ritrae alquanto a questo modo: *Iam vero quamvis quae de eximia nostrae editionis correctione praedicat typographus suam patiantur exceptionem, negari tamen nequit multis eam et egregiis variis lectionibus abundare, constatque id luculentissime ex nostra collatione*. Il tipografo però (forse lo stesso Giosuè Salomone Soncino), dopo essersi abbandonato a quella espansione, la quale talvolta è la sola ricompensa a lunga ed improba fatica, che logora tutte le facoltà, aveva chiuso con parole che ognuno vorrebbe poter ripetere da ultimo, e che io reco nella versione del De Rossi, come trovasi alla pag. CXLVIII delle *variae Lectiones (loc. cit.)* alquanto diversa da quella che è negli *Annales Sec. XV*, e assai più dalla mia, che reputo fedelissima: *Quia certe quamquam fuerint apud nos exemplaria multa accuratissima et optima, quae diu institutioni inservierunt, doctorumque virorum manu exarata, nihilo minus neque ipsa immunia sunt*

*ab erroribus et mendis. Reperire namque librum sine errore aut mendo sane miraculum est.* Intendi, lettore: *Reperire librum sine errore aut mendo sane miraculum est.* Una grave menda incontrobbesi tuttavia, secondo il De Rossi, in alcuni esemplari di prima tiratura *quae sistunt* (Annal. Sec. XV, p. 43) *primas Iosuae paginas* (correggi *chartas*), *seu 2 ac 3* (cioè la seconda e la terza) *a typographo oscintanter transpositas, ac male impressas, quae videlicet a capite I, v. 1, transiliunt ad Cap. VI, v. 4 ושבעה כהנים usque ad Cap. VII, v. 6. Ex hisce exemplaribus primae impressionis bina possidemus . . . . Sed bina haec folia, statim ac transpositio animadversa est, recusa sunt, eaque recte recusa exhibent exempla pleraque.* Ancorchè abbia avuto per le mani molti esemplari di questa edizione, e fra essi, sovente quello della mia libreria, non mi è mai accaduto d'incontrarne alcuno con tal difetto. Ciò non ostante ho stimato mio debito avvertirne il lettore, pregandolo ad un tempo di por mente che le carte del volume non siano posposte e mal legate, la qual cosa accade di frequente ne' libri segnatamente orientali.

Questa edizione è assai più importante e cercata (anche per appartenere alle edizioni principi del sacro testo) di quello che sia rara. Rarissimi sono gli esemplari integri ed incolumi, trovandosi

nel Commento di Radak qualcosa di anticristiano, molto meno però di quel che trovasi nel Commento ai Profeti minori dello stesso autore. Il miglior esemplare, da me veduto in commercio figura nel Cat. Quaritch del Giugno, 1871, al n. 348 « *from the Duke of Sussex's collection* » per Sterl. 10 e 10 sc.

1485.

7. R. ALBO Ioseph, ספר העקרִים, *Sefer haikkarim*, *Libro dei fondamenti*, (o dei *Cardini*). Soncino (senza nome del Tipografo, ma per i Soncino), 21 Tevet, 5246, rispondente ai 29 Dicembre del 1485. In foglio.

Di carte centotto, e non 107 come incontrasi nel De Rossi (*Annal. Sec. XV*, p. 45), copiato dall' Hain, dal Brunet, dal Graesse ecc., e nello stesso Steinschneider (*Cat. Bodl. col. 1443*), con signature da א-י' di quaderno, eccetto le signature ג e י' che sono di terno. Le pagine hanno ora più, ora meno righe, variando esse da quaranta sino a quarantasei. Tutte le carte sono impresse, onde reca maraviglia che al De Rossi, d' ordinario diligente, ne sia sfuggita una, anche perchè è raro incontrar libri in foglio con carte dispari. A piedi, non pur delle carte, ma delle pagine, c'è il richiamo della parola, con che incomincia la pagina seguente; e ciò comprova che

l'ufficio di essi richiami era doppio, di guidare cioè a riconoscere l'integrità dei libri, e di aiutare chi leggeva a continuare la lettura, voltando le carte.

La pagina diritta della prima carta è bianca. Al rovescio incontrasi la prefazione del tipografo (*hamachukek* המחוקק) impressa in diciannove righe di carattere *raschi*, eccetto la prima parola **אמר** *disse* che è in carattere ebraico. È documento importante che reco testualmente, accompagnandolo di traduzione letterale.

אמר המחוקק בהיות המאמר הנכבד הזה הנקרא ספר העקרים לחכם הגדול רבינו יוסף אלכו זל" ספרדי מעיר סוריא" אשר בספר גדול התועלת והפרי לבני אומתינו עד מאד להיות יגיע לנו ממנו מבחר פרי התורה והחכמה והסכמתם באופן נפלא מהשלמות ובלשון מבואר תקל הבנתו למתחילי" בעיון ולאשר יאהבו הקריאה בחלק גדול ממנו : מצורף לזה בהיות לא נתפשט ענינו למרחקי הגולה בבני עמינו להיותו פחות משבעים שנה שנערך החכם זל" שחבר הספר הזה : בכך אולם למען ישפשט תועלתו הרב והעצום באומתינו בנפוצות הגולה לזכות בו את הרבי' להאיר בו עיניהם ולבם ולכבוד בני עמנו ראינו לחקקו באופן שלם מונה וטוב ומאשר אין לנו ספק בו שלמאד (sic) ישמח בו כל מי שחננו ה' ית' אהבת מדע וקריאה עם שיתן לפעולתנו זאת תורה : כי בו יתבאר מעלת תורתנו ודתנו ואמתתה ומעלת אומתנו לתורה הזאת ואשר נשיב לב עלי ריבינו בזה משאר הדתות ולאפיקורוס וסיעתו

ולהראות העמים והשרים מעלת אומתנו ותורתנו כי טובת מראה וטעם היא: עם שישרש בלבנו עקרי הדת באופן יותר שלם מאשר קדם לחכמי תורתנו ואומתנו הקודמים שהם פרי מבחר התורה והחכמה: כי מעלת האיש הזה בתורה ובחכמה גדלה עד מאד כאשר יתבאר למעיינים בזה הספר: ולאשר לא יספיק להם הזמן לעיין בו עיון מר יראו סימני מאמרי הספר הזה וסימני פרקיו ויעודיו כם יראה יקרת המחקרים המסולאים ההם אשר מה מאד תחשק ותכסוף נפש כל אוהב מדע או השכל אל קריאת פנת יקרתם ובפרט לדברי המחבר השלם הזה שהפליג כם המאמר על כל אשר קדמו לפניו מבני אומתנו ובשפה ברורה תוכן לרבים. ואולם לא אעצור בקולמוסי לסברה מהסבורת מלאמר זאת להיות האמת עושק דרכו ולמען זכות את הרבים שאמנם כל אחד מבני עמנו שחננו רה" יתבר" אהבת הקריאה והמדע כפי כחו ראוי לו ומוטל עליו להמציא לידו ולהיות אצלו הספר הנכבד הזה להיותו באולי מהמארים היותר אלקים ותוריים המישרי אל הצלחת נפשותינו ובכלל רבי התועלת לאומתנו שחוברו מזמן חתימת התלמוד עד זמננו זה כאשר יתבאר למעיינים בו. וזה שיעור מה שרצינו בו בזה המקום: היום יום ב' כב' מרחשון רמו" לאלף הששי פה העיר שונצין":

Ho recato integralmente questa lunga prefazione (che è cosa insolita nelle prime edizioni soncinate), sì per non sapere indicare alcun luogo, compresi gli *Annali* del De Rossi, dove essa venga riprodotta, e sì perchè i Soncino, stampando il libro

dei *Fondamenti* del R. Giuseppe Albo, deviarono alquanto dagli intendimenti che si erano proposti. Non però li mutarono, anzi al veder loro, li confermarono, del che è malagevole fare ora equo giudizio. Nella prefazione che traduco, spiegano il motivo di aver essi per primi pubblicato il libro del R. Giseppe, col quale portavasi un grande rivolgimento anche nel giudaismo, riducendo a tre soli gli articoli fondamentali della legge mosaica, da tredici insegnati da Harambam, e già da tempo ricevuti nelle scuole. Ciò non vuol dirsi precisamente dal tipografo, e si tace altresì della causa che diede occasione al libro (che si dirà più innanzi), la quale s' intravede soltanto dalle parole generiche. « E come potremmo rispondere ai nostri avversarii ecc. ? », e nominansi con destrezza subito dopo gli Epicurei, perchè non si pensi ai Cristiani, che prima degli altri si affacciano alla mente. Vagando lo scrittore in tali generalità è difficile l' afferrare il preciso significato di talune espressioni, che allora probabilmente riescivano chiare. Ciò non ostante abbiamo anche in questo adoperato del nostro meglio, del che il lettore discreto, ci sarà largo di compatimento.

*Disse il tipografo: Nell' essere (È) questo (un) prezioso Trattato, che fu chiamato libro dei Fondamenti del grande sapiente nostro maestro (Rabino) Giuseppe Albo di felice memoria, Spagnuolo,*

*della città di Soria, la quale (è) in Spagna, di grande giovamento, e il frutto (utile) ai figli della nostra nazione pure assai (1); Per essere (conciosiachè) fa giungere a noi da esso scelto frutto della legge e della sapienza, con le approvazioni (dei rabbini) in modo meraviglioso e perfetto, con lingua chiara e facile a comprendersi dai principianti che studiano attentamente, e, nella massima parte di esso, da quelli che amano la lettura: Aggiungasi che non fu comunicato il suo proposito ai lontani dell'emigrazione fra i figli del nostro popolo, essendo poco meno di settanta anni che rimase nascosto il sapiente surammentato di buona memoria che compose questo libro (2). E in vero, per estendere il suo giovamento (del libro) grande*

(1) Traducendo letteralmente, tanto più di buon grado serbo questi modi dell'ebraico, in quanto che trovano riscontro nella nostra lingua, e nei nostri dialetti. *Pure assai*, per *moltissimo* è anche modo italiano, al quale risponde il *purassè* romagnolo.

(2) Quand'anche non fosse d'altronde dimostrato, questo passo basterebbe a provare essere la nostra stampa Soncinate del 1485 l'edizione principe del *Libro dei Fondamenti*. Esso è notevole altresì perchè vi si dice *essere poco meno di settant'anni che rimase nascosto l'autore del libro*. Tali parole scritte nel 1485 farebbero risalire al 1415 la di lui comparsa, di che si ragiona più innanzi.

e forte a quelli della nostra nazione sparsa nell'emigrazione, e con esso dare merito ai più, e per illuminare con esso i loro occhi, e il loro cuore, e per fare onore ai figli del popol nostro, pensammo (vedemmo) di stamparlo in un modo perfetto, corretto e buono. Non avendo alcun dubbio, che assai si rallegrerà in esso colui, al quale Iddio benedetto darà grazia, dell'amore alla cognizione, e alla lettura; e ciò mediante darà alla nostra opera questa lode. Poiché in esso sarà dichiarata la sublimità della nostra legge, e del giudizio nostro (legge scritta e legge orale) e la sua verità, e l'eccellenza della nostra nazione per questa legge. E come potremmo rispondere ai nostri avversarii se la nostra non fosse superiore alle altre leggi? e anche agli Epicurei, con l'appoggio del libro, per mostrare ai popoli e ai principi la sublimità della nostra nazione e della legge nostra, perchè di bell'aspetto e assennata (1), che forma la radice del nostro cuore (2) e i cardini della legge, in un

(1) Questo passo è tolto dal libro d'Esther, Cap. 1, v. 11, להראת העמים והשרים את יפיה כי טובת מראה היא, *Per mostrare ai popoli e ai principii la sua bellezza* (della regina Vashti), *perchè di bell'aspetto ell'era.*

(2) È piaciuto al Sig. Steinschneider (*Cat. Bodl.* col. 1443) scostarsi dalla universale traduzione del titolo עקרים ס'



*modo più perfetto di ciò che si era fatto per l'innanzi, dai saggi della nostra legge e nazione; il qual (libro) è il frutto scelto della legge e della sapienza? Essendo che la celebrità di quest' uomo nella legge e nella sapienza è grande assai, come verrà dimostrato nei particolari di questo libro. E non v' ha dubbio, che quelli, cui non mancherà il tempo di applicare in esso con premura, vedranno i segni dei trattati (che lo compongono), e i segni dei capoversi attesteranno il merito delle investigazioni pregevoli, e ciò assai bramerà e desidererà l'anima di quelli che amano la cognizione e l'intelligenza, nella lettura angolare (fondamentale) e preziosa (specialmente nelle parole) di questo componimento perfetto, che è stato diviso in trattati, più di quello che era stato fatto prima dai figli della nostra nazione, in modo chiaro da comprendersi dai più. E veramente non impedirò alla mia penna, per qual si sia cagione, di dir questo, essendo una verità che si fa strada per rendere meritevoli i più; chè veramente ad ognuno dei figli del nostro popolo, che Iddio benedetto grazierà dell'amore della lettura e della cognizione, secondo*

*liber fundamentorum, antepo-  
nendo radicum « rectius radicum », ma tanto in proprio che in traslato שרש (come se ne ha qui esempio, è radice) mentre עקר è fondamento, cardine.*

le sue forze, è conveniente a lui, che pigli per sè, lo faccia venire alle sue mani, e che si trovi presso di lui questo libro prezioso. Essendo che questi trattati sono divini, diretti alla prosperità dell'anima nostra, e nell'universale al grande giovamento della nostra nazione; imperocchè il libro è stato composto dal termine del Talmud sino ai tempi nostri, siccome viene dichiarato alle fonti di esso. Questa è la norma della quale ci siamo compiacciuti in questo luogo. Oggi, Lunedì, 22 Marchesvan (anno) 246 del sesto migliaio qui nella città di Soncino. (Corrispondente al 21 Dicembre del 1485).

La pagina diritta della seconda carta, che, per errore, ha a piedi la segnatura אב in luogo di אב, incomincia nell'alto del mezzo con la parola למה *Lemàh* impressa con le maggiori lettere silografiche adoperate dai Soncino, conformi al saggio che ne abbiamo dato nella terza tavola (1). Que-

(1) Questo stesso dice il De Rossi (*Annal. Sec. XV*, p. 45) con le seguenti parole: *Liber incipit, praemissa, tituli veluti loco, prima dictione למה majusculis ligneisque litteris seu ligneo ornatu conclusis*, che D. Zaccaria in ambedue le ediz. del suo Catalogo *maestrevolmente* traduce: *Comincia il libro, il cui titolo in lettere maiuscole è incluso in un ornamento inciso in legno*, quando invece significano: *Il libro incomincia, premessa, quasi in luogo del titolo, la parola למה (Lemà) in lettere maiuscole di legno, ossivvero inchiusse in un ornato di legno*. Anche il De Rossi è oscuro,

sta seconda carta, e le quattro che vengono dopo contengono il sommario dei cinquantuno capitoli ne' quali dividonsi i quattro trattati o disertazioni che abbracciano tutta l'opera. Essa incomincia al *recto* della sesta carta con la parola ידיעת che i Soncino fecero intagliare in due quadretti distinti, unendo le due prime lettere יד e le tre ultime יעת, come accertano le linee di contorno onde sono racchiuse, e prosegue sino alla carta 108, nel cui *recto* si compie con diciotto righe di stampa. Dopo notevole intervallo leggesi questa prima sottoscrizione tipografica:

ובכאן נשלמה חקיקת המאמ' הנכבד הזה המקודש אשר  
בו שמנו השגחה יתירה אל שיהיה שלם בכל פרטי  
מלאכתו עם שהוגה ודויק על ידי יודעי ספר ומביני מדע  
דיוק נפלא שירוחק בזולתו דיוק כיוצ' בו והיתה השלמתו  
פרי שונצינו" אשר במדינת לומברדיאה' תחת ממשלת  
הארז' האביר דוכוס' מילאנו' יהיה ה' ית' ויאמצהו בעשרים  
ואחד יום לחדש טבת שנת המשת אלפים ומאתים וששה  
וארבעים לכריאת עולם: יתברך העוזר ויתרומם על כל  
ברכה ותהלה אמן סלה ועד

esprimendosi in modo da far credere che le lettere silografiche non siano esse medesime ornate, come in fatti sono; ma che siano racchiuse in un ornato, che non c'è. Non dice però (e qui sta l'errore massiccio di D. Zaccaria) che in quelle lettere sia il titolo del libro.

Che in volgare suona: *E qui fu terminata la stampa di questo prezioso trattato, e santo, nel quale abbiamo posto una grande investigazione per renderlo perfetto in ogni particolare del suo lavoro, essendo che è stato corretto e perfezionato per mano dei conoscitori del libro, e intelligenti di cognizioni in un modo maraviglioso di precisione, per tener lontano che altro (libro) esser possa perfetto, come questo. E fu il suo termine qui in Soncino, che è nella provincia di Lombardia sotto il dominio del potente Duca di Milano che Iddio benedetto faccia vivere e afforzi, nel venti e uno (21) del mese di Tevet dell'anno cinquemila duecento e quarantasei dalla creazione del mondo. Sia benedetto chi da aiuto, e sia esaltato sopra ogni benedizione e lode, eternamente (1).*

Dopo un altro intervallo, minore del primo, segue quest'ultima sottoscrizione, con la quale chiudesi la stampa:

ואני התלמיד המשרת אשר עשה במלאכת הספר היקר  
הזה שהוא מהמאמרים אשר עליהם יאמר המסולאים מפז  
ומתוקים מדבש ונופת צופים אַחרי ראותי התעוררו' אלקי  
אשר בנפש מורי ורבותי אשר הזה המקו' להרביץ תורה

(1) אמן סלה ועד è la frase costantemente adoperata per significare *in eterno*. Nella ristampa del De Rossi è omessa inavvertentemente la voce סלה, ma che egli volesse includerla s'argomenta dalla traduzione (p. 45) « Amen, sela et in aeternum ».

בישראל' כמה שחקקו בדברי תורתינו בשכבר כתב יושר  
ודברי חפץ ומצורף להם המאמר הזה הנכבר אמרתי על  
דרך מליצת השיר כי מציון תצא תורה ודבר ה' משונצינו:

*E io alunno operaio, che lavorò nell' opera di questo libro prezioso, (composto) di trattati, i quali si può dire che sono preziosi più dell' oro, e più dolci del miele, e della distillazione de' favi; dopo aver veduto l' eccitamento divino che è nell' animo de' miei maestri e precettori, che qui sono per diffondere la legge in Israello nel modo che avevano stampato le parole della legge nostra, e arrove questo trattato prezioso, scritto rettamente e con parole di desiderio, dissi in modo entusiastico (1) che da Sion escirà la legge e la parola di Dio da Soncino (2).*

(1) Le parole del testo *על דרך מליצת השיר כי מציון תצא תורה ודבר ה' משונצינו*. Che alla lettera suonano: *dissi per via (maniera) oratoria di poesia (di prosa poetica) che da Sion escirà la legge, e la parola di Dio da Soncino*. Ho tradotto *in modo entusiastico*, perchè in *entusiasmo* c' è l' *εὖ θεός*, cioè il *Deus in (Est deus in nobis)* o altrimenti l' *ispirazione*. Notisi la frase *על דרך per via*, la quale, col valore di *per modo, a maniera*, è comune a molte lingue moderne, usandosi spesso così *per via d' esempio*, come *a modo d' esempio*.

(2) *Che da Sion escirà la legge, e la parola del Signore da Gerusalemme*, è l' ultima parte del versetto 3 Cap. 2 d' Isaia.

Per intendere e spiegare, come i Soncino dalla stampa di libri sacri (legge scritta e legge tradizionale) e di libri di filosofia morale, che tali sono il *Mivchar Apeninini*, il *Bechinat haolam*, e il *pirkè avoth*, passassero alla stampa del *Sepher Ikkarim*, *Libro de' cardini*, il quale, nella sostanza, per quanto dir si voglia filosofico, è opera di controversia religiosa, conviene risalire in compendio, all'origine di esso.

Gli Ebrei, nel principio del Secolo XV, per quanto invisi e avversati, erano in Spagna fiorentissimi. I poteri civile e religioso (ma più questo che quello, che, alla fine de' conti, sapeva trar partito dalle loro facoltà, per far fronte ai Mori, che, appunto in quel secolo, furono vinti ed espulsi assai più con l'oro ebraico di quello che con le armi, cooperando così inconsultamente alla propria successiva ruina), i poteri, ripeto, li combattevano ambedue con le sevizie; ma il religioso, anco col fastidio delle lotte e delle dispute, nelle quali le parti rimanevano, a udirle, ambedue vittoriose, eccetto le solite conversioni, sul numero e sincerità delle quali gli stessi storici cattolici non sono punto d'accordo. La più insigne di dette lotte (1) fu quella che in-

(1) *Insignis, et nunquam antea audita disputatio*. Bartolucci, *Bibl. rabbin.* T. III, p. 776.

cominciò nel 1412 a Tortosa (1), e tennesi sino al 1414 alla presenza di Benedetto XIII, terribile antipapa (o altrimenti Pietro de Luna, che ebbe 90 anni di vita e 30 di antipapato) de' cardinali suoi, e di tutta la curia papale, fra יהושע הלורקי, *Ioscuà halorki*, Giosuè Lorki (cioè di Lorca, nella Provincia di Murcia), medico dell' antipapa, resosi cristiano col nome di Girolamo di Santafede, e molti rabbini di diverse provincie, nominati nel שבט יהודה, *Schevet Iehudà*, *Verga di Giuda*, di Salomone Ibn Verga, dove è la storia delle persecuzioni sofferte dagli Israeliti. Fra i convenuti, oltre Todros aben Iachijà (il quale per me ha una particolare importanza, in quanto che la famiglia spagnuola dei Iachija, o come noi diciamo Iachia, di cui scrivo nel T. 3.<sup>o</sup> di questi Annali, sotto il N. 20, e scriverò nel 4.<sup>o</sup>, recatasi in Italia, si divise in più rami, uno de' quali si fermò a Lugo mia patria, e vi dura tuttavia), vi era il nostro R. Giuseppe Albo di Montalvan, *qui* (secondo il P. Bartolucci, *loc. cit.*) *ut aliquatenus dealbaret ruborem vultus sui in hac disputatione conceptum, non diu post in obsignationem suae perfidiae librum עקרים Ikarrim scripsit.* Per imbian-

(1) *Non Gironae, ut Geiger. Steinschn. Cat. Bibl. Bodl.* col. 1559. *In villa S. Matthai*, ripetutamente il lod. Bartolucci. *loc. cit.* pp. 776 e 777.

care adunque il rossore del suo volto, acceso nella grande disputa di Tortosa, il R. Albo avrebbe scritto il *Fondamento*. D' altra parte molti storici contemporanei, e altri posteriori, giovandosi di documenti che sono al Vaticano, affermano ciò che il Raynaldo compendia (*Annal. Eccles. contin.* T. 3, p. 352, dell' ediz. di Lucca) con questi termini: « In Hispanis hoc anno (1412) medicus Petri e Luna (non vuol nominare l' antipapa Benedetto XIII) genere Hebraeus, ad Christi fidem traductus, atque in sacris baptismalibus nomine Hieronymi a sancta Fide suscepto, luculentum commentarium edidit in quo, non modo ex sacris oraculis, verum ex rabbinorum etiam dictis, demonstravit Christum verum fuisse Messiam, tantique apud Iudaeos Aragonii regni animorum pii motus, ex illius libri lectione concitati fuere, ut quinque Iudaeorum millia et eo amplius, Christo accesserunt ». Il Santafede riassumeva in 12 articoli le dimostrazioni da lui proposte, che possono vedersi nel Raynaldo, *loc. cit.*, ma più estesamente nella raccolta dei Concilii del De La Bigne, e nel primo vol. della *Biblioteca Espanola rabbin.* del De Castro. Le cause quindi efficienti del libro dei Fondamenti sono qui essenzialmente riposte, per rispondere cioè all' opera del Santafede, pubblicata poscia col titolo di *Hebraeomastix* (Steinschneider, *Cat. Bibl. Bodl.* col. 1561), e per porre un argine



agli effetti del convegno di Tortosa, i quali se non furono così fatali agli ebrei, come pretendono gli scrittori cattolici, non furono nemmeno così leggieri, come vorrebbe l'autore surammentato del *Schevet Iehudà*. Un terzo motivo indusse anche il R. Albo a quello scritto, e fu di ridurre a tre soli i cardini della legge, da 13 che generalmente teneansi dagli Israeliti, dietro gl' insegnamenti del grande Maimonide, e di escludere quindi da essi la venuta del Messia, argomento intorno al quale il R. Albo aveva dovuto soccombere. Tutti questi particolari conducono a conchiudere che il *Sefer Ikkarim* fu scritto circa il 1414, cosichè i Soncino (e probabilmente fra di essi Giosuè Salomone) poterono affermare nel 1485 che erano passati appena 70 anni dacchè fu composto (1); e convincono di errore il De Ca-

(1) « Propterea quod vix 70 anni ab eius compositione preterierint ». De Rossi, *De hebraei. typograph. origine ac primitiis*, p. 27. E negli *Annal. Sec. XV*, p. 44, in luogo di *ab eius compositione*, leggesi *ab Auctoris morte*, salvo che le parole soprarecate, *essendo poco meno di settant' anni che rimase nascosto il sapiente surammentato*, vogliansi riferire al libro stesso, e non al di lui autore, del quale sono scarse le notizie biografiche pervenutici.

stro (1), seguito in ciò inavvedutamente dal De Rossi (2).

(1) *Biblioteca espanola*, T. I, pag. 228. L'Albo « queriendo restablecer el Iudaismo, en el anno del mundo 5185, de Cristo 1425 (qui è l'errore) escribio una Obra in titulada עקרים *Hiquarim*, *Articulos*, y distribuida en tres מאמרים *Maamarim*, *Capitulos*, ó *puntos principales*: el primero, de la existencia de Dios: el segundo sobre que la Ley de Moyses fue dada por el mismo Dios: y el tercero, del castigo ó premio de la otra vida. Estos tres puntos estan subdivididos en quatro partes: la primera tiene veinte y seis capitulos, y en ellos se trata de la diversidad y variedad de las Leyes: en la segunda se habla de la existencia de Dios, y tiene 37 capitulos: en la tercera se explica, en 37 capitulos, que la Ley de Moyses fue dada por Dios: y en la quarta se trata, en 51 capitulos, del premio o castigo de la vita venidera. El obgeto de esta obra es refutar los dogmas de la Religion Cristiana, y defender las supesticiones judaicas. Toda está sembrada de invectivas contra los Cristianos; y en el capitulo 25 de la tercera subdivision habla contra el Sacramento de la Eucaristia, el misterio de la santissima Trinidad, el sacrificio de la Misa, y demas suberanos misterios de nuestra sagrada religion ».

(2) *Dizionario stor. degli Autori Ebrei*, T. I, pag. 43. « Per rivendicare l'onore della sua nazione e della sua causa che in quella circostanza aveva sofferto moltissimo (*nella disputa del 1412*) e rassodare gli animi di que' che titubavano, egli s'accinse a comporre nel 1425, sotto il titolo di *Ikkarim* o *Fondamenti* della religione, una grandiosa e interessante opera ».

Uno de' pregi precipui dell' edizione Soncinate che illustriamo, oltre quello di essere la prima di ogni altra, è la sua integrità. Intorno alla quale il De Rossi afferma (*Annal. Sec. XV*): *Haec editio integerrima est, seu non desunt in ea bina capita XXV et XXVI dissertationis III. . . . In singulis Soncinensis hujus (editionis) exemplaribus resecata sunt, ut longe rarissimum sit exemplar in quo reperiantur.* E nel Dizionario *loc. cit.* pag. 44. « *In essa (nella prima nostra ediz. soncinate), come in quelle del decimosesto secolo, trovasi il Cap. XXV della III parte a noi specialmente opposto, ed omesso nelle più moderne edizioni, senonchè è rarissimo di trovarne un esemplare, in cui non sia stato troncato, e de' molti che ho avuti ed ho attualmente per le mani, nessuno m' è avvenuto di trovarne che lo conservasse e fosse intero* ». Anche i due della mia libreria sono mutili. Ciò non ostante ne ho veduto, e posso indicarne tre perfettissimi. Uno è nella Nazionale di Firenze, Sessione Magliabechiana, ed è descritto come integro dal Fossi, *Codices Sec. XV impressi*, T. I, col. 51. Era prima nella Laurenziana, e trovasi nel Cat. del Biscioni al N. LI dei Codici ebraici. Un secondo era posseduto dal Cav. De Rossi, e indi per legato, passò ai Gesuiti di Roma, e quindi alla Corte di Vienna. Un terzo infine lo aveva il Sig. Sacchi, e l' ho veduto, alcuni anni sono,

presso il libraio Vergani di Milano. Il Sefer Ikkarim è stato tradotto recentemente in italiano dal Sig. Moisé Sorani (Roma, 1878 in 8.<sup>o</sup>). Molto m'incerebbe di leggere sin da principio, che cotest' opera fu stampata per la prima volta in Venezia nel 1521, edizione Bombergiana, quando, questa fu preceduta da due, dalla soncinate del 1485 e dalla Tessalonicense del 1520. Sotto il N. 118 del quarto volume di questi Annali, descrivendo l'edizione di Rimini del 1522, poniamo in rilievo le lacune e gli errori dell'edizione del Bomberg (o meglio del P. Felice da Prato), che sono tali e tanti, da avere indotto il Sig. Steinschneider a chiamarla (*Cat. Bodl.* col. 1444) « Editio prava ».

1485.

Sotto quest'anno, e subito dopo il **בחינת העולם**, *Bechinad haholám*, l'esame del mondo, di Iedajà ben Abraham Bedersi, nelle due edizioni (pp. 13 e 14) del *Catalogo di opere ebraiche, greche, latine e italiane dei Soncini*, fattura di Don Zaccaria, trovo la seguente edizione: R. JACOB ben Ascer, libro **Orach chaiim**, ossia Via della vita, in fol. an. CCXLV, di Cristo MCCCCLXXXV, per i Soncinati. Nel leggere tale titolo, corsi col pensiero alla novità che i Soncino introducevano nella loro tipo-

grafia, dando in luce, anzi ristampando (giacchè il Conato lo aveva già pubblicato a Mantova nel 1476) il solo primo libro dei quattro ordini (ארבע טורים) del Rabbino tedesco Jacob ben Ascèr, che è un'opera rituale e di giurisprudenza, assai famosa, ma non legata d'argomento alle principali opere già stampate dai Soncino, e che promettevano di stampare. Mi sorprendevo poi che dai numerosissimi spogli fatti in tanti anni non risultasse l'esistenza di cotesta edizione. Leggo allora la nota aggiunta dal Zaccaria al titolo recato, e imparo che la predetta stampa, « scoperta ed acquistata dal De Rossi, è di tanta rarità che potea dirsi incognita, poichè niun bibliografo o Giudeo, o Cristiano, ne aveva prima fatto menzione ». Così in vero scrive il De Rossi alla p. 39 de' suoi Annali del Secolo XV, però alla p. 40 aggiunge: « Ex titulo et epigraphae quae editioni finem imponit, et ex duobus exemplis, quae nactus sum, solumque hunc primum ordinem servabant, putabam olim eum solum lucem vidisse. Sed paucis adhuc annis secundum reperi eadem charta, caractere, forma biennio post in Iscar vel Iscor, vel Scar, Sorae excusum, qui locum jam pandit nostrae editionis, antea incertum, quamvis non sat certum sit, quae urbs vel vicus sub eo nomine intelligatur ». Alla p. 75, ritorna il De Rossi sopra la parola אישאר che conviene leggere: « *Ischar*, e

riporta la solita sequela di Iscàr, Iscòr, Aiscàr, Aiscòr, Escàr, Escòr, vel etiam Liscàr nam et Ulyssipo utroque modo ab Hebraeis scribitur Isbona et Lisbona », nulla conchiudendo di sicuro. Ma oggi tutte queste incertezze, intorno al determinare il nome vero ed il luogo di אִישָׁר *Ishar*, sono terminate, mercè le ricerche del bravo D. Zunz (*Zeitschrift für die Wissenschaft des Judenthums*. Berlin, 1822). Egli con buone ricerche (p. 135 e 136 *op. cit.*) ha potuto stabilire che אִישָׁר è *Ixar* in Aragona, e le sue conclusioni sono state accettate dal Sig. Zedner, *Catal. Brit. Mus.* p. 297, e dal Sig. Steinschneider, *Catal. Bodl.* col. 1186, e col. 3099. È questa adunque un edizione quattrocentista lusitana, e ci voleva tutta la maleaugurata potenza inventrice di Don Zaccaria per farne una edizione soncinate; maleaugurata al segno che il Sig. Sacchi, attingendo a cotesta torbidissima fonte, l'ha inserita nell' *Elenco delle Edizioni note stampate dai Soncini*, a p. 35 de' suoi *Tipografi Ebrei di Soncino*.

8. מחזור *Machazor*, o *Machsor* (di rito romano, ovvero raccolta delle preghiere obbligatorie che si dicono dagli Israeliti d' Italia nelle loro scuole e privatamente, durante l' anno). Incominciato a Soncino nel mese di Tisri, del 5246

(fra il Settembre e l' Ottobre del 1485) e terminato a Casal Maggiore il venti del mese di Elul dello stesso anno (nell' Agosto del 1486). In foglio.

Questo volume ha trecento e venti carte, e dividesi in due parti. La prima di esse si compone di carte cento sessantasei con signature da כב-כ (la prima manca) tutte di quaderno, eccettuata la signature יי che è di quinterno, e la כב che è di duerno. La seconda parte ha carte centocinquantaquattro, con signature da טז-א di quaderno, espresse con carattere *rasci*. L' ultima signature יט, è di quinterno. In cotesta bellissima edizione figurano i seguenti caratteri soncinati: I, Grande silografico, da noi riprodotto nella Tavola terza; II, grande fuso, di cui abbiamo riprodotto l' alfabeto nella sesta tavola; III, ebraico mezzano con i punti vocali, e senza di essi; IV, *rasci* con le vocali (come al *recto* della carta segnata רכ) e senza vocali. A ben considerare il lavoro, l' industria, la diligenza e l' *oculatezza* (come si esprimono con vocabolo efficacissimo) adoperate dai Soncino a condurre perfettamente il volume che descriviamo, non è da sorprendere se ci spesero intorno un anno intiero, come affermano nella sottoscrizione tipografica.

Incomincia il libro, cui si dà generalmente il titolo di מחזור, *Machazor*, o, come leggono gli alemanni, *Machsor* (che, da חזר, *ritornare*, ha il si-

gnificato di *Circolo*, o di *Ciclo*, o *ricorso*) con una carta bianca. Nell'alto della pagina diritta della seconda carta, la quale, come or ora si è detto, non ha segnatura, leggesi nel mezzo della riga, impressa in carattere ebraico di grande forma la parola **יְתַבַּרְך**, che è principio della prefazione, la quale segue in carattere *rascì* **שֵׁם הַבּוֹרֵא אֲשֶׁר בָּרָא אֶת הָעוֹלָם** *Sia benedetto il nome del Creatore che ha creato il mondo*. È lunghissima, ma per lo più ascetica e rituale. Dopo di essa vengono le preghiere che diconsi in privato, e indi poca parte della Miscnà sui **זְבָחִים** *sacrifizii*, e il breve *medras* (commento) del R. Ismaele sulla **תּוֹרַת כְּהֵנִים**, *Torat choanim*, che è una raccolta di parecchie frasi, le quali s'incontrano nella Scrittura, con doppio significato, apparentemente contraddittorio. Seguono alcune sentenze miscniche morali e igieniche tolte dai Trattati **פֵּאה** (*Peah*), e **נִידָה** (*Nidà*), e la preghiera sopra i sogni, per ottenere che i buoni abbiano prospero successo, e i cattivi si risolvano in bene, e vi si aggiungono i salmi 15 e 23, come se avessero attinenza con l'argomento. Indi la preghiera nell'entrare la scuola. Quasi a piedi della pagina diritta della quinta carta, incominciano i settantadue *passuchim* dalla parola **וְאַתָּה** impressa con le maggiori lettere silografiche soncinati, preceduti da quattro righe di *rascì*, dove è detto che



i medesimi furono raccolti dal R. Mosè Nacmanide, e che da ognuno di essi si formano tanti vocaboli, che contengono settantadue volte il nome di Dio. Per chiusura di cotesti settantadue *passuchim* vi è posto il versetto 4 del sesto Capitolo del Deuteronomio שמע ישראל יהוה אלרינו יהוה אחד, *Ascolta Israello: Iddio è Signor nostro, Iddio è uno*. Seguono quindi al *recto* della sesta carta il Salmo 29, e altri tre *passuchim*, che formano uno Schem. Questa pagina chiudesi con due righe di *rascì*, dove si nota che quando sono radunate sei o sette persone nella scuola, si possono incominciare le salmodie, e vi si applicano le ultime parole del v. 28 Cap. 14 de' Proverbii כרב-עם הדרת מלך *Nel concorso del popolo sta la gloria del re*. Al rovescio della sesta carta abbiamo una raccolta di salmi, che si recitano ogni mattina, aventi principio dalla parola לעולם impressa con le maggiori lettere silografiche soncinati, e seguiti al *verso* della carta settima dalla benedizione, ברוך שאמר והיה העולם *Benedetto chi disse: e fu il mondo*, e da alcuni altri salmi. Viene poscia, al rovescio della carta ottava, il carme che gl' Israeliti chiamano שירת הים, *Canto del mare*, ed è il bellissimo Cantico che Mosè e i figli d'Israello cantarono dopo il passaggio del mar Rosso, serbatoci nell' Esodo cap. 15: אז ישיר משה ובני ישראל את: השירה הזאת ליהוה ויאמרו לאמר, *Allora cantò Mosè,*

e i figli d'Israello questo cantico a Dio: e dissero nel dire ecc. Il cantico del mare è seguito da un altro carme con l'acrostico שלמה, Scelomò nel primo quartetto (1), ed è intramezzato, ad ogni quartetto, dal ritornello יעידון יגידון.

Dopo il carme acrostico viene una prosa impressa in ebraico puntato, la di cui prima parola è ישתבח. Le quattro parole che la seguono hanno per iniziali le lettere ש, ל, מ ed ה che sono le componenti del nome שלמה; e poichè ad esse succede המלך, *il re*, è tradizione che il componimento esser possa del Re Salomone. Però questo è fondamento assai debole, essendo che qui המלך *il re* si riferisce a Iddio. Incontransi poscia altre preghiere pel mattino, fra le quali, al *recto* della carta כב, dopo il mezzo, quella che incomincia: שמע ישראל: *Ascolta Israello*, che distinguesi sopra le altre, contenendo come una professione di fede, ed essendo composta dai versetti 4-9 del Capitolo 6, dai vv.

(1) Il cel. R. Samuele David Luzzatto nel מבוה למחזור בני רומה impresso in Livorno nel 1856, mentre confessa d'ignorare l'autore di detto carme, è d'opinione che non sia molto antico, e che non possa attribuirsi nè a Salomone Ibn Gabirol, nè al R. Salomo Isaki (Rascì). Inclina invece a ritenerlo lavoro di un qualche altro Salomone italiano o provenzale.

13-21 del Capitolo 11 del Deuteronomio, e dai vv. 37-41 del Cap. 15 dei Numeri.

Il brano che segue al *recto* della carta decima, segnata בנ, conosciuto sotto il nome delle *Benedizioni*, è uno de' più importanti della prima parte di que' *Machazorim* che lo contengono intiero e inalterato, avendo esso dato occasione a lunghe discussioni non ben definite, e quindi non risolte, e soprattutto alla severità sospettosa, e non illuminata, dei censori ecclesiastici, i quali, in una di tali benedizioni, *hanno creduto* d'incontrare espressioni contrarie alla nostra Religione (1). Queste benedizioni erano in antico diciotto, e tanto è ciò vero che anche oggi continuano a chiamarsi שמנה עשרה *diciotto benedizioni*, non ostante che esse siano ef-

(1) È questa la frase che adopera lo stesso Ab. De Rossi intendentissimo della materia, e, ad un tempo, sincero cattolico. « È da notarsi, scrive egli (*Dizionario stor. degli autori ebrei e delle loro opere*) che varie delle più antiche edizioni ritengono intatte certe preghiere che si *credon dirette* contro dei cristiani, tra le quali sono assai famose quelle che chiamansi *Alenu* e *Birchad amminim*, su cui tanto si è scritto da' nostri scrittori ». Della benedizione *Alenu* si avrà ragione, incontrandola più innanzi. Qui ci occupiamo della seconda, cioè della *Birchad amminim* che precede l'altra, la quale *Birchad*, ancorchè letteralmente significhi *Benedizione de' miscredenti*, va pigliata e intesa in senso opposto.

fettivamente diciannove, per l'aggiunta della *Birchad amminim*, *benedizione de' miscredenti*, la quale fu intromessa di poi fra le altre, ed occupa il numero dodicesimo.

La preghiera contro i miscredenti nella prima edizione del Machazor soncinate è del seguente tenore:

ולמשינים כל תהי תקוה וכל המינים כלם כרגע יאבדו  
וכל אויבך מהרה יכרתו ומלכות זרון מהרה תעקר ותשבר  
ותכניע אותם במהרה בימינו ברוך אתה יי" שובר אויבים  
ומכניע זרים

Cui corrisponde questa traduzione letterale: *E ai delatori (1) non resti speranza, e tutti i miscredenti (2), e tutti essi in un istante periscano, e*

(1) מלשין, da לשון *lingua* significa *delatore, detrattore*, e in genere chi abusa della lingua.

(2) Nel mio esemplare sono raschiate le parole: וכל המינים; ma la lacuna lasciata da tale abrasione è così ristretta da non parermi capace se non se delle parole וכל זרים *e tutti i superbi*, che avrei sostituite volentieri, sembrandomi che me ne desse facoltà il fine di questa così detta benedizione. Poi mi sono risoluto per la lezione וכל המינים *e tutti i miscredenti*, essendone accertato dalla stampa del Machazor riminese del 1521, la quale, essendo anch'essa soncinate, nel dubbio deve essere preferita. Da altro esemplare, capitatomi

*tutti i nemici tuoi subitamente siano disfatti, e il regno superbo (1) in un subito estirpato e infranto; e siano umiliati essi nell'istante a giorni nostri. Benedetto tu, o Signore che sperdi i nemici, e che umilii i superbi (2).*

Ancorchè dei *superbi*, regnanti o no, ce ne siano stati sempre, e parecchi; e che i miscredenti, cioè i non credenti alla religione giudaica, siano forse in maggior numero de' *superbi*, è facile scorgere che, nel passo allegato, le parole, non pure incriminate (come oggi dicesi negli innumerevoli processi di stampa, che fanno ridicoli i nostri tribunali, come le innumerevoli cassature di parole quasi sempre intese a rovescio, rendevano ridicoli i *cokerim*), ma condannate, sono, זריים, המינים e מלכות זרון, *miscredenti*, *superbi* e *regno superbo*.

durante la stampa, ho riconosciuto che la parola cassata con inchiostro e quindi restituita, è veramente המינים.

(1) ומלכות זרון, e il *regno superbo*, nel mio esemplare della prima edizione soncinate, è intieramente abraso. Ond' io l' ho desunto dalla suddetta ediz. riminese, che descrivo nel T. IV, n. 117, come da fonte più sicura.

(2) זריים *superbi*, è lasciato incolume dai revisori in tutti gli esemplari che possiedo. Ma se gli המינים *miscredenti* e זריים *superbi* erano, a parer loro, i Cristiani, non capisco come, tolti di mezzo una volta, non si dovessero cassar sempre.

Non essendo questo un libro di polemica, non dobbiamo entrare nell'argomento. Ben però vuole quello spirito d'imparzialità, onde siamo animati, che si rechi l'interpretazione che a questo passo diedero gli israeliti stessi. Poniam da banda gli apologisti, che, di numero, sono eguali agli oppositori, e citiamo il celebre commento del R. Iochanan Treves impresso sontuosamente a Bologna nel 1540 (1) col

(1) Di questa stupenda edizione i bibliografi non hanno tenuto il conto che essa meritava. ancorchè il De Rossi nel suo *Dizionario storico degli autori Ebrei*, scriva (Tom. 2, pag. 17) *che passa per la più compita e la più stimata di tutte*. Il Sig. Steinschneider ne scrive con maggiore particolarità; ma, giunto ai nomi di coloro che cooperarono a costesta bella stampa, piglia equivoco intorno al nome della città d'origine di Iechiel ben Salomo, dicendolo di Verona, quando esso è di Ravenna. « Finita (editio) (*Catal. libr. hebraeor. Biblioth. Bodleianae*, coll. 395 e 396, n. 2579) per socios.... Menachem ben Abrahami ex Modena, Iechiel ben Salomo ex Verona » (non ex Verona, sed ex Ravenna, essendo stampato מריינה *mi Ravenna*; di Ravenna, nome di città che manca nella col. 3103 del pred. *Catal.* e manca all'Index Urbium, mentre Verona scrivesi וירינה, come in esso *Catal.* allo stesso luogo). « Arie ben Salomo Chajjm ex Monselice, quorum opifex . . . Raphael Talmi ben Immanuel ex Forlì; nomina hucusque ignota, leguntur in praefatione commentatoris ». Questo operaio tipografo non può dirsi ignoto, incontrandosi, quale tipografo, e di molta vaglia nella Tefilà di

titolo di קמחא דאכישונא, *Kimchà Deavisconà*, *Farina abburattata*. Al rovescio dell'ottava carta del quaderno ב (che è la 16 del volume) così è commentato questo passo:

וכיון שנעשה דין ברשעים כלו המנים וכלל הזרים עם המינים שנ" ושבר פושעים וחטאים יחדו וכיון שכלו המינים מתרוממות קרני הצדיקים שנאמר וכל קרני רשעים אנדע תרוממנה קרנות צדיק.

*Dapoichè fu fatto il giudizio contro gli empì, sono distrutti tutti gli eretici, giusta il detto (Isaia, I, 28) « E la disfatta dei ribelli e dei peccatori insieme » . E dapoichè sono distrutti gli eretici, s'innalzarono le corna dei giusti, secondo il*

tutto l'anno, stampata nella stessa Bologna, l'anno 1547 (gross. vol. in 8.<sup>o</sup>) « per manum typograforum minimi Rafaelis Talmi, nomine sociorum et suo » De Rossi, *Annal. Sec. XVI*, p. 39. Detti socii, e il ricordato tipografo erano dunque per la maggior parte di Romagna, provincia che ne inchiude quattro altre, Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì, ed ha per confini i fiumi Scultenna (oggi Panaro), il minor Reno, e la Foglia, che bagna Pesaro, il mare Adriatico, e l'Appenino toscano (VESI, *Dei veri confini della Romagna*). Di queste provincie, Bologna e Ferrara segnatamente, sono assai benemerite dell'ebraica tipografia, il che è dovuto ai molti israeliti facoltosi e dotti che in esse stanziavano, che aspettano tuttavia una storia letteraria.

detto (Salmo 75, 11): « *E tutti i corni degli empìi spezzerò, e saranno esaltati i corni del giusto* ». Questo commento dimostra il significato che le scuole israelitiche diedero generalmente alla *Birchad ham-minim*, e tale interpretazione è verosimile, essendo conforme, non che alla morale biblica, giusta la quale la superbia fu il primo incentivo alla ribellione degli Angeli contro Dio, e conseguentemente all'empietà e alla miscredenza, ma alla stessa morale pagana, secondo il famoso *parcere subiectis et debellare superbos*. Che poi qualche cristiano nelle parole המינים *miscredenti* e זרים *superbi* abbia voluto scoprire una allusione ingiuriosa a noi, quasi che nel concetto ebraico, fossimo i soli *miscredenti* e i soli *superbi*, non deve recare sorpresa, ponendo mente alle numerose prove, recate in questi stessi Annali, di sospetto, di diffidenza e di avversione, che taluni ministri della nostra religione, costituiti in dignità, diedero contro il giudaismo.

Non dimenticherò di notare che fra la seconda e la terza benedizione c'è la קדושה, *Keduscà*, in cui entra tre volte la parola קדוש *Kadosc*, tolta dal testo d'Isaia, VI, 3 וקרא זה אל זה ואמר קדוש קדוש קדוש *Et ad alta voce dicevano a vicenda Santo, Santo, Santo il Signore Tsabahot. Piena è la terra tutta della gloria di lui*, cioè i Serafini, che, come è detto nel verso



precedente, avevano ciascuno sei ali, con due delle quali coprivansi il volto, con due i piedi, e con due volavano. Ho recato questo luogo perchè da esso alcuni hanno voluto desumere una prova a favore della Trinità divina. Noi non la impugnamo, diciamo però che il significato più ovvio della tripla ripetizione della voce *Kadosc, Santo*, è quello di portare essa voce dal positivo al superlativo, cioè *santissimo*, di che gli esempi abbondano.

Terminate le benedizioni seguono i riti concernenti le domande delle rugiade, dei venti, delle piogge ecc. ai tempi opportuni, e i riti che accompagnar devono le benedizioni che i sacerdoti danno al popolo; e ad essi succede il rituale per estrarre e per riporre il *Sefer*. Dopo altre preci, ove sono indicati i Salmi da dirsi in ciaschedun giorno della settimana, al *recto* della carta ottava del quaderno ב, incontrasi una prosa che incomincia dalla parola עלינו, *Halenu*, impressa con le lettere del grande alfabeto fuso (V. Tav. VI), la qual prosa contiene un grande e solenne encomio a Iddio, ondechè nel *Pirkè* del R. Eliezer, פרקי ררבי אליעזר (Libro dei Capitoli ecc.) è prescritto che debba recitarsi in piedi. Eccone il tenore, accompagnato da volgarizzamento fedele.

עלינו לשבח לאדון הכל לתת גדולה ליוצר בראשית שלא  
עשנו כגויי הארץ ולא שמנו כמשפחות הארצות שלא שם  
חלקינו בהם וגורלנו ככל המונם מהם משתחיים  
ומתפללים ואנו כורעים ומשתחיים לפני מלך  
מלכי המלכים

*Sopra di noi (È dover nostro) il lodare il  
Signore del tutto, il magnificare il creatore del  
IN PRINCIPIO, che non ha fatto noi come le genti  
della terra, e non ci ha posti come le famiglie  
della terra, che non pose la parte nostra come la  
loro, e la sorte nostra come quella dell' universale,  
imperocché essi s' inchinano agli idoli (1) e pregano*

(1) Nel mio esemplare del Machazor soncinate, a questo luogo, cioè dopo la parola משתחיים *che s' inchinano* c'è una lacuna corrispondente a quella che ho fatto lasciare nella stampa. Speravo di colmarla con questa identica prosa, impressa nella seconda parte di detto Machazor, e precisamente nel מוסף del Capo d'anno, al rovescio della carta גג. Avendola però i Revisori in quel luogo raschiata, la restituiamo con l'edizione riminese del 1521 (che descriviamo nel T. IV sotto il n. 117) la quale ha להבל וריק, *lehevel varik*, cioè *che s' inchinano al vano e al vuoto (vanitati et inanitati*. De Rossi, *Annal. Sec. XV*, p. 27). In altre edizioni trovansi invece לאלילים *che significa s' inchinano agli idoli*, ed è questa la lezione quasi universalmente ricevuta, e che trovo anche nel Machazor di rito italiano del ch. R. Sam. D. Luzzatto, alla carta 25 verso. Nel mio bellissimo esemplare per-

*un Dio che non salva* (1). *E noi ci incurviamo e ci prostiamo al re dei re, di tutti i re.*

gamenò del Machazor bolognese del 1540, i cui margini sono coperti da antiche annotazioni rabbiniche, a questo luogo c'è una nota, da cui siamo informati che il famoso הארי" הקרט, *Haari hakodesc* (così è volgarmente conosciuto Isacco Loria) seguiva la prima lezione, cioè מִשְׁתַּחֲוִים לְהַבֵּל וְרִיק *s'inchinano a cose vane e vuote*. Ma qualunque delle due lezioni si segua, è evidente che, per trovare in esse indubitate allusioni contro i cristiani, conviene scendere a scrutare le intenzioni di scrittori remoti, assai diversi da noi di pensieri, di credenze, e di opinioni; delle quali intenzioni gli uomini non possono essere giudici se non per indizii non punto equivoci. Chi poi, dalla corrispondenza numerica del valore delle lettere nelle parole וְרִיק *vano* ( $6 + 200 + 10 + 100 = 316$ ) col valore delle lettere della parola ישו *Iesu* ( $10 + 300 + 6 = 316$ ) ha voluto inferire che ivi si allude a Gesù Signor Nostro (V. il cod. 1033 del De Rossi, *Mss. Codices hebraici*, Vol. III, pp. 88 e 89) delira, prima perchè tale corrispondenza può essere fortuita, e poi perchè gl'israeliti non scrivono a quel modo il nome di Gesù nostro Salvatore.

(1) Anche qui nell'edizione principe del Machazor soncinate c'è una lacuna, la quale era stata tolta nella seconda parte dello stesso Machazor al luogo indicato nella nota precedente. Ivi pure le parole che la riempivano sono state raschiate. Noi le sostituiamo con l'edizione parimenti soncinate del 1521, leggendo dopo אֵל אֵל לֹא יוֹשִׁיעַ, וּמִתְפַּלְלִים *e pregano un Dio che non salva*. Per potere ammettere che questo passo sia anticristiano, conviene credere che il Dio

Al rovescio della carta 21, e al *recto* della 22 (carte 5 e 6 della segnatura ג) incontrasi il carme che incomincia חי (1) יגדל אלהים, *Igdal Eloim chai*, *Si esalti il Dio vivente*, che si recita la sera del Venerdì, dopo le preghiere consuete, e che tenevasi d' autore ignoto, innanzi che il cel. Samuel Dav. Luzzatto scoprisse, in un Sidur manoscritto, di rito romano dell' anno 143 (nostro 1383), posseduto dal Signor Almanzi; che ne fu autore il R. Iekutiel חפץ della famiglia Sifroni, che lo indirizza a Daniele "מור" figlio del Dottor Samuele, figlio del R.

nostro sia diverso dal Dio degli Israeliti. Astenendoci da qualsiasi polemica, qui almeno inopportuna, facciamo riflettere che la sola ragione per cui nel testo e nelle note ci siamo diffusi sull' argomento dei luoghi condannati, e quindi soppressi nei Machazorim, e in tantissimi altri libri, è stata ed è tutta bibliografica, per far conoscere cioè quali sono, se non tutti, i principali dei luoghi predetti, correndo immenso divario fra il valore letterario e commerciale degli esemplari che conservano que' passi integri, e quelli che li hanno cassati, o, il che è assai peggio, irreparabilmente raschiati.

(1) Ogni volta che nelle stampe soncinati si abbia occasione di adoperare uno dei nomi di Dio, in cui entri la lettera ה, questa è sostituita dalla ו, perchè, compendiandosi nella ו il venerando nome di Dio, che non può ricevere oltraggio o nocumento, con tale sostituzione si evita qualsisia pericolo, ancorchè remotissimo. Ondechè i Soncinati stamparono אלרים.

Daniele (1). Segue immediatamente alla pagina dritta della carta 22 ארון עולם, *Adon holam, Padrone del mondo*, carme encomiastico, che nel grande Machazor di Bologna trovasi invece nel principio. Non se ne conosce l'autore, ma probabilmente è componimento italiano. Alla prima faccia della carta quarantunesima (mancante di segnatura, che esser dovrebbe la ויא), dopo dodici righe di stampato, troviamo il יוצר לשבת בראשית, *Iotzer lescabat berescit*, che così appellasi, perchè si legge nel Sabato in cui incomincia la prima sezione biblica. Esordisce dalle parole: אלהינו אלהים אמת, che, pel motivo testè accennato in nota, sono stampate אלדינו אלדים. Il Prof. S. D. Luzzatto, dopo aver detto (*oper. cit.* T. I, pag. 21 della Introduzione) che è di certo R. Benjamin, aggiunge che nel Machazor tedesco se ne fa autore Bar Zarach o Benjamin ben Samuel, ondechè rimane incerto a quale dei due possa attribuirsi. Al rovescio della carta וב incomincia il לשבת והנוכה, *Del Sabbath e canuchà*, termina a tutto il rovescio della carta ויג. Apiedi di essa leggesi in una sola linea un terzetto, composto di parole che, nelle loro iniziali,

(1) מבוא למחזור בני רומא, *Mevò lemachazor benè Roma*, Introduzione al Machazor dell'uso romano. Livorno. Selomò Belforte, 1856. In 8.º p. 20.

contengono il nome dell' autore del carme: יוסף בן שלמה, *Ioseph ben Scelomo*. Un secondo carme sopra lo stesso argomento, cioè sopra le vittorie riportate dai Macabei contro Antioco, occupa il *recto* della carta ור. Le strofe che lo compongono incominciano con le lettere dell' alfabeto progressivamente. E poichè le tre strofe che ad esse fanno seguito si partono dalle lettere משה che danno il nome di Mosè, il Luzzatto ritiene che così si chiamasse il di lui autore (1). Al rovescio della carta ור succede un terzo carme sopra lo stesso soggetto, che incomincia יתנו, *Iedanù*, che il Luzzatto afferma d' Isacco figlio di Samuele e probabilmente nipote

(1) Il che tanto più è verosimile, in quanto che, nelle righe che seguono incontriamo acroscopicamente la parola חזק *chazak*. Ora lo stesso chiaris. Luzzatto nel *Giudaismo illustrato* (Fascicolo I, Padova, 1848, pp. 36 e 37), dopo aver notato che il Commento di Sabbatai Donolo al libro della Ietsirà (ספר יצירה), ossia della *Creazione*, viene citato da Raschè sotto il nome di חכמוני, aggiunge che « la prefazione incomincia da trentacinque linee (non dico versi, perchè senza metro) rimate, che presentano il seguente acrostico: שבתי חזק בר אברהם חזק הוא דונולו הישר מאורם חזק » vale a dire: *Sabbatai figlio di Abramo, Chazak, detto Donolo, già menato in cattività da Uras, Chazak* », e in nota « Chazak è voce di buon augurio che gli antichi ponevano dopo il proprio nome negli acrostici, e vale *Sii forte, ovvero Sta sano* ».

per sorella di Rabbénu Tam. In mezzo alla Tefilà che dicesi il 10 di Tevet per l'assedio di Gerusalemme, è ripetuta la *Birchad amminim*, e anche a questo luogo sono rigorosamente raschiate le solite espressioni, ritenute contrarie a noi cristiani. Rimandiamo il lettore al diffuso commentario fatto in precedenza, restringendoci ora a notare che, per discernere l'integrità degli esemplari della nostra edizione, è necessario por mente anche a questo luogo il quale trovasi alla carta che ha la segnatura זב. Al verso di essa abbiamo un altro carme che incomincia זכור ברית, *Zecór Berit*, *Rammenta il patto* (1), con l'acrostico di Beniamin. Il carme, al *recto* della carta זג, che incomincia אליך *Eléca* è anonimo. Non così il componimento che subito gli succede אל דמי לך, *El domì lac* del R. Elia, forse figlio di Scemanià. Sopra la poesia che è al rovescio della זג, e che incomincia יומם *Iomam*, sta impresso אחרת לך "יצחק, *Altro del Rabbino Isacco*, il che può significare o che i cantici precedenti anonimi gli appartengono, o che nel Machazor ce ne sono altri che sono suoi. Nelle nostre raccolte l'uso di *altro* significa che anco la composizione

(1) Osserva il Luzzatto (a p. 22 della *Introduz.* or citata) che questo *piut* trovasi soltanto nel *Minag* italiano, e che l'autore di esso vissuto nel 1040 è di Roma.

che precede è dell' autore nominato. Alla pagina diritta della carta זר il carme che l' occupa tutta quanta, col principio תהיינה פקוחות, *Saranno gli occhi tuoi aperti* è di Iosef figlio d' Isacco. Al rovescio della quinta carta della segnatura זאין, il carme che esordisce אל המתנשא, *El amitnaschè*, e prosegue per buona parte della festa, si ritiene del Rabbino Eleazaro figlio del Rab. קליר *Kalir*. E dello stesso autore è la poesia che segue: זכור את אשר עשה *Rammenta ciò che fece*. Al rovescio della settima carta della segnatura י incomincia il Canto intestato מי כמוכה *Mi chamócha, Chi è pari a te?*, che si recita il Sabato precedente la festa di *Purim*. È più conosciuto col titolo di ארון חסדך, *Adon chasdecà, Signore la tua misericordia*, che sono le parole, onde incomincia. Appartiene esso al celebre Giuda Levita, autore del *Sefer hacuzari*, che descriviamo e illustriamo sotto il num. 20 del tomo terzo di questi Annali, nel di cui principio troviamo il nostro Giuda onorato dei titoli di *grande sapiente e di padre di tutti i poeti*. E lo meritò, anche per gl' Inni o Cantici « sparsi (scrive il De Rossi, *Dizionario stor. degli autori ebrei, e delle loro opere*, T. I, p. 144) ne' *Machazorim*, o *Breviarii di preghiere*, spagnuoli ed italiani di rito, tra' quali distinguesene uno molto diffuso, il quale cantasi avanti alla festa di *Purim* o *delle Sorti*,



sopra la Storia d' Ester, e comincia *Adon chasdechà*. Esso è anche stato stampato a parte, e tradotto in latino, in tedesco, in ispagnuolo, e in italiano; e tanto di questo che degli altri suoi poemi sacri, moltissimi esemplari mss. trovansi inseriti ne' nostri codici ». Appunto per la bellezza e per la celebrità di cotesto inno, non sappiamo spiegarci onde esso non si trovi volgarizzato nel *Canzoniere sacro di Guida Levita tradotto dall' ebraico ed illustrato da Salvatore De Benedetti* (1). Dividesi il carne in quattro parti. La prima componesi di tante strofe, quante sono le lettere dell' ebraico alfabeto; la seconda è di ventinove strofe acrostiche corrispondenti ad *אני יהודה הלוי הקטן ברבי שמואל הלוי* *Io Giuda halevi* (Levita), *il piccolo, figlio del Rab- bino Samuel halevi* (Levita); la terza, al pari della prima, ha anch' essa tante strofe quante sono le lettere dell' alfabeto ebraico; e la quarta è di undici strofe, delle quali le prime otto hanno l'acrostico *אני יהודה* *Io Iuda*. In questa parte il poeta fa

(1) Pisa, tipografia Nistri, 1871. Posseggo la copia che l' autore inviò a Niccolò Tommaseo con affettuoso indirizzo. E dapoichè m' è venuta l' opportunità di ricordare cotesto grand' uomo, e mio venerato Maestro, voglio aggiungere che nell' esilio Corcirese, egli già ceco, gradiva che gli leggesti nell' ebraico i Salmi, e glieli traduceffi letteralmente.

eco all' espansione cui gl' Israeliti si abbandonano nelle feste di *Purim*, ed esordisce, cantando :

אכלו רעים שתו ושכרו וימי הפורים בשמחה זכרו (1) ועם  
שמחתכם העניים לטובה זכרו ושלחו מנות לאין נכון לו

Che traduco letteralmente: *Mangiate, compagni, bevete e inebbriatevi. I giorni del Purim con allegrezza rammentate; e nella vostra gioia i poveri, per bene, ricordate, e mandatevi dei regali a vicenda.* Le quali costumanze oneste e liete du-

(1) Nel nostro Machazor, qui e nel terzo versetto troviamo ripetuta la parola זכרו, che noi abbiamo letteralmente tradotto *rammentate*. Il Machazor di Bologna (1540) serba la stessa lezione; ma nel mio esemplare pergameno un antica nota a mano fa avvertire che, altre edizioni, in luogo del primo זכרו hanno שמרו *custodite, osservate*, aggiungendo che è da preferire. In fatti nel Machazor di Livorno, con la prefazione del Luzzatto leggiamo שמרו. È però da notare che זכר *ricordare*, e שמר, *osservare, custodire* hanno talvolta valore eguale; il che dimostrasi col v. 8, cap. 20 dell' Esodo, e col v. 12, cap. 5 del Deuteronomio, dove, volendosi inculcare il precetto dell' osservanza del Sabato, nel primo luogo è scritto לקרשו יום השבת זכור את יום השבת, *Rammenta il giorno del Sabato per santificarlo*, e nel secondo שמור את יום השבת לקרשו, *Osserva il giorno del Sabato per santificarlo*. Anche in italiano: *Rammenta la tua parola, la tua promessa*, equivale ad *osservarle, mantenerle*.

rano tuttavia fra gl' israeliti. Questo carme, uno de' più lunghi che si leggono nel Machazor, occupa oltre 5 pagine, e termina a tutto il *recto* della segnatura **הב**. Anche il *piut* intorno alla storia di Ester, che trovasi alla **הג** e che incomincia **אבשרה** in grandi lettere fuse della maggior forma è alfabetico. I sei versi che seguono hanno l'acrostico di *Beniamin*. Con la sesta carta della segnatura **ט** al *verso* incomincia l'*Agadà*, che si legge nelle famiglie la sera di Pasqua; e nell'ottava, al *recto*, vedesi la stampa di un intaglio rotondo in legno, a fondo nero, con entro la parola **מצה** *azzimo*, dando appunto il disegno degli *azzimi* che gli israeliti tengono nella destra nel recitare l'orazione relativa, mentre quando recitano il **מרור** tengono nelle mani l'erba amara, che simboleggia le amarezze provate nella schiavitù egiziana. Seguono quindi le preghiere e gl'inni per le feste di Pasqua. A questo luogo è notevole il carme che incomincia **אסר רכבו בשלישי חילי**, figurando che Faraone avesse fatto attaccare il carro per seguire l'esercito contra gl'Israeliti. Nei Machazorim moderni, sopra questo componimento, si legge: **ראה זה חרש לכמהר עזריה מהארומים**, *Vedi questa nuova* (poesia) *del Rabbino Hazariḥ De Rossi*. Al quale proposito osserva assennatamente il cel. S. D. Luzzatto (1), che non può apparten-

(1) Pag. 24, מכוא למחזור בני רומא.

gli, imperocchè la troviamo già impressa nel primo Machazor soncinate, mentre Azarià de' Rossi (« uno dei più dotti rabbini che abbia avuto l'Italia nel secolo XVI » De Rossi G. Bern. *Dizionario degli autori ebrei*, T. 2, p. 105) è a detta stampa posteriore di oltre mezzo secolo. Di qui acquista credito l'opinione di esso Luzzatto che il Rab. De Rossi sia invece probabilmente autore del *piut ארוממך אל*, *Sia esaltato il Signore*, che segue nei Machazorim moderni, e che, per la ragione anti-detta, non può trovarsi nel Machazor soncinate. Alle carte ב יג e ג יג è impresso il *שיר השירים Scir hascirim* (con la parola שיר in grandi lettere silografiche della Tav. III) *Cantico de' Cantici*, oggi vilmente profanato, ma che anche i figli d'Israello tennero e tengono (ancorchè allegorico) per canonico e per santo. Segue alla carta ד יג il trattato miscnico *אבות Avot* col commento di Harambam, di cui si è parlato copiosamente sotto il Numero 5. Confermiamo l'opinione ivi espressa, che se la composizione del testo qui puntato avesse preceduto il testo non puntato dell'edizione a parte, ancorchè il carattere ebraico sia identico, non si saprebbe spiegare come i Soncino non si fossero valse, anche per la stampa a parte, di questa medesima composizione. All'incontro, avendo prima impressi gli *Avot* soli, senza punti, i Soncino non potevano va-

lersi di quella composizione per il Machazor, il quale, dovendo servire alla lezione di tutti, richiedeva l' aiuto delle vocali. Di qui la conclusione, a parer nostro, evidente, che gli Avot a parte sono stati i primi, e che sono anteriori al 1485, imperocchè in quell' anno fu certamente impressa in Soncino la prima parte di questo nostro Machazor. Dopo gli *Avot*, abbiamo alla carta יי ג il יוצר *Iotser*, che recitasi il Sabbatho che precede le Pentecoste, e che chiamasi אמונת עיתים, *Emunnad hitim*, la fede dei tempi. Terminate le strofe eguali di numero alle lettere dell' alfabeto, con le prime lettere delle prime parole di una strofa aggiunta, e sono אברהם אב, formasi la parola אברהם *Abraham*, che probabilmente è l' autore del carme. Con la intestatura di אזהרות דר' שלמה זל"ה, *Azarot del Rab. Salomone di felice memoria* succedono, alla pagina rovescia, gli *Avvertimenti* del celebre Salomone Ibn Gabirol, e ad essi, al verso della quinta carta della segnatura יי fanno seguito gli אזהרות רבנן, *Avvertimenti dei Rabbini*, che sono molto antichi, e usciti verosimilmente da una accademia di Babilonia. Il carme, al rovescio della יח ב, che incomincia אבכור, ha l' acrostico di יואב *Ioav* nel principio delle prime quattro strofe. Il Luzzatto ci fa sapere che in un manoscritto da lui veduto presso l' Almanzi, cotesto Rabbino Ioav dicesi מרומה

di Roma, e che in un manoscritto proprio, dell'anno 192 (nostro 1432), ed in altro parmense, leggesi Rab. Ioav *mibedel* o *mibed hachenesed* מבית הכנסת, che era cognome di famiglia romana. In principio della carta ג יח è impresso il יוצר che si recita il primo giorno di Scavunot (*Settimane* o *Pentecoste*), che è di un Iudà figlio di Menachem. È appunto nella festa delle Settimane (Pentecoste) che gl'Israeliti leggono il libro di Rut, come nelle feste di Pasqua recitano il Cantico de' Cantici. I Soncino diedero per quella ricorrenza la prima edizione dello Scir hascirim in questo Machazor, e ora per la prima volta ci danno impresso il libro di Rut (1). Dopo del quale vengono le orazioni pel

(1) Invano si cercherebbero ne' Manuali di Bibliografia (dell'Ebert, del Brunet, del Graesse ecc.) le edizioni principi dell'orig. ebr. del Cantico de' Cantici, di Rut, dei Treni, dell'Ecclesiaste, di Ester, che vanno sotto il nome di cinque Meghillot, ancorchè dall'aver allegate edizioni posteriori, gli autori di detti Manuali, avessero dovuto avvedersi del voto che lasciavano. Giacomo Le Long è stato il primo, per quanto io mi sappia, ad occuparsene; e dopo aver premesso (T. I, p. 76 della sua *Bibliotheca sacra*, nella seconda edizione, con le aggiunte del Masch e del De Rossi, Halae, 1778) che il Cantico de' Cantici recitasi dagli Ebrei nelle feste di Pasqua, Rut nelle feste delle Settimane (Pentecoste), i Treni al 9 del mese di Ab in memoria della distruzione del primo e del

digiuno del 17 di Tamuz, allorchè Gerusalemme fu espugnata. Alla settima carta della segnatura יט

secondo tempio, l'Ecclesiaste nelle feste dei Tabernacoli, o delle Capanne, ed Ester nella festa di Purim, aggiunge alla p. 77 che le cinque Meghillot, il Salterio, col Machsor di rito italiano furono impressi a Soncino e a Casale nel 1486, e conchiude che detto Machsor « Comprehendit preces, sacra Poemata, Psalmos, Libellos Ruth, Ecclesiasten, Esther, Threnos et Canticum Canticorum, quae omnia quadrato caractere et cum punctis impressa sunt, rabbinico vero praefationes, tituli, notae, quaestiones et Capitula Petrum exscripta sunt ». Conveniamo che qui siano le prime edizioni del Cantico de' Cantici, di Rut, dei Treni, e dell'Ecclesiaste. Il Salterio fu stampato la prima volta nel 1477 senza nome di luogo e di tipografo, col Commento di David Kimchi. In questo Machazor poi e negli altri trovansi parecchi Salmi, ma non tutti. Il libro d'Ester in fine non c'è, nè ci può essere, imperocchè, come affermasi nei דינים, *Dinim*, che sono al verso della quinta carta della segnatura ה, tolti dal rituale del Caro, *Horach chaim*, *Alachot meghila*, esso libro deve leggersi scritto su pergamena, con tutti i particolari richiesti pel *Sefer Torà*, svolgendolo tutto dal principio al fine, come si farebbe di una lettera (ופושט כאגרת, *disteso come una lettera*, dove la stampa soncinate ha, per errore, באגרת), e leggendolo sul manoscritto, e non recitandolo a memoria. Le quali cose sono richieste per render pubblico il miracolo di Ester. La lettura di Ester deve essere preceduta e seguita dalle *Be-rachod*. Non devesi omettere che in fine delle ultime benedizioni trovansi le seguenti parole o cassate, o abrase dai

s' incontra nuovamente la *Birchad amminim*, con le consuete raschiature. Nella carta seguente, *recto*, v' ha il carne che incomincia כנסת ישראל, *Cheneset Israel, Congrega d' Israello*, che, dalla seconda a tutta la quarta strofa, ha l' acrostico di *Elia*, seguito nelle altre tre strofe dalla parola חזק superiormente dichiarata. Alla carta segnata כב sta il יוצו לשבת איכה, che è il Sabato che precede il 9 di Ab, per la ricorrenza annuale della doppia distruzione del Tempio. Tanto di questo, che del componimento che segue, ignorasi l' autore, e ambedue trovansi soltanto nel מנח מנח *Minagh* italiano. Nel Sabato stesso si recitano per *Autorà* i primi ventisette versetti del primo Capitolo d' Isaia. Quasi in fine del *recto* della כ ג incominciano i Treni: איכה העיר; dove è assai notevole, che, mentre gli altri tre libri, hanno ciascuno la prima parola impressa con grandi lettere silografiche ornatissime, rispondenti a quelle della nostra terza tavola, questo dei Treni ha la parola איכה impressa con le

באשר פרעת מן הראשונים כן תפרע ותכחיד האחרונים *Cocherim*  
*E come ti vendicasti dei primi, così ti vendicherai degli ultimi, distruggendoli.* Si sa che i *primi* erano gli Egiziani, o i Persiani. Gli *ultimi* s' ignora chi siano, ma per trovare un pretesto di perseguitare gli Ebrei, s' interpretarono pe' Cristiani, e così, in obbedienza di questi sospetti, si guastarono quasi tutti gli esemplari dei Machazorim.



maggiori lettere fuse, come se si trattasse di qualsiasi altro componimento. A ciò non so trovare altra spiegazione soddisfacente se non che questa, che essendo i Treni d'argomento lugubre, conveniva loro un principio dimesso, e di lutto. Dopo i Treni abbiamo la Tefilà che dicesi il 9 di Ab, e, poichè in essa si recitano le 18, anzi 19 benedizioni, troviamo la *birchad amminim*, nel mio esemplare irreparabilmente raschiata. Le קינות והנחמות, *Lamentazioni e i conforti* (a sperare) che leggonsi nel 9 di Ab, sono tutti, come già avvertì il Rapoport, del Rab. Kalir. Al *recto* della carta ג כב, che è la penultima della prima parte, sta il יוצר לשבת של נחמו, *Conforto dopo la distruzione*, per mantenere la speranza che il tempio si riedifichi, e n'è autore il Rabbino Iuda Bar Menachem. Del carme al *verso* che incomincia ארחמך s'ignora l'autore. Al *recto* della carta (ד כב) che è la quarta di detto duerno, e l'ultima di questa prima parte, troviamo sedici versetti del Cap. 40 d'Isaia, e da ultimo tre strofe verosimilmente Soncinati, che annunziano il fine di detta parte, e insieme ispirano la speranza che Israello possa liberarsi dalla cattività, che si riedifichi il tempio, e si fanno voti per incominciare prosperamente la seconda ed ultima parte.

La seconda parte di questo primo e di tutti i seguenti Machazorim, incomincia dalle preci che

diconsi prima dei giorni penitenziali, e durante i medesimi, e si chiamano *Tachanunim*. Al principio del secondo quaderno, segnato colla כ di carattere *rasci* (giacchè, come si è detto, questa seconda parte ha signature di rabbinico) trovasi un carme acrostico con l'intero alfabeto, che è di certo *הרהר חזק אמץ עזרה* *Abraham, chazak, ematz, hazrà*, le quali tre ultime sono tutte voci di felicitazione e di buon augurio (*forte, gagliardo, soccorso*). Detto carme ha questo poetico incominciamento: *אעירה שחר על דברתך*, *Desterò l'aurora sopra le tue parole*. È opinione del chiariss. S. D. Luzzatto che appartenga ad "הראבע", *Haravdh*. È seguito da altra poesia, che recitasi il Sabato precedente al *ראש השנה* *Rosch haschanà, Capo d'anno*, che vuolsi di un certo Ioseph, di cui si trova con fatica l'acrostico nella penultima ed ultima strofa. Al roversio della כר (segnata per errore רב) e al *recto* della carta seguente, abbiamo un carme di quel *יואב* *Ioav* di Roma, di cui si è parlato non ha guari. Nella carta גב *verso* segue un componimento celebre presso gl'Israeliti, che, nel mezzo al Musaf, prima di dire la grande *Cheduschà*, il ministro officiante, nel giorno di Rosch hascanà, recita con grande divozione. Questo componimento, chiamato da taluno *piut*, esordisce: *ונתנה תוקף*, *Undanè tòkef*, e vuolsi del R. Amnon,

che nella leggenda popolare è martire. Noi non la recheremo per disteso, non essendo il nostro libro da ciò (1). Ben diremo che nel lodato *pirusch* di Iochanan Treves alla già cit. ediz. del Machazor bolognese del 1540 è detto, che in un manoscritto del Rab. Efráim di Vienna figlio di Giacobbe, trovasi eguale racconto, con l'aggiunta che Amnon, tre giorni dopo la sua morte, si presentò in sogno al R. Kalonimos, figlio del R. Messulah, e gli ripeté le parole da lui dette innanzi di morire, e gli comandò che le diffondesse fra gl'israeliti. Così fece, ondechè l' *Undanè tókef* trovasi anche negli antichi Machazorim, e fra gli altri in un vecchio Machazor del Rab. Isacco di Vienna, autore dell' *Orzerum*, *Luce seminata*, o, meglio, *diffusa*, in manoscritto del R. Efráim. A cotesto racconto, o leggenda, si assegna l'undecimo secolo. Noi, in quella parte che c'è di vero, la crediamo posteriore, e contemporanea alle note persecuzioni degli israeliti tedeschi nei secoli XIV, e XV. In questa nostra edizione, nel *piut* che ci occupa, alla terza riga,

(1) Vedine la versione nella *Semaine Israélite* di A. Créhange, tradotta liberamente dal prof. Rab. Beniamino Artom, Vol. 2.º, p. 322. Noi, come è detto, nel testo, attingiamo alla fonte, assai più autorevole, che è quella del Rab. Treves nella *Kimchà Deavischonà*, ossia Commento al Machazor bolognese.

dopo le parole וכתב וחתם, *che scrive e che suggella*, mancherebbero queste altre וסופר ומונה *vesofèr umonè, che conta e che numera* dei moderni Machazorim. Ma, non trovandole neppure nel Machazor bolognese, saremmo inclinati a crederle aggiunte posteriormente, se non fosse che nella ripetizione di questo componimento, che si fa nel giorno di Kipùr, le incontriamo nella stampa bolognese, non però nelle soncinati. In mezzo al Musáf di Rosch hascanà si ha di nuovo l'invocazione עלנו *Halenu, sopra di noi*, intorno alla quale ho scritto a lungo in questo medesimo numero. Ma tanto di essa, quanto della *Birchad amminim, Benedizione dei miscredenti*, non importerà più intrattenerci, bastando il ripetere, che a coteste due così dette orazioni pongasi ben mente, per decidere dell'integrità degli esemplari che le contengono. Il carme che incomincia (alla carta ה [rasci] cinque) con le parole שחי לאל יחירה, è di Salomone Ibn Gabirol, del qual poeta celebre si hanno in questo Machazor più altre poesie, che possono vedersi indicate nella più volte lodata Introduzione (מבוא, *Mavò*) del Luzzatto, e soprattutto nelle opere relative dello Zunz (1). E l'altro carme che immedia-

(1) Sono di gran valore le seguenti: *Die synagogale poesie des Mittelalters*. Berlin, 1855. *Die Ritus des synago-*

tamente gli fa seguito, col principio **מי העומר בהראה** è di un Mosè, che il Luzzatto opinò fosse Mosè Coén di Corfù. Poi, riflettendo, che nel 1486 questo rabbino non era nato, conchiuse che si doveva attribuire ad un Mosè sconosciuto. Innanzi di chiudere cotesta lunga illustrazione non preteriremo la **תפלה נעילה** *Tefilà nehilà*, solenne preghiera che si recita per ultima il giorno del gran digiuno, al tramonto del sole, e chiamasi la preghiera della *Chiusura*; perchè, mentre tutte le altre altre preci sono dirette ad ottenere che il Signore Iddio c'iscriva nel libro della vita, con la *Tefilà nehilà* gl'Israeliti lo supplicano che li suggelli in esso libro. Ciò è chiaramente espresso dalle parole **כתבנו בספר החיים** *Codvènu besefer chaim*, c'iscriva nel libro della vita, e **חתמנו בספר חיים**, *Codmènu besefer chaim*, *Ci suggelli in esso libro*. Detta *Tefilà*, a differenza di tutte le altre è impressa (carta יג ג verso e יג ד) in caratteri fusi della maggior forma (nostra Tav. VI), tanto essa è grave e solenne. Nella seconda riga ci si trova il nome di Dio, impresso con due Iod alla base, e una terza Iod superiormente trammezzo, il che notasi per persuadere che questa non

*galen Gottesdienten geschichtlich entwickelt*. Berl. 1859, e *Literaturegesichte der synagogalen Poesie*. Berl. 1865, che, sventuratamente, mancano alle nostre pubbliche biblioteche.

può essere se non che una abbreviatura, e non una confessione (per quanto involontaria) della SS. Trinità, alla quale gli Ebrei, come è noto, non credono. Alla quinta carta e alla sesta del quaderno טו troviamo gl' Inni, che, per incominciare dalla parola הושענא, *Osanna* chiamansi *Hoscannanoth*. Nel terzo Tomo sotto il numero 8 diremo che Gher-scham (Girolamo) Soncino, con cotesti brevi componimenti, compose a Fano nel 1503, durante il dominio di Cesare Borgia, il primo libercolo ebraico da lui ivi impresso. Il nome di קהלת בן דוד מלך, *Kohelet ben David melec*, ha, presso gl' Israeliti, dato il nome di *Coelet* al libro che noi chiamiamo l' *Ecclesiaste*, e che incomincia in alto della carta יז ב dalla parola דברי impresse con lettere del secondo alfabeto soncinate, che qui trovasi rappresentato alla Tav. IV. Occupa più che tre carte. Dopo le preghiere da recitarsi per qualche pubblica disgrazia, per cui si faccia un digiuno, al verso della decima carta della segnatura יח, chiudesi il volume con la seguente sottoscrizione tipografica:

תם ונשלם                      תהילה לאל עולם עלינו לשבח לאדון  
הכל אשר נתן לנו כח ואמץ את ידינו לזכות את הרבים  
ולהשלים הספר המקודש הזה נתקבצו בו השיעור הנמצא  
בו מהדברים הטובים והתפלות תחינות ובקשות הטובות  
נעשו על ידי גדולי עמינו נתקרב בם לכוראינו יתברך

להיות מושגחים מעזרו וחסדו לעת הצורך. והיא ההבטחה הקדומה ועזרת אבותינו שלא שבה ריקם מלבד הדינין והפסקים הרבים ושאר דברי חפץ היקרים שנכתבו בו שאין ראוי לבית כשר מבני עמינו להיות זולתם עם היותו כולל כל צרכי הבית ושיזרמן צרכו ויריעתו מראש השנה ועד סופה בסדר נמרץ ואולם כל מה שנעשה בו נעשה ונסדר על ידי יודעי ספר ומבני מדע ודיוק ואשר ידעו הסדר הנאות וראוי" בספר הזה באופן היותר שלם שאפשר בכיוצא בו עם השגחה פרטית בכל צדדיו עד לא נעזב דבר מהראוי בו כפי המנהג הכשר אך אולם נתוסף עליו קצת כדי להשלימו ביותר שלם שבפנים כפי הנהוג לקהל הקדום המקודש קהל קדוש ר"ומה והנטפלים אליהם מבני עמינו ומה ראוי לכל אחד מבני עמינו אף שלא יהיה מאנשי הקהל הנזכר ומהנטפלים אליהם להמציא לידו ולהיות אצלו ובכיתו כלי נכבד ומקודש כזה אשר הוא סולם מוצב ארצה וראשו מגיע השמים לעלות בו ולשחר ולחנן בוראינו יתברך להשיג חסדו בעתים הראוים והצורך ולתת לו תודה גם ללמוד וללמד דבר תורה ודברי חפץ אשר בו הכוללים לכלל אומתינו. ואולם היתה התחלת בנין הספר הזה על ידינו בני שונציץ בעיר שונציץ בחדש תשרי שנת רמו" לאלף השישי והשלמנוהו פה קזאל מיורי בשני בשבת בעשרים יום לחדש אלול שנת חמשת אלפים ומאתים וששה וארבעים לבריאת עולם דהיינו שנה תמימה בקרוב פעלנו ועשינו בחזקת הירד בכנינו יתברך ויתרומם יוצר בראשית אשר עזרנו להתחיל ולהשלים על כל ברכה ותהילה אמן סלה

Ci adoperiamo di trasportare letteralmente in volgare anche questa sottoscrizione tipografica, e, tanto più di buon grado, in quanto che non è recata, se non che nelle ultime linee, dagli Annali tipografici del De Rossi.

*Finito, e compiuto. Sia lode a Iddio Eterno. Sopra di noi (dobbiamo) esaltare e lodare il Signore del tutto, che ha dato a noi forza, e vigore alle nostre mani, per far merito ai più, e per terminare questo libro santo. Ci siamo raccolti in esso, nella misura che abbiamo trovato nel medesimo delle parole buone, orazioni (תפלות), preghiere (תחינות) e domande buone (ובקשות הטובות), che furono fatte per mano dei grandi del popolo nostro: per accostarci in esse al nostro Creatore benedetto, per ottenere il di lui soccorso e la di lui misericordia nel tempo del bisogno. Ed è la speranza antica e il rifugio de' padri nostri, che non riescirono mai indarno. Oltre di ciò i riti, le decisioni (פסקים), e altre parole preziose e desiderabili che in esso sono scritte. Al di là delle quali in una casa di pii, fra i figli del popol nostro, altro non si richiede, perchè ci sono compresi tutti i bisogni della casa, e per preparare l'occorrente, e la cognizione dal principio dell'anno sino alla fine, in un modo compiuto. E veramente tutto ciò che è posto in esso, fu fatto e ordinato per mano dei conoscitori*



*del libro, e degli intelligenti della cognizione e precisione, che hanno formato l'ordine bello e conveniente in questo libro, nel modo più perfetto possibile, come in esso si vede, con tutte le particolarità, nelle sue parti, di guisa che non fu tralasciata cosa alcuna conveniente, secondo l'uso preferibile. Ed in vero si è aggiunta sopra di lui una parte per renderlo più perfetto di quello che era da prima, secondo l'uso della Congregazione (Sinagoga) antica e santa, congregazione santa di Roma. Ed erano stati raccolti dai figli del popol nostro, ed è conveniente a ognuno dei figli del nostro popolo, perchè giova che lo abbia nelle sue mani presso di sè, e nella sua casa come suppellettile preziosa e santa, quale è questa. Che è una scala ferma in terra, e che col vertice tocca il cielo (1), per salire in essa, per cercare il Creator nostro benedetto, per accordarci la sua misericordia ne' tempi opportuni, e di bisogno; per dare a lui la lode, per imparare e insegnare le*

(1) סולם מוצב ארצה וראשו מגיע השמים È la prima parte del versetto 12 del Cap. XXVIII della Genesi: Sognò, ed ecco una scala poggiata in terra, e la cui cima tocca il cielo. Non è fedeltà nè eleganza questa del Sig. Luzzatto: *Egli ebbe un sogno, in cui vedeva una scala situata in terra, colla cima che arrivava al cielo.*

*parole della legge, e le parole di desiderio che in esso (libro) sono comprese per l'insieme della nostra nazione. Ed in vero l'edificio di questo libro fu incominciato per mano di noi figli di Soncino nella città di Soncino nel mese Tisri l'anno 246 del sesto migliaio, e l'abbiamo terminato qui in Casal Maggiore nel secondo di Sabat (Lunedì), il giorno 20 del mese Elul, l'anno cinquemila duecento quarantasei della Creazione del mondo, cioè un anno perfetto nel condurre l'opera nostra, e abbiamo eseguito con forza di mano il nostro edificio. Sia benedetto, esaltato il Creatore dell'Inprincipio (ברשית) che ci ha soccorso per incominciare e terminare sopra ogni benedizione e lode. Così sia in eterno.*

Rispetto al primato della presente edizione sopra le altre tutte dei *Machazorim* annuali, eseguite tanto nella stamperia dei Soncino, quanto in altre tipografie, non è possibile muovere alcun dubbio ragionevole. Parve che da prima l'Ab. De Rossi esitasse sopra di ciò, scrivendo (*Annal. Sec. XV*, p. 47): « Nulla . . . . hucusque detecta est (*editio*) antiquior, ac Soncinatum alia sine anno et loco, quae sola cum hac nostra de primatu potest contendere, ea multis, nec contemnendis, ut ad eam videbimus, argumentis, nobis videtur aetate posterior ». I quali molti non spregevoli argomenti, e

meglio che argomenti, divarii fra le due edizioni, sono recati nella parte seconda di detti Annali, p. 149. Poichè però, anzichè al Secolo XV, la seconda edizione del Machazor Soncinate appartiene a Fano, fra gli anni 1504 e 1506, rimandiamo il lettore al nostro T. III, n. 25, dove abbondano le prove a sostegno del nostro assunto.

Il De Rossi invece è da seguire con piena fiducia, laddove parla (*Annal. Sec. XV*, p. 47) dell'importanza letteraria della nostra edizione: « Sua est in re critica ac polemica, eaque non exigua nostrae editionis utilitas et usus, quia multas servat eximias sive sacri textus, sive judaicarum precum discrepantias, et intacta quamplura loca antichristiana, quae in recentioribus perperam quaeruntur, quamquam in perpauca, quae supersunt, exemplaribus, ea sint studiose abrasa vel deleta, ut sunt tum in membranaceo, quod supra commemoravimus, tum in chartaceo altero nostro exemplari ». E ciò che qui dice il De Rossi circa la parte critica, e la parte polemica, deve dirsi con eguale criterio della buona lezione dei molti componimenti che vi s' incontrano, estranei al sacro testo, come dei *piutim*, o *carmi* ecc.

Giunti a questo termine, per quanto lontanissimo, dobbiamo dichiarare che, con tutte le minute particolarità nelle quali ci siamo diffusi, descrivendo

ciò che contiene la prima edizione delle annuali preghiere giudaiche, abbiamo ottenuto questi due notevoli intenti, di provare come, con questo stupendo volume, i Soncino abbiano raggiunto il fine di promuovere fra i loro correligionarii il sentimento della pietà e della religione, che tanto è stato sempre a cuore agli israeliti, e che giovò mirabilmente a tenerli irremovibili nelle loro credenze; e di avere indicati i passi principali pigliati di mira dagli inquisitori, e quindi cassati più o meno efficacemente, e talvolta, soprattutto negli esemplari pergameni, irrimediabilmente raschiati. Tale indicazione è utile, in particolar modo agli amatori e ai librai, che non intendono l'ebraico e il rabbinico. Coteste due classi ci sapran grado, speriamo, di questa nostra diligenza, che chiamiamo d'ordine bibliografico; come dello stesso ordine sono le seguenti.

Cercare in commercio esemplari, non pure del primo, ma di qualsiasi *Machazor* soncinate sarebbe quasi opera vana, e intieramente perduta poi a cercarli illesi. Saraval e Almanzi in parte li possedevano, ma, alle vendite delle loro biblioteche in Germania, presto scomparvero. Gli esemplari della mia libreria, formati pazientemente con frammenti qua e là raccolti in mezzo secolo di ricerche, ancorchè intieri, non appagherebbero gusti delicati e severi. Il Dibdin, avvezzo a maneggiare nella Spenceriana

i più sontuosi volumi del secolo XV, dovette contentarsi di descrivere la sola seconda parte di questa stampa preziosa (1), il che non solo nuoce all'integrità dell'opera, ma fa sì che a quella insigne biblioteca manca la prima edizione del libro del *Cohélet*, fra di noi l' *Ecclesiaste*, il quale trovasi impresso nella parte seconda. E della sola prima parte possedeva una copia, anch'essa come quella di Lord Spencer, su pergamena, la Biblioteca reale di Francia (2). Però i solerti bibliotecarii di essa furono solleciti ad acquistare nel 1826 l'esemplare membranaceo completo che figurava nel catalogo di quell'anno dei librai Payne e Foss di Londra (3). E lo stesso Van Praet ci addita (*ut supra*) la copia egualmente pergamena, donata dal-

(1) *Bibliotheca Spenceriana, or a descriptive Catalogue of the books printed in the fifteenth Century, and of many valuable first editions, in the library of George Iohn Earl Spencer, by the rev. Thomas Frognall DIBDIN.* London, 1814-23. T. 7, in 8.º gr. « The copy (T. IV, p. 528) under description unluckily contains only the first part, or volume . . . . Indeed it is hardly possible to behold a more interesting specimen of early typography ».

(2) V. Van Praet, *Catalogue des livres imprimés sur vélin de la Bibliothèque du Roi.* Paris, 1822-28. Tom. 6, in 8.º

(3) *Op. cit. Supplément*, T. 6, p. 7.

l'Ab. Di Caluso alla Biblioteca della Università di Torino, troppo succintamente indicata dal dotto Ab. Amedeo Peyron alla p. 27 della *Notitia librorum manu typisque descriptorum, qui donante Ab. Thoma Valperga Calusio illati sunt in Reg. Taurinensis Athenaei Bibliothecam* (Lipsiae, Weigel, 1820). Molti anni sono ebbi spesso alle mani quel bel volume, il quale però non è immune dalle consuete cassature. Pur pergameno è l'esemplare già dell'Ab. De Rossi. Ma tanto esso che la copia cartacea che egli possedeva, e che ora ritrovansi nella pubblica Biblioteca di Parma, sono difettose, il che è confessato dal primiero possessitore con le parole: « In perpauca quae supersunt exemplaribus ea sunt (*loca antichristiana*) studiose abrasa vel deleta, ut sunt tum in membranaceo . . . . tum in chartaceo altero nostro exemplari » (*Annal. Sec. XV*, p. 47). Da ultimo, nel Cat. Crevenna, edizione di Amsterdam, T. I, n. 1269, ne troviamo annunciata una copia con questa nota: « Cette édition précieuse est si rare qu'aucun Bibliographe ne l'a connu avant M. De Rossi, qui dans son *Traité de Hébraïcaë typographiæ Origine* en donne une exacte description ». Ciò non ostante fu venduta soli 61 fiorini di Olanda. Questi e somiglianti prezzi delle vendite non sono di alcun giovamento, si per non essere indicata la condizione degli esemplari, si per-

chè il costo de' libri rari è cresciuto in ragione della rarità e delle ricerche notabilmente aumentate. Un buon esemplare cartaceo del Machazor del 1486 potrebbe stimarsi oltre L. 400, e un esemplare pergameno più L. 1000.

9. תפלה יחיד, *Tephilat Iachid*, *Preghieria del privato* (Preghiere che diconsi privatamente) di rito romano. Soncino, 2 del mese di Iiar 5246 (corrispondente alli 17 di Aprile del nostro 1486). In 8.º

Di carte centotto. Di questa edizione non si conosce altro esemplare all'infuori di quello che appartenne al Sig. Giuseppe Almanzi, e che io non ho veduto; ondechè ripeterò quel che ne scrive il Sig. Steinschneider nel suo Catalogo dei libri ebraici impressi della Bodleiana, col. 303, n. 2061.

Nel sullodato Cat. non è detto come questo libro incominci. Ben vi si reca la sua sottoscrizione finale, che è la seguente:

ובכאן נשלמה מלאכת ההדוש תפלת יחיד הנהוגה לבני  
עמנו קהל קרוש רומה כפי הסדר ובאשר נהוג לכתוב  
בחיקור הנקרא ללועזות סידורילו ואולם הם נסדרו התפלות  
האלה ע"י רגיל ויודע הסדר הניאות והראוי כם גם נעשו  
בהשגחה ראויה מבלי מחסור מכל הראוי כם וחיתה

השלמת הקיקתם פה שונצין שני ימים לחדש אייר שנת  
מאתיים וששה וארבעים לאלף הששי יתברך ויתרומם  
אשר עזרנו על כל יברכה ותהילה

La qual sottoscrizione traducesi letteralmente :

*E qui fu terminata l' opera santa della Preghiera del privato che si usa dai figli del popol nostro, addunanza santa di Roma, secondo l' ordine, e il costume a scrivere con accuratezza il (libro) chiamato in lingua volgare Sidurello. E in vero furono ordinate queste preghiere per mano avvezza, e conoscente dell' ordine e conveniente, e anche furono fatte con la debita ponderazione, così che nulla manca a tutto ciò che conviene in esse. E fu il termine della stampa in Soncino, il giorno secondo del mese di Iiar dell' anno ducentoquarantasei del sesto migliaio (17 Aprile 1486 dell' era nostra). Sia benedetto ed esaltato chi ci ha soccorso, sopra (al di là di) ogni benedizione e lode.*

Mentre i Soncino davano opera con intelligenza, sapere ed impegno ad eseguire la stampa del maggior volume delle preghiere in uso presso gl' Israeliti d' Italia, nella quale stampa, come si è visto sotto il numero precedente, impiegarono un anno intiero, non dimenticavano di pubblicare que' minori libri d' orazioni, che per la qualità di esse, e per dover



servire segnatamente alle donne e ai fanciulli, erano di più facile e spedita esecuzione. Di qui la rarità estrema di que' volumetti, anche in copie su pergamena. E non è da maravigliare che, se del Sidur volgare impresso, con caratteri ebraici, a Fano nel 1505, e che descrivesi sotto il numero 16 del nostro terzo volume, s'indicava prima per unico d'esemplare della pubblica Biblioteca di Modena, ora s'indichi per unico questo Sidurello del 1486, sconosciuto innanzi che il lod. Sig. Steinschneider ne desse la presente notizia. Vedremo, tra breve, la stampa Soncinate del *Seder Tachanunim*, ordine delle preghiere penitenziali, già incluse nel *Machazor*, e che i Soncino, per maggior comodo, stamparono separatamente. Questi pochi avvanzi ci mettono in avvertenza di molte altre edizioni di libri di simil genere, che il tempo avrà inesorabilmente distrutte.

10. נביאים אחרונים, *Neviim acharonim*, i Profeti posteriori, cioè Isaia, Geremia ed Ezechiele; e הנביאים קטנים, *Haneviim Katanim*, i Profeti piccoli, che gli Israeliti, dal numero, chiamano תרי עשר, dodici, cioè Oséa, Gioéle, Amós, Obadia, Giona, Michéa, Nahúm, Abaccúc, Sofonia, Aggéo, Zaccaria e Malachi; col Com-

mento del Rabbino David Kimchì (abbreviat. Radak). Senza data del luogo e dell'anno, e senza il nome del tipografo (ma Soncino, per i Soncino, circa il 1486). In foglio.

Componesi il volume, non già di carte centonovantadue, come afferma il De Rossi (*Annal. hebr. typogr. Sec. XV*, p. 132), seguito in ciò dallo stesso Steinschneider, (*Cat. Bodl. Col. 1*, n. 4); ma di carte centonovantaquattro (di che s'avvide lo Zedner (1)) distribuite come appresso. Isaia occupa carte ottantotto, divise in undici quaderni con segnature da א-א. Geremia ne occupa sessantasei, con otto segnature da א-ח, delle quali le prime sette sono di quaderno, e l'ultima è di quinterno. Ezechiele ne ha settanta, con nove segnature da א-ט, tutte di quaderno, eccetto l'ultima che è di terno, la di cui sesta ed ultima carta è bianca. I dodici profeti ultimi, distribuiti con l'ordine che qui vedesi nel titolo, hanno anch'essi settanta carte, con segnature da א-ט di quaderno, salvo l'ultima che è terna. Al *recto* della carta settantesima compiesi il volume con le parole, תם ונשלם שבח לאל עולם: *Fu terminato e perfetto. Lode al Signore del mondò*. In questa stampa i Soncino adoperarono due caratteri, l'ebraico quadrato minore senza punti per il testo, che vedesi

(1) « 294 leaves, including a blank at the end of Ezechiel, not 292 as stated by De Rossi, and in Bodl. Catal. ». *Catalogue of the hebrew Books in the Library of the British Museum*, pag. 121.

alla destra del lettore nell'alto di ciascuna pagina, occupandone per lo più meno della quarta parte, e il leggiadro rabbinico minuto che qui è chiarissimo, a dimostrazione del parco uso che sino allora se ne era fatto, per il Commento del Rab. David Kimchi; il qual Commento, in ciascuna delle quattro parti in che è diviso il volume, è preceduto da una prefazione, cui sono sovrapposte le parole אמר דוד בן יוסף בן קמחי הספרדי nel maggior carattere ebraico fuso, che significano: *Disse David figlio di Giuseppe, figlio di Kimchi spagnuolo*. Coteste prefazioni si osservano al verso di ciascuna prima carta. Il *recto* è bianco. È da notarsi che al principio della seconda carta di dette quattro parti mancano le parole onde il testo incomincia (e sono per Isaia חזון, per Geremia רברי, per Ezechiele ויהי, e per i piccoli profeti רבר), e, in quella vece, si è lasciata bianca quasi la metà della pagina, per imprimere esse parole con le maggiori lettere silografiche. Cotesta omissione, che in certa qual guisa deturpa il volume, non può essere nè casuale nè inavvertita, tanto più che nella stampa del *Machazor* contemporanea, o quasi, alla nostra, c'è grande abbondanza di dette lettere. A spiegare l'evidente anomalia, non saprei dir altro, che, appunto per detta abbondanza, siano venute meno alla tipografia le lettere silografiche, le quali, per essere intagliate, sono sempre scarse di numero.

Due importanti motivi resero celebre e assai desiderata questa edizione; l'uno è di essere stata

tenuta per prima d' ogni altra, tanto dei Profeti secondi sunominati, quanto del Commentario ad essi di Radak, ancorchè si sappia di sicuro che il primato sì del testo che del Commento è dovuto all' edizione di Guadalaxara (di Spagna), la quale, avendo l' anno 1482, è anteriore alla nostra di tre o quattro anni; l' altro di contenere integri i passi indubitamente anticristiani del Commentario kimchiano, sebbene, anche in ciò, l' edizione soncinate sia stata vinta dalla spagnuola (V. Steinschneider, *Cat. Bodl.* col. 869). Ma tanta è la rarità di quest' ultima da potersi considerare (soprattutto se integra in trecento e sedici carte) come introvabile, e, a conferma, si può citare la Biblioteca del Museo Britannico, la quale, sino al 1867, anno della stampa del catalogo de' suoi libri ebraici, non la possedeva. Considerata adunque sotto il rispetto di contenere i passi anticristiani del Commento del Kimchi, la nostra edizione è di grandissimo conto, e noi ci teniamo in debito di recare qui i più segnalati fra i medesimi, imperocchè se in altri incontri ci siamo adoperati a somministrare le prove, se non per l' innocenza di alcuni luoghi di scrittori rabbinici, troppo severamente giudicati, almeno, per la non aperta opposizione alle nostre credenze, in questo, per lo contrario, a dimostrazione della imparzialità de' nostri criterii, porremo in chiaro, non che lo spirito, il preciso senso delle

espressioni del celebre Radak, chiamato, non pure il principe de' grammatici, il principe de' commentatori. E, acciocchè gl' Israeliti medesimi possano convincersi di ciò che affermiamo, recheremo, oltre il testo de' luoghi più insigni, il testo altresì del commento, accompagnandolo di traduzione fedele; proponendoci, ad un tempo, lo scopo di aditare le lacune che incontransi in alcune celebri edizioni, a grande torto credute integre. Ormando il De Rossi (*Annal. Sec. XV*, pag. 132) prendiamo le mosse dal versetto 22 del Cap. II d' Isaia: **חרלו לכם מן-האדם אשר נשמרה באפו כי-במרה נחשב הוא:** *Allontanatevi dall' uomo, nelle di cui narici è lo spirito, giacchè, per qual motivo ne terrete conto?*

Ne' versetti precedenti il Profeta si era scagliato contro l' alterezza e l' orgoglio dell' uomo, e non pure dell' uomo soltanto, ma delle cose stesse più elevate e sublimi del creato, imperocchè tocca dell' abbassamento dei cedri del Libano, delle quercie della Batanèa, di tutti gli alti monti ecc. Nel versetto 18 con tre parole spaccia tutto ciò che riguarda gl' idoli: **והאלילים כליל יחלף**. Il Kimchi coglie questa occasione relativa al passaggio, alla fallacia e alla caducità di ogni più superba cosa mondana per scrivere:

גם יש הזה הפסוק רמז לאמונת (1) שיכפרו אז כאמונתם  
ויאמרו איש לאחיו חרלו לכם מן האדם אשר עבדתם עד  
הזה כי אדם עבדתם ולא אלוה כאשר חשבתם אלא נשמה  
היתה כאפו כשאר אדם א"כ כמה נחשב הוא

che, alla lettera, significa: *Anche in questo passuk* (passo o luogo) *si simboleggia la religione* (de' Cristiani) *che rinegheranno la fede loro, e diranno fra di essi: abbandonate l'uomo che sin qui avete adorato, perchè avete adorato un uomo e non un Dio, come pensavate; ma l'anima (spirito) sua è nelle sue narici, come negli altri uomini. Se così è, perchè lo consideravate?* L'allusione veduta in in questo versetto del Kimchi, oltre essere mendicata, è ingiusta ed infelice, imperocchè qui il Profeta designa gli adoratori degli idoli, e se in ogni incontro, in cui sono ricordati nella Bibbia gl'idolatri, si volessero riconoscere i cristiani, il vecchio testamento sarebbe assai più pieno dei fatti nostri che di quelli degli stessi israeliti. Bene a ragione adunque questo passo del Kimchi fu dai revisori espunto dalle edizioni che lo recano. Ma esse sono ben poche. Anzi di edizioni veramente intatte del

(1) Qui nel testo c'è una lacuna capace della parola נוצרים, che siamo noi Cristiani. Ciò che segue dimostra all'evidenza che non si può supplire con altra voce.

commentario Kimchiano ai secondi Profeti non ci sarebbe che la prima di Guadalaxara, se pure è tale, avendola veduta ben pochi, i quali sopra di ciò si taciono. Nella prima soncinate è soppressa la parola נוצרים, *cristiani*, o altra equivalente. Nella seconda pur soncinate, che, stando al De Rossi (1), dovrebbe tenersi conforme alla prima, dopo רמו, *remaz*, allude, sino ad או באמונתם *ex beamunadam*,

(1) « Ex Kimchii nostri scriptis a judaeis ac christianis celebratissimis, ad *Bibliothecam* nostram *antichristianam* pertinent potissimum eius *Commentarii in prophetas posteriores*. Multa enim habet in iis adversus nos disputata, sed in recentioribus editionibus caute omissa. Adeundi ergo, ut ea hauriantur, codices mss. et editiones antiquae . . . Inter editiones eminent . . . Soncineusis et Pisaurensis, quam ad annum 1515 . . . esse amandandam observavimus in *Annal. heb. typ. a MDI ad MDXL*, p. 10 ». De Rossi Io. Bern. *Bibliotheca Iudaica antichrist.* pp. 47 e 48. La seconda edizione Soncinate dei Profeti posteriori col Commentario del Kimchi, trovasi descritta in questi Annali sotto l'anno 1515, al n. 87 del terzo tomo, dove abbiamo prestato troppa fede alla qui recata affermazione, ancorchè il De Rossi stesso negli *Annali tipogr. del Sec. XV*, p. 132 avesse scritto: In editione Pisaurensi 1516 (*correggi* 1515) quaedam verba retenta sunt, sed in recentioribus omnibus integer hic textus (*intendi del Commento*) est omissus. Ma, come si è veduto, non di *quaedam verba*, bensì trattasi di quasi tutto il commentario a questo versetto.

la fede loro, c'è lacuna, mancano cioè le parole: שיכפרו e לאמונת, la religione (de' Cristiani) rinegheranno, e da ער הנה, sino במה נחשב, il passo è mutilo, cosichè si desidera in esso la parte sostanziale. Nella rarissima Bibbia bombergiana del 1517, manca per intiero, e conseguentemente in tutte le altre Mikraod ghedolod, che ad essa seguirono in quattro volumi in foglio. Un altro luogo anticristiano capitalissimo incontrasi nel Commento del Kimchi al Cap. VII versetto 14 d' Isaia, anch' esso accennato, come il precedente, dal De Rossi (*Annal. typogr. Sec. XV*, pp. 132 e 133), ma non recato, al pari di quello, nella sua integrità. Noi però lo recheremo fedelmente, per convincere i lettori che anche in molte edizioni, riputate innocue si è serbato, ancorchè sia di proposito contrario a noi Cristiani, e ai dogmi fondamentali delle nostre credenze. Il Profeta Isaia al luogo citato scrive:

לכן יתן ארני היא לכם אות הנה העלמה הרה ויולדת בן  
וקראת שמו עמנואל

che nella Vulgata, da quel sommo ebraizzante che era S. Girolamo, è tradotto letteralmente così: *Propter hoc dabit Dominus ipse vobis signum: Ecce virgo concipiet, et pariet filium, et vocabitur nomen ejus Emmanuel.* Non si può bramare maggior fedeltà, essendo tale versione anco più fedele della seguente



del Luzzatto: « Ebbene (*il testo*, Perciò) il Signore vi darà egli un segno (*il testo*, *darà il Signore stesso a voi un segno*, come S. Girolamo): la Almà diverrà incinta e partorirà un figlio, cui metterà nome (*il testo: e chiamerà il nome suo*, come S. Girolamo) Immanuèl. Così Radak commenta questo versetto:

לכן : הוא יתן לכם אות מעצמו אע"פ (Rascè tevod di)  
אף על פי) שאין אתם חפצים בו והוא יתנו לכם כדי  
שתאמינו בו על כרחב הנח העלמה הרה. העלמה אינה  
בתולה כדברי התועים אלא עלמה כמו נערה תהיה בתולה  
או בעולה והנה דרך גבר בעלמה היא בעולה וכן לזכר  
קטן בשנים יקרא עלם

*Per ciò Egli: (il Signore) darà a voi un segnale di per sè, ancorchè voi non lo bramiate, ed Egli ve lo darà, perchè gli diate fede, vostro malgrado. Ecco l' hanalmà, concepirà. L' hanalmà non è vergine (בתולה, bedulà), secondo le parole degli erranti, ma l' hanalmà è come una ragazza (נערה, naharà), tanto che sia vergine (בתולה, bedulà), come deflorata (בעולה, behulà), chè quando l' uomo ha avuto rapporto con l' hanalmà, diviene Behulà (1). Così un maschio piccolo di due anni si*

(1) Chi bramasse conoscere le opinioni dei Rabbini intorno al passo d' Isaia, e le confutazioni di esse, può ricor-

*chiama* עלם, *helem*. Questo passo integro, serbasi soltanto nella prima edizione soncinate che illustriamo. Nella seconda edizione parimente soncinate del 1515, sono sopresse le sole parole כרכרי התועים *secondo le parole degli erranti*, cioè *di chi sbaglia*, e per dimostrare che vi mancano, ci si è lasciata una lacuna sufficiente. Nella Bibbia Bombergiana del 1517, omettendo queste stesse due parole, non si è lasciata lacuna di sorta, e si è continuato, come se il Commento di Kimchi procedesse a quel modo. Ma il più notevole si è che esso Commento si è lasciato intatto dagli inquisitori, come se, anche senza nominare gli התועים, *hatonim*, *quelli che sbagliano*, non si comprendesse, da tutto ciò che segue, che il chiosatore contraddice alla loro opinione. Ma il Kimchi in questo, come in altri luoghi, anche agli occhi de' suoi correligionarii non può riescire quel valoroso interprete che essi decantano; imperocchè, dopo aver detto che l' עלמה (*halmà*) è una נערה (*naharà*) *ragazza*, o *fanciulla*, sia o no vergine, e che un זכר קטן בשנית יקרא עלם, *ragazzo piccolo di due anni si chiama hélem* (sostantivo di *halmà*), aggiunge poco dopo:

rere alla *Troisième lettre d'un Rabbïn converti* (M. Drach) *sur les motifs de sa conversion. Première partie, Prophétie d'Isaïe, VII. 14, expliquée par les traditions de la Synagogue.* Rome, 1833. In 8.º

והעלמה הזאת היא אשת הנביא או אשת אחז והיא הנכון  
כי אם היתה אשת הנביא היה אומר הנביאה כמו שאמ'  
ואקרב אל הנביאה

E cioè: *E questa hanalmà è la moglie del profeta, o la moglie di Achaz, il che è più probabile; chè se fosse stata moglie del Profeta, avrebbe detto la profetessa, come dice il testo: (Isaia, VIII, 3). E si accostò alla profetessa.* Or bene, se cote-  
sta *halmà* o *hanalmà*, secondo le diverse pronun-  
cie, a senso dello stesso Kimchi, è la moglie del  
profeta Isaia, o, meglio, del re Hachaz, non veggo  
come qui si possa dare a tal voce il significato di  
*naharà* (o *nanarà*) *ragazza* o *fanciulla*, nè di *be-  
dulah*, *vergine*; e molto più poi come si possa par-  
lare di un portentoso, di un prodigio da farsi da Id-  
dio medesimo, essendo troppo naturale che la mo-  
glie o del Profeta o di Hachaz potesse concepire  
e partorire un figlio senza mestieri di alcun prodi-  
gio. Forse di qui, vale a dire da coteste contradi-  
zioni, è derivato che gli editori de' secondi Profeti,  
col commento di Radak, hanno lasciato correre  
nelle loro stampe questo passo, (come si è veduto  
nella prima Bombergiana presieduta dal P. Felice  
da Prato) e che i revisori non si siano curati di  
cassarlo, almeno negli esemplari che ho avuto din-  
nanzi. Che se nella mia copia di essi Profeti della

prima edizione, l'intero brano è cancellato, ciò spiegasi dal trovarsi in essa le parole כדברי התועים *secondo le parole degli erranti*, le quali danno subito a dividere l'aperta allusione ai nostri dogmi.

Ai due or recati esempj, se ne potrebbero aggiungere più altri, e di non minore importanza, tolti, non che da Isaia, da Geremia e dagli altri profeti; ma ciò sarebbe superfluo, imperocchè i diversi intendimenti propositici, col recarli, ci sembrano raggiunti. E tali intendimenti furono di dimostrare ad evidenza, che, sebbene talvolta alcuni passi di scrittori rabbini, avuti per anticristiani, veramente non sono, per l'opposto, nel Commento del Rab. David Kimchi ai Profeti posteriori, sono avversi alle nostre credenze, e offensivi a chi le professa. Ciò non esclude che parecchi Revisori, segnatamente in paesi di non molto conto, non adempissero a dovere l'esercizio loro, e che, o per soverchio zelo, o per ignoranza non prendessero equivoci solenni, come occorrerà accennare in più luoghi di questi Annali. Altro intendimento, a parer nostro raggiunto, è di distinguere le edizioni genuine e sincere di detti commenti rabbinici dalle manche, spurie e adulterate. Molti possessori e studiosi delle Bibbie rabbiniche impresse in più volumi in foglio, che sono le più frequentemente adoperate, soprattutto dagli israeliti, e che, appunto pel loro volume chiamansi

*ghedolot* o *ghedolod*, leggono e recano i passi rabbinici anticristiani, come se in esse fossero integri. E fra coteste Bibbie si dà la preferenza alle Bombergiane. I due esempi recati, e altri moltissimi omessi per brevità, provano che que' studiosi versano in grave errore, e che è prudente diffidare di tali ristampe, risalendo alle prime edizioni di quei commentarii. Però, anco fra dette prime edizioni (e questo è il terzo intendimento da noi raggiunto) conviene distinguere. Gli editori, e gli stampatori israeliti, furono nelle loro prime stampe, assai meno circospetti di quel che fossero nelle successive. Stamparono i commenti rabbinici tali quali li trovarono ne' manoscritti. In appresso le revisioni ecclesiastiche, e, prima di esse, la tema che le loro stampe non potessero penetrare dovunque, e più altri motivi, li resero cauti e prudenti. Se ne ha un esempio convincentissimo nelle due prime edizioni Soncinati del Commento di Radak ai Profeti posteriori. Nella prima, eseguita in luogo non soggetto a censura, nè a sospetto di essa i Soncino procederono senza alcun ritegno. Ma nella seconda pesarese, eseguita trent'anni dopo, o fosse per consiglio proprio, o altrui, o fosse per impedimenti incontrati nello spaccio della prima, divennero più guardinghi, e si risolsero a mutilare i passi più forti e oltraggiosi di detti commenti. Ora è evidente che tali divarii, per

lo più importantissimi, devono essere palesi, non che agli studiosi, ai raccoglitori di dette edizioni, e a coloro che ne fanno commercio. So che per costesti quel tanto che fu da me notato o è troppo, o è troppo poco. Troppo per chi non ha qualsiasi cognizione anco elementare dell'ebraico e del rabbinico, troppo poco per gli altri, che avendo conoscenza delle due lingue, vorrebbero poter trovare a un tratto i detti passi, senza istituire alcun confronto. Mi sarà, spero, indulgente chi considererà che in un libro di storia tipografica, non si può discendere a troppo minute particolarità. Non voglio però tenermi dal dire che in questa prima edizione soncinate dei Profeti posteriori è da badare segnatamente che non manchi la prima parte, cioè il libro d'Isaia, in cui abbondano i luoghi meritamente censurati. De' molti esemplari da me veduti i più ne sono mancanti. E voglio raccontare che in una insigne biblioteca d'Italia, assai bene presieduta, e guardata con diligenza (esempio rarissimo), stando al catalogo di oltre mezzo secolo fa, ci dovrebbero essere due esemplari della presente edizione, uno integro, l'altro mancante delle Profezie d'Isaia. Il fatto è che manca l'intiero. M'affretto a dire che la mancanza risale a molti anni indietro. L'esemplare che io possego apparteneva

al rabbino Beer di Roma. Deve tenersi per libro raro, ma non di moltissimo costo.

1487.

**11.** סדר תחנונים, *Sidur Tachanunim*, Ordine delle Preghiere penitenziali. Soncino (senza nome di tipografo, ma Giosuè Salomone Soncino), 23 del mese di Iiar (Aprile) dell'anno 247 (nostro 1487). In 4.º

Di carte 32, come nota correttamente il Sig. Steinschneider (*Cat. Bodl. col. 443*, n. 2920) con l'esemplare *fere unicum* (1) dell'Oppenheimer, ora Oxfordiano, quel medesimo che servì all'Adler, per indicarlo al De Rossi (*Annal. hebr. typogr. Sec.*

(1) Stefano Evodio e Giuseppe Simone Assemani, nel T. I, del *Catalogus Biblioth. Apostolicae Vaticanae codicum manuscriptorum*. Romae, 1756, scrivendo alla p. 305 che queste preghiere esistenti nel cod. CCCXX, n. 4, « *concordant cum editis Soncin. anno mundi 5247, Christi 1487* »; mostrano di avere avuta contezza della presente edizione, o che ne fosse un esemplare alla vaticana, come sembra più probabile, o altrove. Per quante ricerche siansi fatte, tutte però da persone imperite, sino ad ora non si è rinvenuta. Quel *fere unicum* dello Steinschneider, significa che tali diligenze, anche a lui riescirono inutili.

XV, p. 51) di fogli, o carte, 31, lo che non può essere, trattandosi di una edizione in forma di quarto, la quale ha necessariamente carte pari.

Precede una carta bianca. Nel fine trovasi la sottoscrizione tipografica:

ופה נשלם סדר תחנונים אשר נהגו בני רומא יצ"ו והיתה  
השלמתו ביום ד' כ"ג אייר שנת רמ"ז מה שונצינו

*E qui finisce l'ordine delle preghiere penitenziali, del quale fanno uso i figli di Roma. E fu il fine suo nel giorno quarto (Mercoledì), ventitre del mese Iyar dell'anno 247. Qui (in) Soncino. Nel Tom. III tratteremo della seconda edizione soncinate di queste preghiere, eseguite a Fano nel 1506. E qui si offre spontanea l'osservazione che, come i vecchi Soncino stamparono i *Tachanunim* contemporaneamente, o poco dopo, il primo Machazor, incominciato nel 1485 e finito nel 1486, valendosi probabilmente, in cotesta parte, della medesima composizione tipografica, così i *Tachanunim* con la data certa del 1506, sono di scorta per stabilire che a quell'anno, più che all'antecedente 1505, deve assegnarsi il Machazor di Fano. Può affermarsi, quasi con certezza, che i Soncino, per soddisfare alle domande di molti israeliti, che non po-*



tevano valersi, se non che con grande incomodo, dei Machazorim in grosso volume di foglio, ne ristampavano, come si è sempre usato, le parti in forma piccola, da servire per le ricorrenze delle loro feste annuali.

1487.

- 12.** SALOMONE ben Isak, compendiosamente Raschi, פירוש, *Commentario* (al Pentateuco). Senza nome di luogo e di tipografo (ma Soncino, per Giosuè Salomone Soncino), 247 (1487), 15 Sivan (nostro 16 Giugno). In foglio.

Bene avventurato fu l' Ab. De Rossi, che, non conoscendo questa edizione quando stampò lo scritto *De hebr. typographiae origine*, la trovò poscia in due esemplari. Io invece ho potuto acquistare la seconda, anche più rara, e l' illustro nel T. IV di questi Annali al n. 124. Qui non posso far di meglio che tradurre la descrizione data dallo stesso De Rossi negli *Annal. hebr. typogr.* alla p. 52. Il volume incomincia con una carta bianca, e al verso della seconda carta con la parola בראשית, *Berescit*, il Commento, entro un ornato elegante a rami e a fiori intrecciati, nella cui fascia inferiore stanno due angeli, a lato di una cornice lasciata

per apporvi un stemma (Vedasi la minuta descrizione della Bibbia soncinate del 1488 al n. 13). Tutte le carte sono ottantasette (1). Le pagine sono a due colonne, salvo la prima, e ciascuna di esse ha 46 righe. Ogni quaderno (2) è munito di segnature, eccetto il primo. Sovente vi compariscono i richiami, che il De Rossi chiama con proprietà *custodi*, e che potrebbero anche dirsi *verba reclamantia*. Il carattere del testo del Commento è rabbinico, ma le parole iniziali di ciascuna sezione sono del maggior carattere fuso (Tav. IV), e di carattere silografico le prime voci dell'Esodo, dei Numeri e del Deuteronomio. Pel Levitico, come nei Profeti posteriori, è lasciato molto spazio, per scrivervela. In ultimo trovasi la sottoscrizione:

סליק ספרא דאלה הדברים וסליקו להו חמשה חומשי  
תורה בסיעתא דשמייא ט"ו לירח סיון רמ"ז לפ"ק ברוך  
נותן ליעף כח ולאין אונים עצמה ירבה (3)

(1) Qui ci deve essere equivoco. Le carte anche, in un libro di foglio, sono pari, e qui principalmente, per ciò che diciamo nella nota che segue.

(2) Se questa edizione è, come afferma il De Rossi, composta di quaderni, essi esser devono undici, che in ragione di otto carte per quaderno, danno carte ottantotto. Se il volume ne ha 87 soltanto è segno che ne manca una, verosimilmente bianca.

(3) Isaia, 40. 29.

*Termina il libro del Deuteronomio, e il termine suo dei cinque (libri) del chomasc della legge (Pentateuco) nell' aiuto di Dio ai quindici della Luna (mese) di Sivan del duecento quarantasette del minor computo. Benedetto chi da forza allo stanco, e da vigore a chi non l' ha. È questa la prima volta che in una sottoscrizione tipografica soncinate vedesi fatto uso del caldaico, in luogo dell' ebreo puro che i Soncino adoperarono costantemente nelle edizioni anteriori.*

Potrebbe parere a prima giunta che i Soncino, con questa stampa, alquanto deviassero dagli intendimenti propostisi, fatti palesi ne' libri precedentemente impressi. Volendo investigare la cagione di cotesta lieve anomalia, a noi sembra d' incontrarla in questo, che vedendo nella sottoscrizione del Pentateuco della intiera Bibbia soncinate, la quale sottoscrizione è del mese di Maggio, 1488, indicato, come precipuo operatore di essa, dopo i Soncino, Abramo figlio del Rabbino Chaiim pesarese, questo si recasse da Bologna a Soncino, oltre un anno innanzi, essendo l' impressione della Bibbia intiera tal lavoro da richiedere molto tempo. Or bene, dacchè Abramo Chaiim aveva, sino dal 1482, presieduto in Bologna alla edizione principe del Pentateuco, accompagnato dal Targum e dal Commento del R. Salomone ben Isak, io congetturo, che chiamato a

Soncino, persuadesse a que' tipografi la ristampa di detto Commentario, e che i medesimi accettassero di buon grado il consiglio, anche perchè, avendo per l'innanzi, stampato i Profeti primi, e i Profeti secondi separatamente, col Commento di Radak, era ragionevole che eziandio il Pentateuco, da stamparsi prossimamente con la Bibbia, non fosse sprovveduto di dichiarazione, per quanto questa fosse separata dal testo.

---

Della stampa quattrocentista  
Soncinate del Trattato talmudico Cheduboth.

Se mi affidassi intieramente al Sig. Steinschneider, dovrei recare qui la stampa del Trattato talmudico כתובות, *Patti matrimoniali*, che egli dice (*Cat. Bodl. col. 256, num. 1705*) eseguita circa 1485-87. Riflettendo però che il solo fondamento a cotesta edizione, di cui non si conosce alcun esemplare, sono le seguenti parole di Davide figlio del levita Eleazaro:

וכבר הודעתך בהתחלת כתובות ענין מלאכה זו

*E già ti ho fatto conoscere nel principio delle Chetuwoth il proposito di questo lavoro nella pre-*

fazione al Trattato Cholin del 1489, che recheremo in breve, ho dovuto conchiudere che cotesta indicazione, benchè certissima per l' esistenza dell' edizione, è incertissima e troppo vaga rispetto a stabilirne il tempo. L' ho quindi rimandata col De Rossi (*Annal. hebr. typogr. Sec. XV*, p. 136) fra le edizioni quattrocentiste soncinati, sprovvedute della nota dell' anno.

1488.

**13. Bibbia ebraica intiera.** Soncino, per Giosuè Salomone figlio d' Israel Natan Soncino, e per Abramo figlio del Rab. Cháim dei Tintori di Pesaro. Soncino, (in fine del Pentateuco) undici del mese di Iiar (1) dell' anno 248 del minor computo (nostro 1488). In foglio.

(1) Nella seconda col. n. 7 del suo *Catal. libror. hebr. Bibl. Bodl.* il Sig. Steinschneider, in fine del Pentat. lesse: *feria terza, 11 Adar (23 Februarii)*, ma è assolutamente un equivoco, non emendato nè nelle *Addenda et Corrigenda*, nè nel *Conspectus biblior.* verso il fine. Ce ne siamo accertati, non pure trascrivendo, ma lucidando l' intiera sottoscrizione tipografica che daremo fotografata in una delle Tavole seguenti.

Non di carte trecentottanta, come hanno tutti i bibliografi (1), bensì di trecentottantaquattro componesi

(1) « Numeratis iterum et accuratius foliis totius editionis in *integerrimo* meo exemplari, comperio ea esse 380, quorum 99 occupat Pentateuchus, 13 Meghillot, quae hic Pentateucho succedunt eodem modo et ordine, quo in Bibliis Hoogthianis, 87 Prophetæ priores, quorum postremo verso incipit Isaias, 88 posteriores, 93 Agiographa. Loquor autem de impressis, nam in cl. Fabricy summa, quae producitur ad 883, proculdubio comprehenduntur alba non nulla in Romanis exemplis inserta ». De Rossi Io. Bern. *Annal. hebr. typogr. Sec. XV*, p. 55. Se, oltre il badare alla integrità del testo, cotesto insigne annalista bibliografico, avesse posto mente (come è debito rigoroso di ogni diligente bibliografo) anche alla integrità del volume, dalle sole segnature, guida sicurissima per riconoscerla, sarebbesi avveduto che, a compimento di esso libro, richiedevansi tuttavia quattro carte, probabilmente bianche, e che le tre carte bianche, vedute dal padre Fabricy, (come egli stesso afferma alla pag. 384, *in nota* del T. 2. *Des titres primitifs de la Révélation*. Rome, 1772: C' est un Volume in fol. de 383 feuillets, avec des belles marges) negli esemplari romani, non erano, come egli suppone *inserta*, ma facevano parte sostanziale del libro stesso. Con tale scorta sarebbesi d'un subito accorto che il Pentateuco occupa, non già novantanove carte, come egli dice, bensì cento, non dovendo mancare alla segnatura  $\aleph$ , che è terna, la sesta carta corrispondente alla prima; che le Meghillot sono necessariamente di quattordici carte, e non di tredici, dovendo la prima carta della segnatura  $\beth$  (terna anch' essa) avere la sua corrispondente; che i Profeti, tanto Primi, quanto

•

questo preziosissimo volume, distribuite in quarantaneve segnature, che costituiscono quattro serie:

Secondi, non sono di carte centosettantacinque, ma ne hanno centosettantasei, imperocchè l'ultima segnatura di essi, la quale è di foglio, avrebbe una carta sola, lo che è assurdo; e che gli Agiografi, detti dal De Rossi di carte novantatre, sono realmente di novantaquattro, richiedendosi una ottava carta a compiere la segnatura  $\eta$ , che è di quaderno. Nel sontuoso esemplare già Laurenziano, ora Magliabechiano (e così continuo a chiamarlo deliberatamente, giacchè io, non mi rassegnò, in ossequio d'innovazioni sconosciute, ad accettare cambiamenti di nomi meritamente illustri, rispettati anco dalle passate tirannidi, in ciò meno ignoranti, e meno presuntuose dello spurio liberalismo monarchico de' tempi nostri, cambiamenti dico in altri nomi, i quali, meglio che vanto, suonano rimprovero, segnatamente allorchè si scrivono in oro sopra le porte di alcune nostre insigni biblioteche); nello stupendo esemplare, ripeto, ora Magliabechiano, e già Laurenziano, che in quella incomparabile libreria, sopra oltre dieci mila codici, occupava il primo posto d'onore (perchè allora intendevasi che le edizioni principi tenevano e tengono il luogo di manoscritti, il più delle volte irreparabilmente perduti) quelle quattro carte ci sono, e sono bianche. Bellissima è altresì la copia regalata, con la sua preziosa raccolta di ediz. del Sec. XV, dal Sig. D'Elci alla Laurenziana, ma di quelle quattro carte bianche ne ha tre sole, mancando la quattordicesima delle Meghilloth. Al proposito delle quali se l'ab. De Rossi, ordinariamente attento, ed oculato, avesse badato alle segnature, non avrebbe scritto che *hic Pentateuco succedunt eodem modo et ordine, quo in bibliis Hoogthianis*, mentre,

I, da א-יג; II, da א-כג; III, א e ב, e IV, da א-יא. Di coteste segnature sono quinterne la ג, la ד e la א׳ della quarta serie, sono terne la ח e la יג della prima serie, la כ della seconda, e la כ della terza, ed è di foglio la כג della seconda serie. Le altre quarantuna segnature sono di quaderno. Delle predette carte trecentottantaquattro, onde componesi il volume, sono bianche la sesta della segnatura ח della prima serie (ed è la 62 del volume), la seconda della segnatura כג della seconda serie (ed è la 276), la sesta della segnatura כ della terza (ed è la 290), e l'ottava della segnatura ה della quarta serie (che è la 334) di tutto il libro. La stampa del volume, eccetto le parole iniziali di alcuni libri biblici, è in bellissimo carattere ebraico co' punti e con gli accenti, disposto a due colonne, toltene poche pagine; ma coteste poche, stampate tutte alla distesa, e le colonne, ora di ventinove, ora di trentadue righe, mentre le più sono di trenta, nuociono, soprattutto allorchè accade che siano vicine (come avviene con l'ultima pagina rovescia della segnatura י, che è di trenta righe, e la pagina diritta della segnatura א׳ che è di trentadue) nuociono dico al sentimento di proporzione, o, altrimenti, all'euritmia, che in libro così prezioso, e in uno de' più bei monumenti della stampa antica, dovrebbe vedersi sempre rigorosamente osservato.

avendo esse Meghilloth segnature proprie, possono collocarsi tanto a questo luogo, quanto alla fine de' Profeti, come effettivamente ritrovansi nell'esemplare Elciano, ora Laurenziano.



Questa prima, splendida, e quel che più monta, corretta edizione della intiera Bibbia ebraica, incomincia, al rovescio della prima carta, essendo bianco il diritto di essa, con la parola *בראשית*, *Bereschit*, *In principio*, composta di grandi lettere silografiche della forma qui recata nella Tavola terza, inchiusa superiormente fra due silografie a fogliami, e lateralmente da due lepri che pascono, come nel Trattato *Betzà*, conformemente alla predetta terza Tavola. La segue immediatamente il Pentateuco, il quale termina al *verso* della carta cento, dando luogo a questa sottoscrizione tipografica:

ותשלם מלאכת עבודה הקדש העשרים ארבע בשלמות  
אשר החכים להרכיב תורה בישראל || המפאר כמ"ר  
יהושע שלמה זי"א בכמ"ר החכם הכולל ישראל נתן  
ישר"ו היום יום שילישי באחד || עשר להרש אייר שנת  
רמ"ח לפרט קטון על יד הצעיר ממשפחתו האומן המחוקק  
אברהם זי"א || בכ"מ חיים זל'מן הצבונים מארץ פיסירו'  
חדר בכולונייה נחקק בסונצינו

*E fu compiuto il lavoro dell' opera santa dei  
venti quattro (libri) in quel compimento col quale  
si adoperò a propagare la legge in Israel il chia-  
rissimo ed eccellentissimo Giosuè Salomone (vegga  
il seme suo, e protragga i giorni suoi. Amen), fi-  
glio del sapiente enciclopedico Israel Natan (che*

*viva anni molti e felici), oggi terzo dì (della settimana), nell' undici del mese di Iiar dell' anno 248 del minor computo (nostro 1488) per mano del minimo della famiglia sua e dell' artefice e stampatore Abramo (vegga il seme suo, e prolunghi i giorni suoi. Amen) figlio del Rabbino Chaiim (di felice memoria dei tintori (1) della Terra di Pesaro (2), che abita in Bologna. Stampato in Soncino (3).*

(1) *Dei Tintori* o *Tintori*, per cognome di famiglia, è rimasto vivo, non so se a Pesaro, certamente nella vicina Rimini. Il nostro Abramo ben Chaiim, secondo Isidoro Bianchi (*Sulle tipografie ebraiche di Cremona nel Secolo XVI*) sarebbe stato chiamato da Bologna a Soncino (p. 5) da Giuseppe Larwotà.

(2) Nel volume seguente incontreremo spesso (forse dieci volte) ricordata da Gher-scām (o Girolamo) Soncino la città di Pesaro, ma appunto col nome di *Città* (פּיּוּרֵי הַקְּרִיָּה, o הַעִיר פּיּוּרֵי), ma non mai, come qui, col nome, assai meno onorifico di Terra (אַרְץ), e per giunta scritto correttamente פּיּסְרוֹ, *Pesaro*, e non פּיּסִירוֹ che convien leggere necessariamente *Pisiro*, o *Pesero*. Vedremo inoltre che Ghereschom la distingue sempre con nomi onorifici chiamandola צְבִי *tsevi*, ornata, bella, e עִיר מְקַלֵּט, *città del ricovero*, o *del rifugio*.

(3) Il solo dubitare, come fece Don Zaccaria, in ambedue le edizioni della sua *Serie*, che questa edizione non possa o debba dirsi soncinate perchè presiedette alla esecuzione di essa in Soncino Abramo ben Chaiim dei tintori pesarese, è

La pagina dritta della carta 101 è bianca. Nella pagina rovescia ci si offre quel medesimo ornato silografico, che al numero precedente si è descritto con le parole del De Rossi, non avendolo mai veduto nel Commentario di Samuele ben Isac al Pentateuco. Il qual rettangolo silografico, a foggia di cornice ha i due lati, o meglio fascie (laterale esterna ed inferiore) più larghe del doppio, che non le altre due (laterale interna e superiore). Tutte quattro sono a fondo nero, con foglie, frutti e rami che svariatamente s'intrecciano e sviluppansi, facendo luogo, nella fascia esterna, poco al di sopra del mezzo, ad un angelo, il quale, brandendo un asta o lancia, la conficca nella bocca di una testa di bue, e nella fascia inferiore a un cerchio vuoto (forse per potervi dar posto a uno stemma) anch'esso a fogliami e fiori però più mi-

assurdo, ed equivarebbe a credere che alcune delle stampe precedenti, perchè presiedute da Giuseppe Strasburgo, non appartenessero, per ciò solo, a que' tipografi insigni. Israel Natan fu il pensiero, l'anima, lo spirito di quella tipografia; e Giosuè Salomone di lui figlio fu il principale esecutore di quel concetto. Gli altri tutti, o protti, o compositori, o torcolieri, per quanto capaci, vi ebbero parti accessorie. Sarebbero questi o simili avvertimenti superflui, se non fosse la tema che lo spesso ripetersi di errori così gravi in libri di lettura facile, sviassero i lettori superficiali.

nuti; al fianco del quale cerchio stanno due angeli seduti sopra le volute de' rami che partendo da esso, in diverse guise si svolgono entro quella fascia.

Quivi, con grandi lettere silografiche, eguali alle maggiori della terza Tavola, la parola **ייהי** dà principio al libro di Giosuè, che occupa quattordici carte, terminando al *recto* della sesta carta della segnatura **ב**, serie seconda, con una sola colonna di ventisette righe. La seconda colonna è vuota, e vuota è del pari la faccia rovescia di essa carta, che è la 114 del volume. Con la carta 115, prima della segnatura **ג** della seconda serie, incominciano i **שפטים** (*sic* in luogo di **שופטים**) *Giudici*, che finiscono al *recto* della carta 127, quinta della segnatura **ד**, seconda serie, con una colonna di trenta righe. L'altra colonna è vuota. Nella stessa carta 127, lasciato lo spazio di otto righe, ha principio il libro di Samuele, che corrisponde ai nostri primi due libri dei Re, e va fino a tutta la carta 156, che è la seconda della segnatura **ה** della seconda serie. Alla carta 157 vengono i **מלכים**, *Re*, per noi gli ultimi due libri di egual titolo, e occupano 31 carte, sino alla faccia diritta, e sei righe della pagina rovescia della carta 187. Segue in essa pagina Isaia, sino a tutto il *recto* della carta 208. Al *verso* trovasi Geremia, la di cui prima parola **רברי**, *parole*, è in grandi caratteri silografici della

prima forma (Tav. III), e continua sino al *recto* della carta 234, senza i Treni, o Lamentazioni, che, in questa edizione sono collocate dopo il libro di Rut, nelle Meghillot. Ezechiele incomincia al *verso* di detta carta con la parola ויהי, *E fu*, in grandi lettere silografiche eguali alle precedenti, e va sino al *verso* della carta 257, con 16 righe della prima colonna. Osea, Gioéle, Amós, Obadia, Giona, Michea, Nahùm, Abaccùc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria e Malachi, sotto il titolo di תרי עשר (due dieci) dodici (incominciando dalla parola רבר, con le maggiori lettere silografiche della Tav. III), occupano, dalla seconda colonna del *verso* della carta 257 alla prima colonna della carta 275 *verso*. La seconda colonna è vuota, e tale è tutta la carta 276, corrispondente della 275, che ha la segnatura כג di foglio.

Nell' esemplare già Elciano, ora Laurenziano seguono le Meghillot (il Cantico, o come noi diciamo la Cantica, Rut, i Treni, l' Ecclesiaste ed Ester, propriamente Meghilà), le quali, avendo segnature proprie di א e ב, possono collocarsi a questo luogo, o anche dopo il Pentateuco, come fece il De Rossi (Vedi la nota 1 a questo articolo). Avrebbero miglior stanza, dopo il libro di Giobbe, e così furono poste nell' esemplare già Laurenziano, ora Magliabechiano; ma questo non fu al certo l' intendimento di que' primi editori, i quali, per far

ciò, avrebbero dovuto interrompere, dopo la segnatura ה, la quarta serie delle segnature, destinata agli Agiografi, pe' quali si hanno carte 94 da יא-א. Con le Meghillot di 14 carte, di cui l'ultima è bianca, siamo alla carta 290 del volume.

Preceduti dalla parola אשרי, *Beati*, impressa con le consuete lettere silografiche di prima grandezza, alla faccia dritta della carta 291, incominciano i Salmi, che, occupando ventiquattro carte, terminano con quindici righe alla prima colonna del *recto* della nona carta del quinterno ג, quarta serie. Seguono, in quasi nove carte, i Proverbii, e in dieci il libro di Giobbe, cosichè abbiamo 43 carte stampate, più la quarantaquattresima bianca, che è l'ottava della segnatura ה. Daniele, facendosi dalla pagina dritta della segnatura ו con la parola בשנת, *Nell' anno*, in grandi lettere silografiche *ut supra*, occupa sette carte e 19 righe dell'ottava *recto*, Ezra, e non Esdra, (anch'esso con la prima parola ובשנת, *E nell' anno*, in grandi lettere silografiche) occupa il rimanente dell'ottava carta, altre dieci, e una colonna e mezzo dell'undecima, che è la הג *recto*; e vengono da ultimo i Paralipomeni, i quali, facendosi dopo il mezzo della seconda colonna di esso *recto* dell'ultima carta, la 384, procedono sino al *recto*, la 3, con 30 righe di stampato. E però, da Daniele in poi, abbiamo

50 carte, che sono le ultime del volume, e che sommate con le precedenti, danno carte 94 per gli Agiografi. La seconda colonna *recto* dell' ultima carta, e il *verso* di essa sono bianchi. Con le 100 carte pel Pentateuco, le 176 pe' Profeti, le quattordici per le Meghillot, e le 94 per gli Agiografi, tornano le carte 384 assegnate a questa edizione, che abbiamo esattamente, e assai più minutamente descritto di tutte le altre, imperocchè trattasi (tutto ben ponderato) dell' edizione principe (1) del più prezioso libro del mondo.

(1) Il Graesse, nel suo *Trésor de livres rares et précieux*, T. I, p. 383 nega tale priorità alla Bibbia soncinate, con queste parole: « Ce n' est pas la première édition de la Bible en hébreu, car il existe un exemplaire unique du second volume d' une édition antérieure au collège d' Eton en Angleterre: *Tertia pars bibliorum, quam Chetubim vocant Ebraei, cum Commentariis Rabbinicis*. Neap. 1487, 2 vol. in fol.; v. B. Kennicott, *state of the printed hebrew text of the old testam. considered*. Oxford. 1754. In 8.º etc. ». Non arrivo a spiegare onde mai uno scrittore assennato, e versatissimo in questi studii, quale è il Sig. Graesse, volendo contraddire a una opinione generalmente e costantemente ricevuta non ricorra a fonti autorevoli, e soprattutto agli Annali del De Rossi, sovente da lui citati, almeno per accertarsi, se ciò che afferma possa avere apparenza di vero. Or bene, appunto alla p. 52 degli Annali Derossiani è dimostrato che l' edizione napoletana del 1477 non è di tutta intiera la Bibbia, ma è la stampa de' soli Agiografi: « Iam observavimus in Appen-

La rarità poi di cotesta Bibbia soncinate è insigne. Il Kennicott, poco più di un secolo fa, attestava non conoscerne se non che tre esemplari, due a Roma, uno de' quali nella bibl. Barberina, l'altro nella bibl. di S. Pudenziana, ora verosimilmente vaticano, e il terzo a Firenze, già laurenziano, ora magliabechiano; un quarto presso un amico del Kennicott, « quod idem esse puto cum eo, quod servari nunc in bibliotheca Collegii Oxoniensis ex cl. Brunsii literis nuperrime intellexi » (De Rossi, *De hebr. typographiae origine. Ed. 2<sup>ae</sup>. Erlangae, 1778, p. 42*);

dice ad Bibliothecam sacram Le Longio-Maschianam, neapolitana Agiographa non unam, ut hucusque creditum est, sed tres diversas editiones complecti, quae etsi uno eodemque caractere constant eademque forma, a diversis tamen typographis et cum diversis Commentariis prodierunt, ideoque seorsim esse referendas. Psalterium cum Kimchii expositione edidit Ioseph filius Iacobi, Germanus; Proverbia cum fuso R. Immamelis Commentario, Chaiim filius Isaaci Levitae; reliqua Samuel filius Samuelis de Roma. Di qui ha avuto origine il solenne equivoco del Graesse, di prendere cioè per la intiera Bibbia i soli Agiografi di Napoli con Commento, i quali, oltre di ciò, non sono di tale rarità da dover giudicare *unico* l'esemplare del Collegio di Eton. Li possedeva in quattro volumi il Reina, e furono venduti soli fr. 39. 50 (di lui *Catal. parte IV, n. 16*) perchè mancavano di 8 carte; sono nella Biblioteca della Università di Torino, fra i libri donatile dall'Ab. di Caluso, e trovansi nella Biblioteca del Museo Britannico (Vedi Zedner, *Catal. pag. 125*).



un quinto nella bibl. del Margravio Baaden Darlach, indicato dal Fabricy, *Titres primitifs*, T. 2, p. 384; un sesto nella Bibliot. imperiale di Vienna (Lambacher, *Cat. Pars.* 1.<sup>a</sup>, pag. 2); un settimo « quod recentissime Florentiae detexi in Bibliotheca Divi Marci » (De Rossi, *De hebr. typographiae origine*, p. 42 dell' or citata edizione), che potrebbe ben essere l' esemplare Elciano, ora nella Laurenziana di Firenze; un ottavo e un nono, ambedue con mancanze, in guisa però che se ne formerebbe un esemplare compiuto, nel Museo Britannico (Zedner, *Cat.* sovente citato, p. 96); un undecimo l' esemplare Derossiano, ora parmense, avente nondimeno la prima carta supplita a mano; un undicesimo nella Nazionale di Napoli (Vedi, *Rossii Canonici Ioannis, Cat. libror. impressor. bibl. Borbonicae*, T. I, Neap. 1832) in Appendice; un dodicesimo nella bibl. del Còllegio romano (Gesuiti), del quale non so dare notizia; un tredicesimo, prima di Nicola De Rossi (*Cat.* 1786, p. 41) ora Corsiniano a Roma; un quattordicesimo nella Bibliot. del Cav. De Rossi, legata alla Corte di Vienna, e un quindicesimo su pergamena, di cui scrive il Van Praet, *Catalogue des livres imprimés sur vélin qui se trouvent dans de bibliothèques tant publiques que Particulieres*, Paris 1824, T. I, p. 4. « Le seul exemplaire connu sur vélin appartient à M. Soncino à Milan ».

TAVOLA IX.

1.



2.



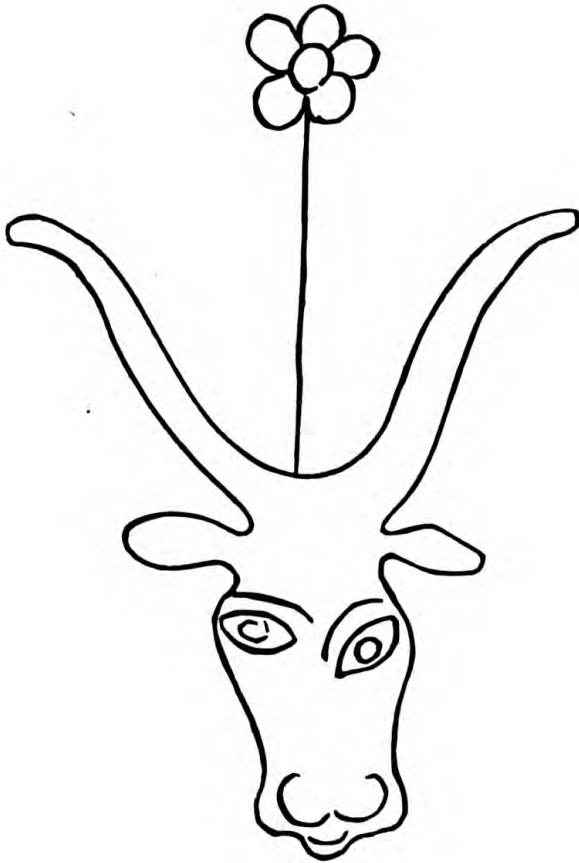
1. Intaglio in legno, che vedesi al *recto* della carta trenta del *Maschal hakadmoni* nell'ediz. senza data d'anno e di luogo, e senza nome dello stampatore (ma certamente di Brescia, per Ghereschom Soncino, circa il 1493) e che rappresenta un cavaliere che si confessa da un Nazir, con sopra l'epigrafe: צורת הנזיר מפרש עניינו - והאיש מתנחם ומתודה מעונו cioè, *Figura del Nazir che spiega. — E l'uomo che si pente e confessa la sua colpa.*

2. Riproduzione dello stesso soggetto al verso della carta numerata כב (22) della ristampa fatta a Venezia da Iakov Franzoni (פרענצוני) in 4.°, senza anno, ma circa il 1550.

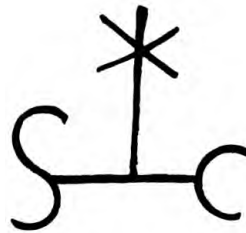


TAVOLA X.

1.



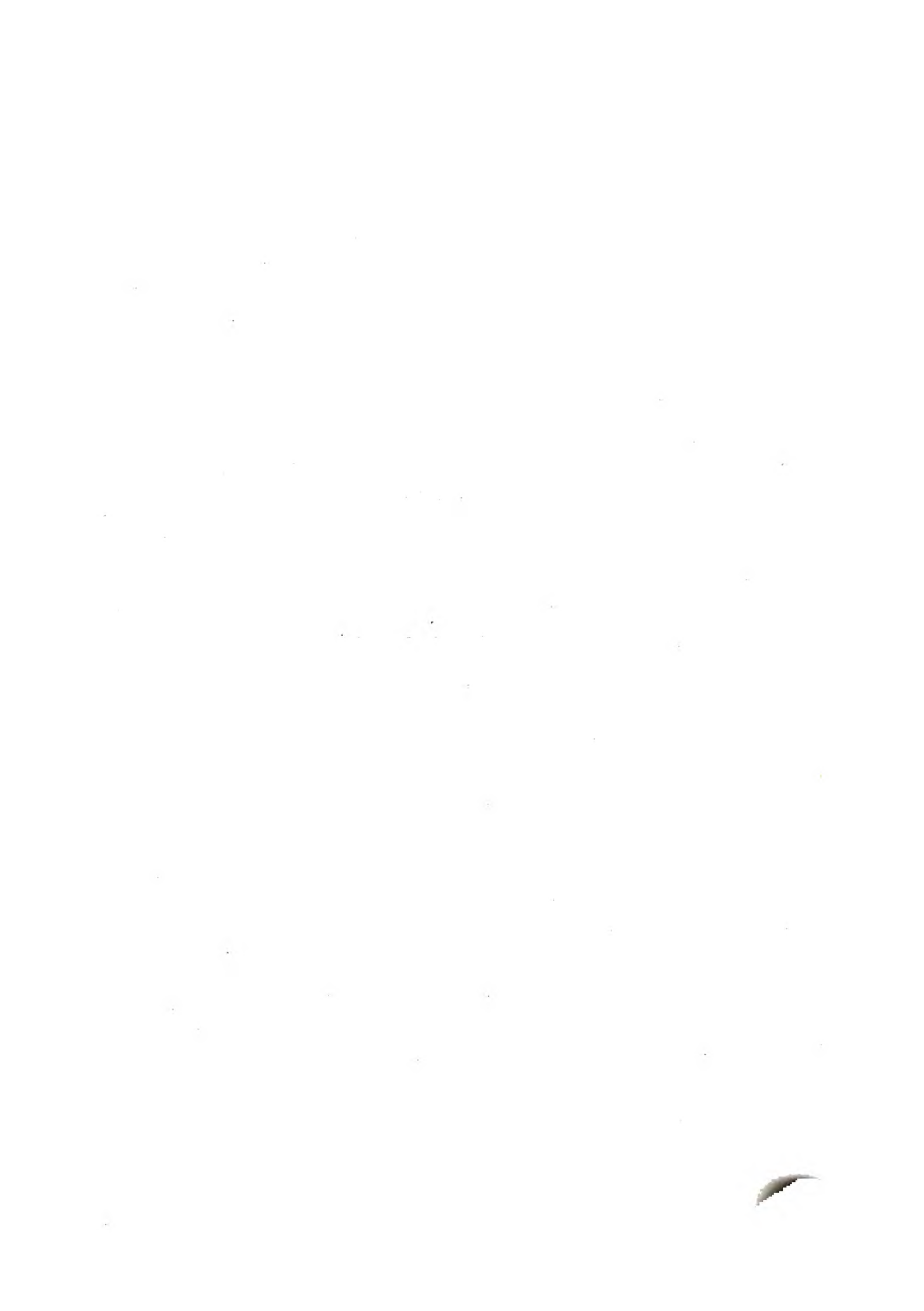
2.



1. Testa di bue da me lucidata a Torino sopra il calco della filigrana esistente nella carta adoperata dai Soncino in varii esemplari de' *Primi Profeti*, impressi in Soncino con l'anno 1485, fedelmente intagliata dal Sig. Maestro S. Minardi.

2. Monogramma con le lettere S-C, che noi spieghiamo Soncino, il quale trovasi nella carta adoperata dai Soncino per la stampa del *Betzà* del 1484. Vedi Tom. II di questi Annali, pag. 19.





Il Proemio al secondo volume si darà  
nel prossimo fascicolo.

---

PREZZO DEL PRESENTE FASCICOLO

**L. 4. 60**

---









